



HAL
open science

Relazione Socio-Economica e Demografica. PUC (Piano Urbanistico Comunale) della città di Sapri

Giovannipaolo Ferrari

► **To cite this version:**

Giovannipaolo Ferrari. Relazione Socio-Economica e Demografica. PUC (Piano Urbanistico Comunale) della città di Sapri. Comune di Sapri. 2021. hal-04367244

HAL Id: hal-04367244

<https://hal.science/hal-04367244>

Submitted on 29 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/351626438>

Relazione Socio-Economica e Demografica. PUC (Piano Urbanistico Comunale) della città di Sapri.

Technical Report · January 2017

DOI: 10.13140/RG.2.2.24598.06723

CITATIONS

0

READS

26

1 author:



[Giovanni Paolo Ferrari](#)

Università degli Studi di Salerno

29 PUBLICATIONS 26 CITATIONS

SEE PROFILE



PUC
Piano Urbanistico
Comunale

Comune di Sapri

*Provincia di
Salerno*

**Relazione
socio-economica
e
demografica**

Professionista incaricato:

Giovannipaolo Ferrari

Prof. Dalian University of Foreign Languages, Cina
RisavLab, DSPSC, Università di Salerno, Italia
Laboratoire Praxiling, ITIC, Université Paul Valéry Montpellier
III, Francia

Indice

I Parte	Geografia, storia e identità socio-culturale dell'area geografica d'indagine	11
1.	Il toponimo	11
2.	Il sito	12
2.1	La piana costiera	12
2.2	La baia di Sapri	13
3.	Il territorio	14
4.	Sapri tra storia e leggenda	14
5.	Cenni di storia locale	15
5.1	Preistoria	15
5.2	L'età arcaica	16
5.3	Sapri greco-romana	16
5.4	Nel Medioevo	18
5.5	L'età moderna	19
5.6	L'Ottocento	22
5.7	Il Risorgimento	24
5.8	Sapri post-unitaria	25
5.9	Sapri oggi	26
	Riferimenti bibliografici	26
II Parte	Aspetti socio-demografici	29
1.	Struttura della popolazione e indicatori demografici di Sapri e dei comuni del Golfo di Policastro	29
1.1	Popolazione e struttura demografica	29
1.2	La consistenza della popolazione e le sue variazioni	29
1.3	Analisi della struttura per età della popolazione di Sapri e dei comuni del Golfo di Policastro	37
1.4	Flusso migratorio della popolazione	47
1.5	Sintesi dei principali indici demografici	53
III Parte	Aspetti socio-economici	57
1.	Analisi socio-economica	57
2.	Forze lavoro e non forze lavoro, disoccupati e occupati per settore, tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione nel Comune di Sapri	62
3.	Consumi	64
4.	Le imprese presenti nel Comune di Sapri suddivise per settore economico: agricoltura, attività manifatturiera, edilizia, commercio, energia, trasporti, sanità	66
4.1	Pendolarismo	72
4.2	Parco veicolare del Comune di Sapri	73
5.	La posizione del comune di Sapri nelle Classifiche nazionali, regionali e provinciali, per popolazione, estensione territoriale, reddito	73
6.	Il patrimonio abitativo del Comune di Sapri	74
7.	Scheda metodologica di computazione del dimensionamento del PUC – Fabbisogno Residenziale	75
IV Parte	Adolescenti nel Golfo di Policastro: aspettative, bisogni e orientamenti valoriali	79
	Premessa	79
1.	La percezione del territorio: territorio, bisogni e problemi	83

1.1	Introduzione	83
1.2	La ricerca	84
1.3	Il territorio	86
1.4	I giovani e il territorio	87
2.	Impegno e partecipazione sociale, politica e religiosa.....	94
2.1	Introduzione	94
2.2	La partecipazione politica	94
2.3	La novità della Rete	100
2.4	Le occasioni d'incontro e partecipazione	101
	Conclusioni	104
3.	Stili di consumo e tempo libero	108
3.1	Introduzione	108
3.2	Il tempo e il consumo nella loro dimensione socio-culturale	108
3.3	Consumo e propensione al risparmio dei giovani.....	117
	Conclusioni	120
4.	Identità e appartenenze: la dimensione del sé.....	123
4.1	Le dimensioni del sé	123
4.2	La costruzione di una tipologia.....	124
4.3	La percezione del sé e la soddisfazione personale.....	128
	Conclusioni	130
5.	La rappresentazione del lavoro	133
5.1	Giovani e lavoro: il quadro di riferimento	133
5.2	L'obiettivo del capitolo.....	133
5.3	Gli adolescenti del Golfo di Policastro tra pratiche lavorative, mobilità e visioni del futuro	134
5.4	Giovani meridionali e rappresentazione del lavoro: una tipologia	137
	Conclusioni	140
	Appendice A - Linee guida per la costruzione del Quadro Conoscitivo dei Piani Urbanistici Comunali: 5. Il sistema strutturale economico e sociale.....	142
	Appendice B – Nota statistica integrativa su dati Istat - Censimento 2011.....	145
	A. Analisi della popolazione.....	145
	B. Analisi della consistenza dei nuclei familiari.....	149
	C. Analisi edilizie.....	166
	D. Analisi economiche – Industrie e Servizi	174

Indice delle Tabelle

Tab. 1 - Descrittive territorio	30
Tab. 2 - Popolazione residente nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	30
Tab. 3 - Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011. Nostra elaborazione su dati Istat.....	31
Tab. 4 - Variazione della popolazione di Sapri rispetto al censimento 2001.	32
Tab. 5 - Variazione della popolazione residente del Comune di Sapri al 31 dicembre di ogni anno 2001-2013. Nostra elaborazione su dati Istat.....	32
Tab. 6 - Ricostruzione statistica delle serie storiche della popolazione residente delle aree geografiche d'interesse del periodo 1/1/2002-1/1/2014. Nostra elaborazione su dati Istat.	33
Tab. 7 - Densità demografica per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	36
Tab. 8 - Densità demografica nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.	36
Tab. 9 - Dimensione demografica per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	36
Tab. 10 - Dimensione demografica nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	37
Tab. 11 - Struttura per età della popolazione del Comune di Sapri al 1° gennaio di ogni anno. Nostra elaborazione su dati Istat.	38
Tab. 12 - Bilancio demografico. Nascite e decessi dal 2002-2013. Nostra elaborazione su dati Istat.	41
Tab. 13 - Tasso di natalità per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in n/nascite per 1000 abitanti.	42
Tab. 14 - Tasso di natalità nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in n/nascite per 1000 abitanti.	42
Tab. 15 - Tasso di mortalità. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %. in n/morti per 1000 abitanti.....	43
Tab. 16 - Indice di Vecchiaia per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.	43
Tab. 17 - Indice di Vecchiaia nel Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.	43
Tab. 18 - Informazioni sulla distribuzione popolazione per età nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011, al 1° gennaio di ciascun anno. Indice di vecchiaia e ultracentenari nel comune.	44
Tab. 19 - Numero medio componenti per famiglia per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in %.....	44
Tab. 20- Numero medio componenti per famiglia nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in %.....	44
Tab. 21 - Numero di componenti per famiglie nel Comune di Sapri. Nostra elaborazioni su dati Istat, 2011.	45
Tab. 22 - Incidenza Celibi/Nubili (%) nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.	45
Tab. 23 - Incidenza Divorziati/e (%) nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.	45

Tab. 24 - Incidenza Vedovi/e (%) nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	46
Tab. 25 - Residenti per stato civile: coniugati, celibi, divorziati e vedovi nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011, al 1° gennaio di ciascun anno.	46
Tab. 26 - Residenti per stato civile: coniugati, celibi, divorziati e vedovi nel comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	47
Tab. 27 - Tasso migratorio per aree geografiche di riferimento. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	47
Tab. 28 - Tasso migratorio nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	47
Tab. 29 - Comportamento migratorio nel Comune di Sapri dal 2002 al 2013	49
Tab. 30 - Popolazione residente straniera nel Comune di Sapri (Provincia di Salerno - Campania) al 31 dicembre di ciascun anno, con indicazione della provenienza (non comprende gli immigrati irregolari). In Italia per motivi di lavoro, di studio o personali. Nostra elaborazione su dati Istat (alcuni valori sono stimati).	49
Tab. 31- Incidenza del numero di stranieri per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	50
Tab. 32 - Incidenza del numero di stranieri nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	50
Tab. 33 - Tasso di crescita degli stranieri nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	50
Tab. 34 - Residenti Stranieri per Nazionalità. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.	51
Tab. 35 - Provenienza per Continente. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.	51
Tab. 36 - Provenienza per Area geografica, 2012.	52
Tab. 37 - Popolazione residente suddivisa in aree d'interesse geografico e per tipo di indicatori demografici. Anni 2011-2013. Nostra elaborazione su dati Istat, datawarehouse, dati aggiornati al 2013.....	53
Tab. 38 - Dati di sintesi per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	54
Tab. 39 - Posizionamento dei comuni del Golfo di Policastro nella classifica provinciale dei principali indicatori demografici. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	54
Tab. 40 - Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente del Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Serie storica.	55
Tab. 41 - Bilancio Demografico del Comune di Sapri. Tassi (calcolati su mille abitanti). Serie storica 2002-2012. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.	55
Tab. 42 - Bilancio Demografico del Comune di Sapri. Variazioni. Serie storica 2002-2012. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.	55
Tab. 43 - Dettaglio Bilancio Demografico	56
Tab. 44 - Tasso di Crescita del PIL per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %	59
Tab. 45 - Tasso di Crescita del PIL nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %	59
Tab. 46 - Reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali Irpef. Nostra elaborazione su dati Istat, Contabilità Nazionale e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.	60

Tab. 47- Confronto dati Sapri con Provincia/Regione/Italia. Dati sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef del Comune di Sapri. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2011. Importi in euro.	60
Tab. 48 - Dati locali anno per anno (2005-2011) sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef dei residenti a Sapri. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Importi in euro, dati rapportati alla popolazione Istat al 31 dicembre.	61
Tab. 49 - Trend Reddito Medio Irpef. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Importi in euro, dati rapportati alla popolazione Istat al 31 dicembre.	61
Tab. 50 - Dati sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef del Comune di Sapri. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2011. Importi in euro.	61
Tab. 51 - Redditi Irpef (Anno 2010).....	62
Tab. 52 - Occupazione (Anno 2013). Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.	62
Tab. 53 - Livelli occupazionali (Anno 2013).....	62
Tab. 54 - Condizione professionale o non professionale della popolazione residente (valori assoluti) nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011...	62
Tab. 55 - Tasso di disoccupazione (disoccupati/Forze lavoro *100) per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %...	64
Tab. 56 - Consumi complessivi e Pro-Capite (Anno 2013). Nostra elaborazione dati Istat della Contabilità Nazionale e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.	65
Tab. 57 - Numero imprese attive nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	66
Tab. 58 - Segmentazione % delle imprese per settore e confronto con il dato nazionale (Anno 2010). Nostra elaborazione su dati Istat, della Camera di Commercio di Salerno e della Contabilità nazionale e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.....	72
Tab. 59 - Consumo complessivo pro-capite, NIR e NIC (Anno 2013). Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	72
Tab. 60 - Spostamenti per studio o lavoro. Popolazione residente che si sposta giornalmente (valori assoluti). Nostra elaborazione du dati Istat, 2011.	72
Tab. 61 - Dati ACI parco veicolare nel comune al 31 dicembre per ciascun anno in base alle registrazioni nel PRA: numero automobili, moto, autobus, autocarri, rimorchi, trattori, veicoli commerciali e speciali. Numero auto per mille abitanti.	73
Tab. 62 - La posizione del comune di Sapri nelle Classifiche nazionali, regionali e provinciali, per popolazione, estensione territoriale, reddito, ecc. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.....	73
Tab. 63 - Numero di abitazioni occupate da persone residenti ripartite per numero di stanze per abitazione (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati comunali e dati Istat, 2011.....	74
Tab. 64 - Numero di abitazioni occupate da persone residenti, superficie per occupante delle abitazioni e superficie delle abitazioni. Nostra elaborazione su dati comunali e dati Istat, 2011.....	74
Tab. 65 - In quale comune vivi?	85

Tab. 66 - Tipo di scuola frequentata. Valori in %	85
Tab. 67 - Quali sono i problemi più gravi della zona in cui vivi?	88
Tab. 68 - Nella tua città c'è bisogno di.....	88
Tab. 69 - Quali problemi sono presenti nella tua città?	90
Tab. 70 - Ambiti territoriali con i quali si identificano.....	92
Tab. 71 - Partecipi alle attività di tali gruppi ?	95
Tab. 72 - Quali delle seguenti frasi descrive meglio il tuo rapporto con la politica? ..	96
Tab. 73 - Quanto sono importanti per la tua vita i seguenti aspetti?	96
Tab. 74 - Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?.....	97
Tab. 75 - Quanta fiducia hai verso tali istituzioni o gruppi?	98
Tab. 76 - Quali delle seguenti frasi descrive meglio il tuo rapporto con la politica? ..	99
Tab. 77 - Attività svolte negli ultimi tre mesi.....	101
Tab. 78 - Attività svolte negli ultimi tre mesi.....	102
Tab. 79 - In riferimento alla religione ti definiresti	102
Tab. 80 - In riferimento alla religione ti definiresti	103
Tab. 81 - Quanto puoi contare su:.....	104
Tab. 82 - Pensando alla tua settimana tipo, quanto tempo dedichi alle seguenti attività? (%).....	113
Tab. 83 - Pensando agli ultimi tre mesi, quanto tempo hai dedicato alle seguenti attività nel tempo libero? (%)	115
Tab. 84 - Quali fra le seguenti cose possiedi personalmente? (%)	117
Tab. 85 - Quali fra le seguenti cose possiedi personalmente? (%)	118
Tab. 86 - Qui di seguito troverai una serie di frasi pronunciate da alcuni tuoi coetanei per descrivere il loro rapporto con il denaro. Pensando alla tua situazione attuale ti preghiamo di dirci quanto sei d'accordo con ognuna (percentuale).....	118
Tab. 87 - Batteria di affermazioni sulla percezione del Sé.....	123
Tab. 88 - Pesi fattoriali della componente denominato "Disagio relazionale".	124
Tab. 89 - Pesi fattoriali della componente denominata "Benessere individuale"	125
Tab. 90 - Centri dei cluster finali	125
Tab. 91 - Composizione dei cluster	125
Tab. 92 - Livelli medi di soddisfazione (scala da 0 a 10).....	129
Tab. 93 - Quanto possono contare su: (percentuali di risposta “molto”).....	130
Tab. 94 - Distribuzione degli intervistati per esperienza lavorativa	135
Tab. 95 - “Per ottenere un lavoro, cosa saresti disposto a fare?” (Valori percentuali).....	135
Tab. 96 - Batteria di items riferita al lavoro (percentuali di risposta per le categorie “abbastanza” e “molto d'accordo”)	137
Tab. 97 - “Per ogni coppia di frasi scegli l'affermazione che più si avvicina al tuo pensiero” (valori percentuali per cluster).....	139

Appendice B – Indice

Tabella 1 - Popolazione residente: Maschi e Femmine	145
Tabella 2 - Stato civile popolazione residente	146
Tabella 3 – Popolazione residente per fascia d’età	147
Tabella 4 - Popolazione residente per fascia d’età maschi	148
Tabella 5 – Titolo di studio	149
Tabella 6 - Totale forze di lavoro	150
Tabella 7 - Forza lavoro occupata	151
Tabella 8 - Disoccupati in cerca di nuova occupazione	152
Tabella 9 - Maschi appartenenti alle forze di lavoro	153
Tabella 10 - Maschi occupati	154
Tabella 11 - Maschi disoccupati in cerca di nuova occupazione	155
Tabella 12 – Non appartenenti alle forze di lavoro	156
Tabella 13 - Studenti	157
Tabella 14 - Casalinghi/e	158
Tabella 15 – Popolazione residente in altra condizione	159
Tabella 16 - Pendolari	160
Tabella 17 - Percettori di reddito da lavoro o capitale	161
Tabella 18 - Stranieri apolidi	162
Tabella 19 - Stranieri e apolidi residenti in Italia per fascia d’età	163
Tabella 20 - Stranieri residenti in Italia per continenti	164
Tabella 21 - Apolidi residenti in Italia	165
Tabella 22 - Abitazioni	166
Tabella 23 - Superficie abitazioni	167
Tabella 24 - Famiglie in alloggi in affitto	168
Tabella 25 - Famiglie residenti	169
Tabella 26 - Anno di costruzione degli edifici a uso residenziale	170
Tabella 27 - Numero piani edifici	171
Tabella 28 - Numero interni edifici a uso residenziale	172
Tabella 29 - Stato di conservazione degli edifici a uso residenziale	173
Tabella 30 – Industrie e Servizi a Sapri	174
Tabella 31 – Imprese	175
Tabella 32 - Istituzioni pubbliche	176
Tabella 33 - Istituzioni non profit	177

Indice delle Figure

Fig. 1 - Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011.	32
Fig. 2 – L’andamento della popolazione del Comune di Sapri dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.	34
Fig. 3 – L’andamento della popolazione residente della Provincia di Salerno dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.	34
Fig. 4 – L’andamento della popolazione residente della Regione Campania dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.	35
Fig. 5 – L’andamento della popolazione residente in Italia dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.	35
Fig. 6 - Variazione percentuale della popolazione. Nostra elaborazione su dati Istat.	35
Fig. 7 - Et� media nel Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.	39
Fig. 8 - Andamento del saldo attivo 2002-2013. Nostra elaborazione su dati Istat. ...	41
Fig. 9 - Tasso migratorio Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.	48
Fig. 10 - Flusso migratorio della popolazione. Nostra elaborazione su dati Istat.	48
Fig. 11 - I Sistemi Locali del Lavoro della Regione Campania.	59
Fig. 12 - Tasso di Crescita del PIL nel Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.	60
Fig. 13 - Tasso di disoccupazione (disoccupati/Forze lavoro *100) nei paesi del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.	64

I Parte Geografia, storia e identità socio-culturale dell'area geografica d'indagine

1. Il toponimo

Incerta è l'origine del toponimo "Sapri". Secondo alcuni studiosi deriverebbe dal greco *σάπρος* (pantano), in considerazione del fatto che trovandosi il suo territorio in gran parte sotto il livello del mare, le acque non potendo defluire, ristagnavano diventando putride e formando un grande pantano, nel quale affioravano varie zolle sopraelevate.

Azzardata e popolare è l'ipotesi che il nome derivi dall'espressione "si aprì"; trasformatasi, quindi, in *Sapri*, con evidente riferimento all'evento sismico leggendario durante il quale la terra si sarebbe aperta e avrebbe inghiottito il primitivo abitato¹.

Altri, ancora, fanno risalire il nome a quello di un'antica tribù di provenienza asiatica, i *Σαπρῆεις* = *Sapriini*, menzionati da Apollonio Rodio². La notizia, però non è confermata da alcun documento.

Secondo Giuseppe Antonini, barone di Sanbiase e studioso della Lucania antica, il nome deriverebbe da *Sibaris*, che avrebbe subito, lungo i secoli, le seguenti trasformazioni: *Subaris* > *Subaron* > *Sipron* > *Sapron* > *Sapri*³.

L'ipotesi presenta un'evidente forzatura e Nicola Corcia⁴, faceva notare l'errore di lettura del barone Antonini a proposito di Erodoto⁵, che parla di "Sipron" e non di "Skidron".

Rispetto a questi ultimi toponimi, *Sipron* e *Skidron*, concitatamente riproposti dalla storiografia locale, Battisti tra l'altro annota:

“Consideriamo toponimo pre-italiano anche Sapri, che ha certamente una storia pre-romana... Se Sapri è un nome antico, è chiaro che non vi può corrispondere l'antica Skidron di Erodoto, a meno che non sia una traduzione del nome in lucano o risalga ad un periodo pre-greco o pre-lucaneo. In latino non esiste questo nome, anche se scrittori locali ci dicono che Scidrus passò nel 273 a.C. alla Lega di Roma. Molto più alla mano è però la derivazione dell'aggettivo greco *Sapròs* (putrido, marcio), con riferimento alla presenza di paludi⁶”.

Felice Cesarino, studioso locale, a tal proposito, fa notare che:

“Acune sopravvivenze toponomastiche sembrerebbero confortare l'ipotesi sibarita di Sapri. Alcuni toponimi greci della zona presentano la stessa radice "sci-ski" di Scidro: Scifo (località nei pressi del Canale di Mezzanotte) e Scialandro (isolotto sottocosta non molto distante dallo Scifo)⁷”.

Scidro, comunque è stata sempre identificata con *Sapri* e figura sulla carta nautica d'Italia di Battista Becario del 1435⁸.

¹ *Platea della Badia di San Giovanni a Piro*, pag. 137, MS.

² Rodio, A., *Sapereis*, 2, pag. 395.

³ Antonini, G., *La Lucania*, Napoli, Ed. Tomberli, 1795-97, Discorso IX, pag. 430.

⁴ Corcia, N., *Storia delle due Sicile dall'antichità più remota al 1789*, Napoli, tip. Virgilio, 1843-52, voll. 4.

⁵ Erodoto, *Topoi*, libro VI, pag. 21.

⁶ Battisti, C., *Penombre della toponomastica preromana del Cilento*, in *Studi Etruschi*, Firenze, 1864, voll. XXXII.

⁷ Cesarino, F., *Sapri archeologica*, in "Corsivi", Marzo 1987, n. 3, pag. 5.

⁸ *Carta nautica di Battista Becario*, 1435, conservata nella Biblioteca Palatina di Parma.

2. Il sito

2.1 La piana costiera

Sapri è posta ai margini sud-orientali del Golfo di Policastro, in una piccola piana stretta tra le ultime propaggini del monte Coccoviello a est, il monte Olivella a nord, le colline degradanti al mare a ovest e nord-ovest.

Al limite di tale piana, troviamo il rilevato ferroviario che segue a mezza costa la corolla delle colline mediamente lungo la curva di livello a quota +15m sul livello del mare. Sostanzialmente il rilevato ferroviario costituisce il limite alle aree urbanizzate, poste quasi tutte all'interno della piana costiera, che con la sua fascia litoranea crea la caratteristica baia antistante che accoglie quasi in un semicerchio naturale le acque del mare.

“La formazione e la conformazione che la pianura costiera di Sapri ha assunto nei secoli, può avvalorare alcune ipotesi sulle sue origini. Il paesaggio che oggi vediamo è stato modellato dalle significative variazioni climatiche che si sono avvicinate nel corso del Quaternario ed Olocene e dalle recenti oscillazioni del livello del mare⁹”.

Cesarino, al riguardo, crede che il torrente Brizzi, oggi modesto,

“scarica in mare le ultime acque di quell'immenso serbatoio idrico che fu la Valle del Noce: l'antico lago pleistocenico si svuotò nel corso di millenni sia attraverso la vallata di Castrocuoco, che segna il confine tra la Basilicata e la Calabria, sia attraverso la valle di S. Costantino che incombe su Sapri. E la profonda gola scavata dal torrente Brizzi nella roccia rivela la notevole portata che doveva avere nell'antichità. Se si aggiunge che la zona è interessata da quel movimento bradisismico che riguarda la Calabria costiera e che i detriti alluvionali hanno depositato una coltre di parecchi metri¹⁰”

si può giustificare ampiamente la formazione della piana.

I mutamenti climatici succedutisi nel corso dei secoli hanno causato

“una serie di cicli di alluvionamenti che hanno provocato naturali variazioni al paesaggio. Tali fenomeni hanno determinato l'accumulo d'ingenti quantità di detriti fluvitorrenziali, causando un'aggradazione del piano di campagna e una propagazione costiera¹¹”.

Alle periodiche esondazioni, che spesso sono state di notevole portata, si è andata man mano adeguando l'urbanizzazione del centro abitato. Lo testimoniano visibilmente i molti antichi fabbricati del rione Marinella, che presentano gli ingressi dei fronti principali e porzioni anche rilevanti, di ambienti al di sotto del piano di campagna o stradale. Durante scavi effettuati per lavori edilizi, sono stati ritrovati pavimentazioni e manufatti edilizi completamente interrati e ricoperti da terreni alluvionali.

I fenomeni alluvionali, che hanno interessato, nelle varie epoche, gran parte della piana costiera di Sapri, hanno determinato anche fenomeni di progressivo impaludamento della piana. Infatti, è sufficientemente accertato che sul lato nord-est della stessa, tra la località Le Mocchie e le colline del Timpone doveva aprirsi una piccola insenatura navigabile per leggere piccole barche, scomparsa non si sa quando, proprio per i su descritti fenomeni verificatisi quasi puntualmente nelle varie epoche.

⁹ Piano regolatore generale del Comune di Sapri, luglio 1998, “Analisi storico-urbanistica” dell'arch. Francesco Attanasio, pag. 4.

¹⁰ G.A.S. (Gruppo Archeologico Saprese), *L'attività archeologica nel Golfo di Policastro*, 2, Sapri, 1979.

¹¹ Cesarino, F., *op. cit.*, pag. 4.

2.2 La baia di Sapri

L'attuale conformazione della baia di Sapri e del suo immediato retroterra – dunque – è il risultato di numerosi fattori geologici e climatici, succedutisi soprattutto nell'arco del Quaternario, da circa due milioni di anni fa.

Tali fattori interagenti e avvenenti in fasi morfogenetiche successive, hanno lasciato scarse tracce bene identificate e databili, sicchè le indicazioni concernenti le più significative tappe evolutive possono essere ricavate dallo studio generale della più vasta dinamica del margine tirrenico della catena appenninica.

Il disegno generale della costa, nelle linee fondamentali, risale al Quaternario Antico (Pleistocene Inferiore), che, nella cronologia assoluta, può essere posto tra un milione e 700.000 anni dal presente. La forma circolare o tozzamente quadrata della baia è sicuramente attribuibile ai movimenti tettonici che hanno interessato le successioni rocciose del Mesozoico e del Terziario ed hanno accompagnato il lento sollevamento dell'area durante l'ultima era.

Il successivo modellamento è stato determinato dalle variazioni climatiche tipiche dell'era quaternaria, i cui più marcati effetti sono stati le oscillazioni del livello marino per cause glacioenstatiche (avanzamento e ritiro dei ghiacci polari).

Altro effetto notevole delle fasi fredde è stato la produzione di grandi quantità di detriti lungo i versanti montuosi, che, come si è detto, hanno dato origine alla piana su cui insiste l'abitato.

Evidenti nei dintorni sono le tracce di antiche spiagge fossili sollevate anche a diverse decine di metri dal livello marino odierno, i cui affioramenti, compresi tra i 50 e 70 metri *s.l.m.*, sono disposti a forme di tipici terrazzi a morfologia subpianeggiante.

L'emersione dei depositi marini antichi è stata seguita da una fase lacustre e palustre, che ha interessato l'intera baia. In tempi storici, il lento arretramento della linea di riva è stato accompagnato dall'interramento e sovralluvionamento delle aree costiere.

Da quei tempi in poi,

“ai fattori geologici e geometrici si è aggiunto un nuovo agente modellatore: l'uomo, che, con i suoi usi e abusi, a volte razionali, spesso irrazionali e dannosi, ha contribuito, da più di 4000 anni, alla definitiva conformazione dell'area¹²”.

Troyli¹³ è il primo a darci notizie del porto di Sapri: nel 1675, infatti, lo annovera tra i porti del Cilento. In seguito ne parla Rizzi¹⁴, che richiama anche l'attenzione sui resti affioranti dal mare, “notabili avanzi di antiche fabbriche”. Lo stesso registra la sua notevole importanza ai primi del XIX secolo.

Certamente il porto è esistito sin dai tempi greco-romani se si considerano i resti monumentali visibili nei pressi di località Santa Croce, ma certamente è stato indicato con altri nomi, come *Scidro* o *Skidro*, *Vicus Saprinus*, *Portus Saporum*.

¹² Tancredi, L., *Sapri, giovane e antica*, ed. Parallelo 30, Reggio Calabria, 1985, pag. 11.

¹³ Troyli, P., *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli, 1747, Tomo I, XXVII, pag. 59.

¹⁴ Rizzi, F., *Notizie statistiche sul Cilento*, 1809, Rist. ed. Galzerano, pag. 39.

3. Il territorio

Il territorio comunale è molto ristretto, si estende per complessivi 13,99 kmq e i confini convenzionali seguono linee spezzate con rientranze nei territori dei comuni confinanti.

La maggior parte dei confini – però – sono delimitati dal Canale di Mezzanotte e dalle pendici dei monti Ceraso, Paladino e Spina, che seguono anche il confine della Campania con la Lucania, delle province di Salerno e Potenza, dei comuni di Sapri, Rivello, Maratea; a settentrione il canale Confine (km 10 della Statale 104 Sapri-Ionio) segna ancora quello con Rivello; confina a Nord poi con i territori dei comuni di Tortorella, Torraca, Casaletto Spartano e ad occidente con il comune di Vibonati; infine il Tirreno chiude il territorio a mezzogiorno.

Dal punto di vista fisico il territorio è vario, l'ampia piana quasi interamente occupata dal centro abitato è chiusa come si è detto, a sud dal mare, mentre intorno degradano le colline e le modeste montagne cui si è fatto cenno. Sapri è attraversata dal torrente Brizzi, secco in estate, ma gonfio e pericoloso in inverno e da numerosi canali a mare (Ischitello, Difesa, Carnale, S. Domenica, etc.).

Il suolo molto fertile e il clima particolarmente mite consentirebbero buone coltivazioni orticole, ma la esiguità delle aree coltivate non consente l'attività agricola su larga scala.

Le attività produttive – pertanto – sono legate in special modo al terziario e ai servizi. Sapri è un centro scolastico importante con le scuole di ogni ordine e grado ed è il nodo ferroviario più attivo in tutta l'area campano-lucanea che lo utilizza per i viaggi sulle più importanti linee ferroviarie nazionali.

Modesta è l'attività di pesca e buono l'artigianato del legno e del marmo.

4. Sapri tra storia e leggenda

Quasi tutta la storia dei comuni di quest'area del Cilento si confonde con la leggenda e a questa regola non sfugge neanche Sapri.

La leggenda, che qualcuno ha definito “fiore della storia”, nel nostro caso parla di un antico borgo fondato dagli etruschi che aveva nome Avenia¹⁵, e che, nel tempo, aveva raggiunto un consistente sviluppo. Non è possibile precisare il sito di quest'agglomerato, la leggenda narra di un grande cataclisma (un maremoto?) durante il quale la terra si aprì e lo inghiottì senza lasciare traccia. Solo molto più tardi, quando il mare si ritrasse e le paludi si prosciugarono, apparvero i resti dell'antica città. A questa la leggenda non fa riscontro nessuna prova che ne avvalorò la veridicità. Egualmente leggendaria è l'ipotesi che Sapri sia sorta sui resti dell'antica città di Skidron o Scidro, perché tale toponimo è stato attribuito a molti porti del Basso Tirreno. Quello che possiamo dire con buona certezza è che nel XVI secolo, il suolo su cui sorge Sapri era ancora terra sommersa e il mare lambiva le basi delle colline fino alla linea lunga la quale corre il rilevato ferroviario. Cade così anche l'ipotesi di una Sapri fondata dai Sibariti in seguito alla distruzione della loro città (511-510 a.C.).

Lasciando la leggenda e recuperando la storia attraverso le testimonianze concrete, si può affermare che Sapri antica si sviluppa come straordinaria periferia o propaggine della fiorente città di Pyxous (l'attuale Policastro) e successivamente di Buxentum e di

¹⁵ cfr. Platea, *op.cit.*

Vibona il cui porto poteva essere appunto Sapri, porto al riparo delle tempeste e delle mareggiate sull'ampia baia protetta.

5. Cenni di storia locale

5.1 Preistoria

Dalle ricognizioni e ricerche effettuate nel Golfo di Policastro¹⁶, è stato possibile acquisire una ricca documentazione circa la presenza dell'uomo che a partire dal Paleolitico inferiore arriva fino all'età del bronzo.

Nella grotta Mezzanotte sulla costa a est di Sapri, si conserva un giacimento paleolitico dello spessore di circa cinque metri caratterizzato da livelli contenenti industria litica di tipo musteriano; poco distante in località Chiappaliscia, quasi a ridosso della scogliera, in un riparo sottoroccia, sussiste un giacimento paleolitico dello stesso tipo; pertanto, anche soltanto attraverso la semplice lettura di superficie è possibile rilevare molteplici testimonianze della presenza dell'uomo nell'età del bronzo (Grotta Cartolano, Valle del Mangano).

Mancano testimonianze, forse per mancanza d'indagini, relative al Bronzo finale e all'età del Ferro. Esistono, però, a proposito frammenti di tazze con decorazioni a fasce riferibili a tale periodo, ritrovate casualmente alla base di un muro pre-romano in località Santa Croce. Tali ritrovamenti, pur, nella loro sporadicità, consentono di ipotizzare la presenza di genti indigene sulla costa a sud di Palinuro in epoca anteriore a quella finora documentata. Si ribadisce, che sulla ricostruzione di questo quadro d'insieme pesa la carenza d'indagini sistematiche sulla colonizzazione indigena della costa¹⁷.

I numerosi ritrovamenti di ceramiche a vernice nera della fine del V secolo a.C. in tutto il territorio (Località S. Lucia di Vibonati, Reggiano di Tortorella, Madonna dei Cordici di Torraca, Santa Croce di Sapri, etc.) sono da riferire a una trasformazione dell'assetto territoriale, che potremmo collegare al fenomeno della "sannitizzazione". I nuovi modi di colonizzazione si vanno, come per l'area di Rocca Gloriosa, evidenziando anche nella fascia costiera che gravita nell'orbita della città di Elea¹⁸.

"Nel comune di Sapri, le località Carnale e Giammarone, poste tra di loro ad una distanza di circa 2 km, sono state ripetutamente ricognite in base alla presenza in superficie di cospicue testimonianze riferibili a partire dalla media età del bronzo, più ampiamente documentata per la località Carnale. Ubicato su un'altura dominante, su direttrici varie in rapporto con la Valle del Noce, il sito presenta indubbiamente caratteri favorevoli ad accogliere un'occupazione di carattere stagionale, basata su un'economia di tipo agricolo-pastorale. Le ceramiche d'impasto, campionate, presentano di frequente elementi a cordone a intacchi, ma sono anche attestate tazze carenate e inoltre macinelli in pietra arenaria. Una tazza con orlo a tesa e decorazione a punteggiato marginato da località Giammarone è culturalmente in rapporto con le testimonianze attestate nella Grotta del Noglio¹⁹".

Sempre in località Carnale è riconoscibile un tratto di strada lastricata, la cui distanza è difficile definire. Ciò che bisogna sottolineare è la tipica posizione topografica che,

¹⁶ Fiammenghi, C. A., & Maffetoni, R., *Ricognizione e ricerche effettuate nel Golfo di Policastro*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 1990, pag. 36.

¹⁷ Greco, E., *Laos, scavi a Marcellina*, Taranto, 1973-85, pag. 46.

¹⁸ Fiamminghi, C.A., & Maffetoni, R., *op. cit.*, pag. 38.

¹⁹ Piano regolatore generale, *op. cit.*, pag. 6.

su alture isolate, consente di dominare vie di comunicazione e valichi e di controllare ampi settori del territorio.

L'altura del Carnale, a circa 3 km da Sapri, domina – infatti – e controlla il passo e la strada verso la Valle del Noce. La frequentazione di questa “carovaniera” è accertata per l'età greco-romana e costituisce l'unico punto su cui concordano vari studiosi, tra i quali Zancano Montuori e Ginarducci, che evidenziano l'importanza dei rapporti tra le colonie di Pixunte e Siris, un'importante colonia della Magna Grecia sullo Ionio²⁰.

I ritrovamenti riconducibili all'Età del Bronzo, ne anticipano la percorrenza a età protostorica e riaprono il discorso, mai affrontato con sufficiente determinazione, su queste genti transumanti che popolavano le falde del Sirino e la Vallata del fiume Noce.

5.2 L'età arcaica

L'ampia insenatura posta a oriente di Sapri a ridosso del Timpone, si doveva trovare

“esattamente allo sbocco di quell'antica via carovaniera che da Pixunte portava a Siris sullo Ionio, lungo la via del Sirino²¹”,

così sostengono Cesarino e Napoli.

A tal proposito l'archeologa Giovanna Greco così scrive:

“Il comprensorio geografico che si estende a Sud del monte Bulgaria fino al Lagonegrese mostra, a una prima esplorazione in superficie insediamenti “indigeni” disposti quasi a corolla all'interno del Golfo di Policastro: dalle tombe a camera di Caselle in Pittari a quelle a fossa segnalate a Morigerati con recupero di materiale vascolare, alle segnalazioni di Tortorella e infine, strettamente significative sono le tombe recuperate a Torraca in località Madonna dei Cordici (tra Sapri e Torraca), i cui corredi si dispongono tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., e dove la presenza di armi, tra cui un bel frammento di centurione di tipo sannitico, associato a materiale figurato e, per i corredi più antichi, a ceramica attica della fine del V secolo a.C., evidenziano una diffusa occupazione del territorio in parte di comunità lucane che, già negli anni finali del V secolo a.C., organizzano forme articolate di sfruttamento del territorio usufruendo attivamente dei traffici coloniali lungo la costa ed occupano quelli che erano i territori delle città coloniali di Scidro e Pixunte²²”.

5.3 Sapri greco-romana

Torna qui, dunque, il discorso su Scidro o Skidros che è già stato fatto nelle pagine precedenti; per dovere di completezza, infatti, recuperando un non meglio identificato “Anonimo di Ravenna”, tramite il barone Antonini, si deve riportare l'ipotesi, formulata sulla lettura della Tavola Peuntigheriana²³, e condivisa anche da Raccioppi²⁴, di una possibile collocazione nel territorio saprese di un'antica città romana, una *Statio* (stazione), *Caesernia* o *Caesariana*. L'ipotesi che individua come

²⁰ Zancano Montuori, P., *Siri, Sirino, Pixunte*, In Archivio Storico della Calabria e della Lucania, 1949.

²¹ Napoli, M., *Civiltà della Magna Grecia*, pag. 185.

²² Greco, G., *Dall'Alento al Mingardo*, in A Sud di Velia, I, Ricognizioni e ricerche 1982-88, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, 1990, pag. 17.

²³ *Tavola Peuntigheriana*: la più antica mappa che conosciamo, detta anche *Tabula Teodosiana*, autore Peuntigero.

²⁴ Raccioppi, C., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1902.

sito di detta città anche Rivello, non trova sufficienti conferme, mentre i reperti esistenti ed emergenti, ci consentono di verificare, come, in epoca romana, e precisamente nel III secolo a.C., dopo che Elea (Velia) strinse una forte e proficua alleanza con Roma per cui scomparvero molti centri fortificati interni, tutta la costa da Punta Licosa a Sapri e oltre si va popolando di “*villae*” più o meno complesse, più o meno articolate in locali e strutture, ma tutte interessanti.

E a Sapri, presso Santa Croce, esistono i resti monumentali di una di queste *villae* che doveva essere qualcosa di più di una semplice abitazione, anche se di gente nobile e ricca.

Infatti “le evidenze monumentali ed epigrafiche provenienti da Sapri, le ampie descrizioni degli studiosi ottocenteschi²⁵ testimoniano una situazione più complessa e articolata che non quella di una semplice villa marittima per quanto monumentale essa sia²⁶”.

Al problema, dunque, dell’ubicazione della *Statio Caesernia*, all’atto insolubile, si connette anche quello, egualmente complesso della “villa di Santa Croce”, considerata la rilevanza e la complessità delle emergenze monumentali e la presenza di un cippo funerario di cui danno notizie dettagliate Antonini e Mommsen e che ricorda un “*duovir des (ignotus)*”: vale a dire un preciso monumento di costituzione duovirale tipica di una colonia²⁷.

Lungo la costa, adiacente al tracciato stradale della SS18, si trova una struttura a pianta circolare in *opus reticulatum* addossata a vari ambienti, che conservano ancora tracce d’intonaco e che fanno pensare a un importante complesso che man mano, con gli ultimi scavi, sta venendo alla luce (negli scavi più recenti sono emerse le terme di tale complesso).

I resti più notevoli, però, appaiono essere proprio la serie di locali posti a livello del mare che comunemente sono chiamati Cammarelle, con tutte le strutture che affiorano nello specchio di mare sotto la Specola (la torre adiacente la spiaggia costruita con la funzione di osservatorio astronomico) e che certamente fanno sospettare un complesso molto più ampio e importante.

Antonini, che ha visto il complesso di Santa Croce oltre duecento anni prima di noi, parla di una “grande fabbrica”, con nicchie e statue collocate accanto e su queste Cammarelle, che conservano tratti di pavimentazione in mattoni di cotto disposti a *opus spicatum* di bella fattura.

Secondo le testimonianze dei vari visitatori e studiosi di vari periodi storici, prima che fossero costruiti il complesso di Santa Croce e il tratto della SS18 che attraversa l’area, il complesso doveva essere importante e doveva far pensare a qualcosa di più di una grande villa attrezzata, oltre che di un notevolissimo impianto termale, di depositi ampi e numerosi, di un luogo di culto importante, di ampi belvederi sul mare, di un porto importante e certamente attivo.

²⁵ Antonini, G. et al.

²⁶ Magaldi, J., *Cenno Storico-archeologico della città di Sapri*, Relazione presentata alla Sovrintendenza della Campania, 1928.

²⁷ Antonini, G., *op.cit.*, pag. 432.

Una campagna di scavi, opportunamente organizzata, potrebbe riservare ancora straordinarie sorprese, anche se l'area più interessante è ormai occupata da grosse e disadorne costruzioni ed è attraversata dalla SS18.

All'atto, dunque, tante testimonianze e alcuni referti interessantissimi: un cippo funerario di Lucio Sempronio Prisco, duonviro morto a Sapri a venticinque anni, posto in Piazza Plebiscito; quello di Marco Tito Palpio Giocondo, ormai scomparso; le testimonianze di scrittori latini importanti, come Marco Tullio Cicerone, che scrivendo all'amico Caio Testa Trebazio di Velia durante un viaggio per la Sicilia definiva questo luogo "*parva gemma maris inferi*" (piccola gemma del mare del sud).

5.4 Nel Medioevo

Oscura è la storia di Sapri, come di tutti i centri dell'area, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e per i primi secoli del Medio Evo. Abbandonata dai Romani, battuta continuamente dai pirati e ladroni provenienti da vari angoli del Mediterraneo, contesa tra barbari e bizantini che la assoggettavano ai loro bottini e alle spoliazioni alternativamente, andò inesorabilmente incontro a un depauperamento progressivo, che provocò l'abbandono da parte delle popolazioni superstiti, che preferirono rifugiarsi a mezza costa per sfuggire alle continue incursioni da mare e alla malaria che ormai dilagava ovunque, essendosi lungo la riva formatesi ampie zone paludose.

Si spegneva - dunque - sulla costa ogni residuo di una splendida millenaria civiltà, mentre tutte le alture di mezza costa accoglievano i pochi abitanti sparsi nei casali e tutta l'area compresa tra il Lao e il Sele diventava una specie di zona franca che sfuggiva al controllo sia dei bizantini, che dei barbari che si avvicendavano nei tentativi di conquista del Sud Italia.

Probabilmente, l'intera area del Golfo di Policastro, a causa di quest'abbandono e a questa scarsità di controlli, divenne meta di monaci orientali che, dopo le lotte iconoclastiche, cacciati dall'imperatore romano di Oriente, risalivano dalle terre siciliane e greche, che li avevano ospitati fino all'arrivo degli arabi, attraverso la Calabria fino alle aree impervie e selvagge dell'antica Lucania, dando origine a una nuova colonizzazione che doveva inaugurare una nuova stagione storica, quella del secondo millennio dell'Era Volgare, che vide sorgere i nuovi centri e la nuova civiltà.

I primi arrivi dei monaci orientali, erroneamente detti "basiliani", si possono collocare tra il VII e VIII secolo: furono arrivi isolati, di monaci che cacciati da Bisanzio avevano sperimentato anche l'arrivo degli arabi; banditi dall'Impero dove forse erano diventati troppo potenti e invadenti, si trovarono a dover fronteggiare il pericolo ancor più grave degli "infedeli" mussulmani e ricercarono, finalmente, in zone impervie e spopolate il rifugio e la pace.

In questo periodo si sviappa il "monachesimo cremitico" che vide le nostre aree popolarsi di eremi dove vissero la loro vita di preghiera e di penitenza tanti protagonisti del nuovo corso della storia calabro-lucana.

Seguirono, salendo dalla Calabria, itinerari sperimentati e lungo questi cominciarono a sorgere punti di sosta, che divennero anche luoghi d'incontro e, quando, moltiplicatisi, gli eremiti si moltiplicarono anche tali incontri, ufficializzandoli nelle più importanti

ricorrenze dell'anno liturgico, quando la preghiera solitaria diventava preghiera comune, iniziò il secondo periodo: quello del "monachesimo laurítico", che vide trasformarsi gli "eremi" in "laure", insieme di celle isolate ma con costanti rapporti tra i loro abitatori (a questo periodo risalgono gli abitati di Celle di Bulgheria, Lauria, Laurito, Laurino, etc.).

A questo successe il terzo periodo, quello che vide sorgere un po' ovunque centri, conventi e chiese (il cenobio di San Giovanni a Piro, la chiesa di San Fontino a Torraca) oltre a numerosi santuari sulle cime più alte dei nostri monti (il Santuario di Novi Velia, il Santuario di Sirino, di Viggiano).

Significativa è la consacrazione della "Diocesi di Policastro" a "Santa Maria Hodegistrìa", ovvero alla "Madonna Stella del Buon Cammino", che vegliava sulle peregrinazioni di questi monaci.

Intorno a questi Cenobi, a queste chiese, alle *grancie*²⁸ disperse per la campagna sorsero i nuovi paesi della Lucania e di gran parte di quest'area del Meridione d'Italia.

Questo era il quadro storico-sociale quando Alfonso I, Arcivescovo di Salerno, nel 1058, ricevette dal Papa Stefano IX l'incarico di riorganizzare la "Diocesi Paleocastrense" e di procedere alla nomina di nuovi vescovi. Si recuperava una chiesa molto antica, secondo la tradizione, di fondazione apostolica (l'avrebbe fondata San Paolo durante uno dei suoi viaggi a Roma), di cui si ricordava appena l'esistenza e il nome di alcuni non bene identificati vescovi, quali Rustico e Sabbazio.

Nel 1079 dunque Alfano I nella sua lettera pastorale definiva la consistenza della Diocesi, elencando i centri che facevano parte e disegnandone i confini. Tra i centri citati, compare un non meglio identificato "*Portum*" che dovrebbe riferirsi all'abitato di Sapri.

"Detto Porto costituiva un centro di vitalità religiosa anche dopo il secondo ripristino, il definitivo, della sede episcopale di Policastro, che ebbe luogo con la nomina di Pietro Pappacarbone, fondatore della Badia di Cava dei Tirreni nel 1079²⁹".

Intanto a Policastro s'insediano i Normanni, che con Roberto il "Guiscardo", ridiedero vita alla sede vescovile, fortificandola, ripopolandola, preparando al nuovo Vescovo una nuova abitazione e una nuova Cattedrale sulle rovine della preesistente.

Sapri, in questo periodo, vive della luce riflessa di Policastro e sperimenta le continue incursioni dei Saraceni. Particolarmente terribili furono quelle dei Mori di Ariadeno Barbarossa nel 1532 e nel 1544 e quella dei Turchi di Dragut-Rais-Pascià nel 1552 che ricondussero alle peggiori condizioni sperimentate tutti i centri costieri e restituirono alla palude e alla malaria ampie aree del territorio.

5.5 L'età moderna

Le scorrerie di Mori, Saraceni, Turchi, dunque avevano spopolato le coste e distrutto ciò che rimaneva di antiche gloriose città, l'agro sarnese e policastrense costiero era

²⁸ La *grancia* o *granzia* era un complesso di costruzioni rustiche dipendenti da un'abbazia o da un cenobio, utilizzate per i lavori dei campi e diretti da alcuni monaci (*i grancieri*), che spesso sviluppandosi diventavano a loro volta cenobi o abbazie minori quando potevano fornire alimento ad almeno tredici monaci (*cf.* Laudadio, N. M., *Sinossi della Diocesi di Policastro*, a cura di Visconti, G., Roma, 1976, pag. 124).

²⁹ Tancredi, L., *op.cit.*, pag. 35.

divenuto dominio incontrastato della malaria e si era spopolato quasi completamente, mentre sulle prime alture, a mezza costa, si raggruppavano i pochi superstiti dando origine a quella corona di piccoli centri come Tortorella, Torraca, Santa Marina, etc. Decadeva anche la sede vescovile e il vescovo individuava come sedi estive Lauria, Rivello, Torre Orsaia.

Alle sedi marine tornava solo per qualche coltivazione o per qualche attività di pesca. Sopravvivevano, dunque, alcune attività grazie a questo sistema che durerà fino al XIX secolo, mentre l'unica preoccupazione delle popolazioni, oltre la sopravvivenza, era quella di sfuggire al flagello dei pirati. A tal proposito il Vicerè di Napoli Don Pedro di Toledo ordinò la costruzione di una catena di *torri Cavallare* costiere per l'avvistamento e la difesa delle coste. La costruzione di tali torri continuò anche sotto la reggenza del Vicerè Don Parazan De Ribera. A Sapri furono costruite due torri: la *torre del Buondormire*, posta nei pressi del faro completata alla fine del 1570 che ebbe come torrieri Pietro Cavieroles (1568), Prando della Torraca (1576), Francesco Brando (1598-1605); la *torre di Capobianco*, tra Sapri e Acquafredda, che fu completata intorno al 1568 con l'imposizione di una nuova tassa e che ebbe come torrieri Bernardo Rey (1569), Giovanni de Colis (1584) Alfonso Gomez (1598), Fernando Gomez (1605)³⁰.

Nell'archivio della Badia di Cava Dei Tirreni è conservata la "bolla" con cui il Vescovo di Policastro nel 1481 consente a Mastro Santillo Girardi di costruire una cappella a Sapri dedicata a S. Maria di Policastro³¹. Il Gaetani afferma che tale cappella fu costruita per volontà del Barone di Torraca Decio Palommella; ciò significa che Sapri e il suo territorio erano inglobati nel feudo di Palommella e nel comune di Torraca³². Si deve pensare che, in seguito, Sapri dipendesse dall'Abbazia di S. Giovanni a Piro e se è vero quanto Puccia afferma, possedeva una *grancia* a Sapri quella di S. Nicola³³.

Qui la confusione è evidente, se si considera che, di fatto, esisteva una *grancia* nel territorio di Torraca, limitrofo a quello saprese, quella di S. Fantino in cui ancora resistono i resti della chiesa, come confusa è la notizia che Sinno riporta nella sua opera sul commercio e l'industria nel Salernitano, secondo la quale

"circa quattrocento individui di questo centro, vivono girando dentro e fuori il Regno col mestiere di accomodare caldare"³⁴.

Chiaro è qui il riferimento a Rivello e a Nemoli, dove esistevano ferriere e ramiere su scala industriale e fiorente era il mestiere di ramaio e calderaio. Quello che si può affermare senza pericolo di smentite è che in questo periodo il territorio di Sapri in parte cadeva nel territorio di Torraca ed era fondo di Palommella, in parte era compreso in quello di Vibonati, separati dal vallone di S. Martino:

³⁰ Pasallis, O., *La costruzione generale delle Torri marittime della Real Camera di Napoli nel sec. XVI*, Napoli, 1926; Santoro, L., *Le torri costiere della Campania*, in "Napoli Nobilissima", vol. VI.

³¹ Archivio della Badia di Cava dei Tirreni, Aprile, 1481, XV, LXXXV, 98(citata da Ebuer, P., *op.cit.*, voll. II, pag. 597)

³² Gaetani, R., *Gian Giacomo Palommella*, Roma, 1914, pag. 42. La notizia è tratta da un documento del 16 dicembre del 1629, *Visitatio Episcopi Felicei*.

³³ Di Lucia, P.M., *L'Abbazia di S. Giovanni a Piro*, Roma, 1700.

³⁴ Sinno, A., *Commercio e industria nel Salernitano dal XIII secolo ai primordi del XIX secolo*, Salerno, 1954, parte II, pag. 130.

“Il primo dei così detti Baroni di Torraca e Signori del Porto di Sapri fu Decio Palommella che comprò il feudo il 25 maggio da Scipione e Costanza Gambarotta per tredicimila ducati³⁵”.

La prima citazione letteraria a proposito di Sapri è quella di Scipione Mazzella Napolitano che nella sua opera *La descrizione del Regno di Napoli* del 1568 scrive: “Appresso Policastro col suo golfo, che antichi chiamano Seno Sarpico dalla città di Sapri, oggi nominata Li Bonati³⁶”.

Interessante per la storia del paese è la carta geografica di Puglia Piana, Terra di Bari, Terra d’Otranto, Calabria e Basilicata del noto cartografo Gerardo Mercatore, del 1589, ove si legge: “Sapri rovinata”³⁷ e Cesarino avanza l’ipotesi di una catastrofe sismica e che “il nostro paese, all’epoca, di fatto, doveva essere scomparso”³⁸, mentre il Gaetani, sulla base di documenti, parla di cittadini di Torraca “proprietari e lavoratori di vigne” che in quel periodo operavano a Sapri e che successivamente crebbero di numero dando vita ad un abitato sufficientemente attrezzato. Il Barone Palommella aveva il monopolio della vendita dei generi di consumo ed esercitava anche lo “*ius prohibendi*” circa le iniziative dei cittadini di costruire ed aprire eventuali altri locali. Finalmente nel 1614 a seguito di querela i cittadini torrachesi abitanti a Sapri ebbero la possibilità di edificare e di attivare esercizi per la vendita dei generi alimentari e del vino.

Dunque il piccolo borgo marinaro chiamato “*Portus Saprorum*” si formò dapprima con piccoli gruppi di case sulla china detta “Difesa” e del “Timpone” e sulla dorsale della collina di S. Martino e in località Mocchia. Poco distante si costituì il raggruppamento più consistente, la Marinella, che si estese ad occidente della piccola insenatura formatasi nei secoli tra il torrente Brizzi e l’arenale creatosi ai piedi della collina del Timpone, nel posto certamente più salubre e riparato. Fu un piccolo borgo marinaro, costituito anche da agricoltori, che visse la storia di tutti i centri costieri del Sud Italia tra scorrerie, carestie, riprese, e ricadute, soperchierie di padroni e vassalli.

Comunque in questo periodo la popolazione del borgo si incrementò notevolmente: nel 1714, dal primo “stato d’anime”, che è il primo dato anagrafico certo, riportato dal Parroco Daniele Mangia nelle sante visite pastorali del Vescovo di Policastro Mons. De Robertis, in Sapri vivevano 345 persone distinte in 65 famiglie, più tre case di Vibonati.

Nel 1719 gli abitanti registrati erano 414, nel 1726 si ne contavano 508, 1.046 nel 1757, 1.131 nel 1761³⁹. Nel 1794 intanto gli abitanti di Sapri erano diventati 1.423 e 1465 nel 1795⁴⁰.

Finito, dunque, il periodo saraceno, la popolazione cresce costantemente e, di conseguenza l’abitato si allarga dalla Marinella verso il vallone Ischitello lungo la fascia costiera sin verso i rioni del Rosario e di S. Giovanni.

³⁵ *Atti de li esami presso dell’Esaminatore del S.C. ad istanza di D. F. Palommella*, Archivio di Stato di Napoli, fol. 217, P.O.

³⁶ Mazzella Napolitano, S., *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1568.

³⁷ Carta riprodotta nell’*Atlas*, Friburgo, 1595, “Collezione di Celio Valente”, riprodotta e tratta da Mazzetti, E., *op.cit.*, vol. II, tav. X.

³⁸ Cesarino, F., *Sapri Archeologica*, “I Corsivi”, n. 5, 1981.

³⁹ A. D. P. (Archivio Diocesano Policastrese), Sante Visite Pastorali di De Robertis, A., (*Visita Portus Saprorum* del 1726) e di Minucci, G.B., (del 1757 e 1761).

⁴⁰ Il registro dei nati e dei morti più antico esistente è quello custodito nella Parrocchia di Sapri e che risale al 1836. Il paese denominato *Terra Saprorum*.

Sapri rimase comunque legato a Torraca e la stessa Cappella del SS. Rosario fu amministrata dal clero di Torraca fino al 1719, anno in cui fu elevata a parrocchia dal Vescovo di Policastro Andrea De Robertis. Nel 1671 fu costruita la chiesa di S. Antonio al Timpone, mentre la cappella del SS. Rosario ormai in rovina fu ricevuta in permuta dal Dott. Francesco Gaetani che ne costruì una nuova, nella sua proprietà, nell'attuale via Cassandra. Anche la cappella di S. Giovanni fu costruita, grazie agli aiuti del barone Palommella, in questo periodo e, con lo strumento redatto dal notaio Gian Piero Biscardo di Vibonati, il 4 agosto 1719 il Vescovo De Robertis ordinò che la chiesa Madre fosse eretta nel luogo chiamato "Aria del Re" che era stato donato per l'occasione dal Conte di Policastro Ettore Carafa, che espresse il desiderio che la nuova parrocchia fosse dedicata alla Vergine Immacolata. A Carafa fu poi dedicata dai cittadini una via del paese, l'attuale "via del Conte", e la chiesa fu consegnata al primo parroco di Sapri, Don Gennaro Eboli che, coadiuvato, da Don Francesco Mileo, la tenne fino al 1805, data della sua morte.

Questa fioritura di chiese significava che il paese era cresciuto e che aveva raggiunto un apprezzabile sviluppo economico; se contemporaneamente si sviluppò l'edilizia urbana con notevoli costruzioni e se già nel 1817, in via Cassandra il Palazzo Florenzano ospitava il Consolato Britannico, il cui regolamento, timbro e cartiglio del Console generale Sir Ludwinnghton che porta inscritto "sito nel *Portus Saporum*", sono gelosamente custodite appunto dalla famiglia Florenzano. La presenza di un consolato di un'importante potenza marittima testimonia l'importanza dello scalo marittimo che doveva avere un cospicuo volume di affari, mentre gli orti di Sapri, "coltivati assai bene", secondo l'Antonini producevano splendidi ortaggi, lussureggianti agrumi e magnifiche uve e olive.

Intanto intorno al commercio e all'agricoltura venivano assumendo nell'economia saprese un ruolo importante, la pesca e l'artigianato.

In quegli anni troviamo Sapri su due carte geografiche, sulla *carta Rizzi-Zannoni*⁴¹, e sulla *carta Golfo di Policastro*⁴².

5.6 L'Ottocento

Sapri alla fine del XVIII secolo, era un consistente agglomerato cittadino, fiorente di attività, con un porto sicuro ed efficiente che consentiva scambi con Sicilia e Calabria a Sud e altre regioni a Nord.

Tale struttura concentrava i traffici anche dei paesi dell'entroterra campano-lucano che confluivano a Sapri sia per imbarcazioni sia per spedire e ricevere merce. Un vivace traffico con le isole toscane consentiva l'approvvigionamento di ferro e di rame necessari per le ferriere e le ramerie dell'entroterra rivellese.

A proposito della situazione di Sapri a fine secolo, uno scrittore contemporaneo scrive:

⁴¹ *Carta geografica Rizzi-Zannoni*, "delineata" nel 1806-1808 per la "Real Officina di Stato", tratta dal testo di Sacco, A., *La Certosa di Padula*, vol. I, tav. XIV.

⁴² *Carta manoscritta Golfo di Policastro*, senza indicazioni sulla scala, a colori, cm 30x179, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Sez. Manoscritti e rari, Br. 5d. Inedita.

⁴³ Sacco, F., *Dizionario Geografico-Istorico-Fisico del Regno di Napoli*, 1796, vol. III, pagg. 380-381.

“Sapri, terra della Provincia di Salerno e in diocesi di Policastro, situata su un falsopiano bagnato dal Mar Tirreno e d’aria buona, e nella distanza di settantaquattro miglia dalla città di Salerno, che appartiene in feudo alla famiglia Carafa, conti di Policastro [...] Le cose degne da notarsi in quest’antica terra sono una parrocchia di media struttura ed un porto considerevole per la sua grandezza, avendo due miglia di perimetro e mezzo miglia di apertura. Questo porto, per l’opportunità del luogo e per non esservene un altro da Messina a Castellammare, produce grano, frutti di ogni sorta, vini generosi, oli e il mare dà abbondante pesca⁴³”.

Solitamente l’età moderna si fa terminare con la Restaurazione nel 1815, anno del Congresso di Vienna. Gli avvenimenti che caratterizzano i primi anni del nuovo secolo, sono molteplici e interessanti e delineano il nuovo profilo degli stati europei e italiani: Sapri, come tutti i paesi del Regno, vivono tali eventi in prima persona e sperimentano le loro conseguenze. Intanto la Rivoluzione Francese aveva abolito la feudalità, ma, di fatto, la situazione nelle periferie era rimasta la stessa, così come la *Dichiarazione dei Diritti dell’uomo e del cittadino* (26 agosto 1789) non aveva modificato il rapporto tra le classi sociali o gli individui nella realtà. C’era, però, una grande agitazione e confusione non solo nella capitale ma anche nelle periferie, dove gruppi di “illuministi” furono protagonisti degli avvenimenti del 1789 e della “Rivoluzione partenopea”. Ad essi si opposero i conservatori ed i legittimisti legati alla dinastia, sicchè si ebbero violenti contrasti, spesso utilizzati per vendette antiche che non avevano niente a che fare con la rivoluzione.

A Sapri non si registrano eventi particolari: i fatti del 1789 la sfiorano soltanto, anche se i suoi traffici commerciali risentono della situazione particolare; diversamente avviene nei paesi circostanti, dove si costituiscono gruppi giacobini che direttamente dalla capitale portano le esperienze rivoluzionarie in periferia.

Comunque, ricapitolando, i fatti importanti, che caratterizzano la storia dei primi del secolo, sono: il Regno di Napoli, già sotto il governo degli Aragonesi dal 1441 e degli Spagnoli fino al 1735, con la pace di Vienna del 1738 passò ai Borboni, nella persona di Re Carlo III, figlio di Filippo V di Spagna, al quale successe Ferdinando IV il cui regno fu interrotto bruscamente dalle truppe rivoluzionarie francesi del generale Jean-Etienne Championnet, che, occupata Napoli, proclamarono la Repubblica Partenopea.

Dopo una breve pausa, in cui è restaurato il potere borbonico (la reazione dei *Sanfedisti* del Cardinale Ruffo di cui il Vescovo di Policastro Ludovici è plenipotenziario), tornano i francesi e inizia il regno di Giuseppe Bonaparte che governa per circa tre anni (1806-1808), emana le famose “leggi eversive” con le quali spoglia di tutti i poteri e privilegi la nobiltà e cerca di dare un assetto francese al regno.

Il nuovo avvento dei francesi non è indolore; morte, devastazioni e stragi caratterizzano quegli anni in tutto il territorio, né fu risparmiata Torraca, né Sapri.

Seguì il governo di Gioacchino Murat (1808-1815) e quindi, con la caduta di Napoleone, la definitiva restaurazione dei Borboni con Ferdinando IV che divenne Ferdinando I delle Due Sicilie. Succedono: Francesco I, Ferdinando II, Francesco II, l’ultimo che lascerà il trono a Vittorio Emanuele.

Le popolazioni, nella parte così detta progressista seguono gli eventi e alimentano i fermenti del Risorgimento per l'altra parte, la stragrande maggioranza, restano legate alla dinastia piegandosi malvolentieri alla nuova situazione.

L'abitato di Sapri – intanto – si consolidava in tre agglomerati o rioni piuttosto consistenti: il Timpone, la Marinella e S. Giovanni, divisi dal torrente Brizzi e caratterizzati da fortificazioni costiere che, preesistenti, il Murat aveva ripristinato e potenziato⁴⁴.

In questa situazione si apre lo scenario del Risorgimento italiano che coinvolse direttamente Sapri, e prima ancora il basso Cilento, che sacrificò alla causa nazionale illustri e sfortunati protagonisti.

5.7 Il Risorgimento

L'esperienza della Repubblica Partenopea, della reazione sanfedista e del successivo periodo francese non passò invano: l'eversione della feudalità, il rinnovamento dell'amministrazione e gli ampi programmi di riforma, ebbero un effetto stimolante nel Cilento, dove i distretti di Sala Consilina e di Vallo della Lucania rivelarono una grande vitalità e sperimentarono un'accelerazione della politicizzazione e la maturazione delle coscienze. Nonostante il decennio francese (1806-1815) sia stato un periodo troppo breve, pure influi decisamente sul rinnovamento e sulle aspirazioni costituzionali anche delle popolazioni del Cilento, che già nel 1820 ebbe tra gli eletti al Parlamento il canonico Antonio Maria De Luca di Celle di Bulgheria, legato alle vendite carbonare e soprattutto ai “*filodelfi*”, organizzò insieme ad altri patrioti locali i *moti del Cilento* (1828) che furono repressi nel sangue dal Del Carretto e che si conclusero con la fucilazione di molti rivoltosi e con la distruzione di Bosco. Non risulta alcun sapere tra questi ultimi, mentre in seguito ai moti del 1848 Sapri fu presente con alcuni suoi cittadini alla morte del patriota Costabile Carducci. Questi, nella notte del 4 luglio 1848, secondo un manoscritto del canonico Timponelli, proveniente con tre suoi compagni dall'impresa della Calabria, era diretto alla casa del barone Giovanni Gallotti per proseguire in direzione Napoli per l'apertura del nuovo Parlamento. Sulla spiaggia di Sapri trovò ad attenderlo – però – alcuni filoborbonici, tra cui il prete Vincenzo Peluso, che lo fecero prigioniero e, con l'inganno, lo

⁴⁴ Disegno del Tenente De Blois del Genio Militare Napoletano, *Particolare della costa occidentale della Baia di Sapri*, in Schmied, G., *Antichi porti d'Italia. I porti delle colonie greche*, parte II, in “Universo”, I.G.M., Firenze, 1966, pag. 79. Esiste un altro disegno denominato “Croqui di Sapri” una sorta di schizzo in bianco e nero, di dimensioni 27,5x28, senza indicazione di scala. Tale carta documenta l'assetto topografico ed urbano di Sapri, appunto agli inizi del XIX secolo ed illustra una sommaria veduta planimetrica di Sapri. Nello schizzo di cui non si conosce l'autore, sul lato orientale viene indicato il centro abitato e costituito dai tre rioni principali (i rioni Timpone, Marinella e S. Giovanni) divisi dal corso del torrente Brizzi in due parti; viene indicata l'orografia, con l'indicazione della larghezza della baia naturale di Sapri; vengono indicati i costoni, i toponimi dei luoghi e dei torrenti e la dislocazione delle fortificazioni esistenti e di quelle proposte. In basso a sinistra si legge la scritta “Croqui di Sapri” (Itinerario di Sapri?), in basso a destra è riportata la leggenda: “C. Batteria proposta” posta all'altezza della contrada del Rosario, ad occidente; “D. Ridotto, idem; E. F. IDEM; A. B. linea del buon ancoraggio”. All'interno dello schizzo si vede scritto ad oriente “T. Scialandro” e dall'altra parte, ad occidente, è indicata un'antica batteria con una “T. Buondormire” una delle torri Cavallare costiere vicereali, scomparsa. Inoltre si vede come la strada di comunicazione con l'interno fosse la vecchia postale borbonica che risaliva a Torraca e di lì a Vibonati.

avviarono per la via delle *fontane della Spina* a Lagonegro. Giunti al punto della strada detto della “Scala”, Carducci fu precipitato dalla scogliera e fu orrendamente ucciso. Il 10 luglio il distaccamento della Guardia Nazionale di Trecchina recuperò il corpo martoriato e lo seppellì nella chiesa della Concezione di Acquafredda. Gli autori del triste episodio furono lautamente compensati dai Borboni, mentre il prete Peluso, rilevato dalla nave militare Tancredi terminò i suoi giorni a corte.

In seguito Sapri fu teatro della tragica spedizione di Carlo Pisacane e dei suoi trecento (1857). Anche in quest'occasione Sapri non reagì e accolse i trecento, considerati briganti, con grande indifferenza e timore (28 giugno 1857), né alcun saprese partecipò alla spedizione neppure come accompagnatore dei rivoltosi. Famosa è la poesia di Luigi Mercantini, *La spigolatrice di Sapri*, secondo la quale l'unica che si prestò a dare una mano a Pisacane fu questa popolana che l'accompagnò sulla strada di Torraca e del Fortino che portava nel Vallo di Diano. La spedizione, come si sa, si finì tragicamente a Sanza dove Pisacane si suicidò e molti dei suoi furono trucidati: un cippo funerario sulla strada ricorda l'episodio, mentre a Sapri i monumenti posti nella Villa Comunale e al Largo dei Trecento, appunto, ricordano il suo sbarco.

Tre anni dopo, il 3 settembre del 1860, Garibaldi, preceduto dal Generale Rustow, con le brigate Milano e Spinazzi, accompagnato da Bixio, Bertoni, Basso, Cosenza, Sartori, alle tre e mezzo del mattino sbarca a Sapri da Maratea, accolto da una piccola folla acclamante. Garibaldi con il suo gruppo fu ospitato dal barone Giovanni Gallotti, assente in occasione dello sbarco di Pisacane. La sera dello stesso giorno, dopo aver scritto al generale Turr informandolo dello sbarco e ordinandogli di puntare al “fortino” di Casaletto Spartano, con le due brigate puntò su Vibonati, dove fu ospite della famiglia Del Vecchio, e quindi proseguì per il Vallo di Diano, seguendo lo stesso itinerario del suo sfortunato predecessore.

5.8 Sapri post-unitaria

Dopo l'Unità d'Italia, Sapri vive l'esperienza di tutti i paesi del Meridione, che subiscono assoggettati al “processo d'italianizzazione” non sempre realizzato e condizionato dai tragici fatti determinati dal “brigantaggio” e dalla conseguente sanguinosa unificazione nazionale.

Ai nostri paesi, certamente, l'unità non ha apportato vantaggi almeno nei primi tempi, anzi hanno sperimentato una miseria ancora più grave di quella del periodo borbonico, sicché inizia quel processo di emigrazione che li svuoterà progressivamente delle energie migliori. Sotto il cielo di altre terre molti sapresi, col loro lavoro e i loro sacrifici, hanno raggiunto posizioni di rilievo e si sono affermati. Tra questi, una menzione particolare a Giuseppe Cesarino (1859-1923), insigne benefattore di Sapri, al quale si deve la costruzione del complesso di Santa Croce (1898), la Specola, la casa del Buon Pastore, la casa Comunale e altre opere assistenziali e di beneficenza. Nel ventennio fascista, Sapri, sperimentò con molti dei suoi figli la lontananza dei coloni, partecipando alle guerre di Libia e di Etiopia. Grande contributo di vite diede alla causa nazionale nella I e nella II guerra mondiale, durante la quale, a cominciare dal 15 agosto 1943 subì numerose incursioni aeree che rasero al suolo buona parte dell'abitato, specialmente quello attiguo allo scalo ferroviario con moltissimi civili periti durante il bombardamento.

Intanto, però, Sapri era diventato un centro di studi importante, uno scalo ferroviario di I livello con la costruzione della ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria 1893-1897, e successivo raddoppio dei binari negli anni '60 ed era stata costruita la strada che porta verso le Calabrie attraverso un suggestivo scenario montuoso-costiero. Realizzazioni più recenti sono i vari edifici scolastici, il porto, l'ospedale civile, l'ex-pretura ed altri edifici come la sede della Compagnia dei Carabinieri.

5.9 Sapri oggi

Oggi Sapri è una ridente cittadina aperta al turismo, centro di studi, centro commerciale attivo, punto di riferimento di tutto il Golfo di Policastro e dell'entroterra del Lagonegrese e del Vallo di Diano. Discrete sono le attrezzature turistiche, mentre attive sono le scuole statali dell'obbligo e secondarie (Liceo Classico, Liceo Scientifico, Liceo Musicale, Istituto Tecnico, Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Industria, Istituto Professionale per la Moda e il Turismo). È sede del presidio ospedaliero zonale, del Comando della Compagnia dei Carabinieri, del Comando di Polizia Ferroviaria e Stradale, del Comando della Guardia di Finanza. È dunque, un centro di servizi, in cui il terziario è l'unica attività produttiva. È centro commerciale con esercizi commerciali all'ingrosso e al dettaglio. Discreta l'attività peschereccia e quella legata all'artigianato. L'abitato si è dilatato occupando quasi tutta l'area pianeggiante e spingendosi fino alle falde delle colline e, in qualche caso, anche il pieno pendio. La vecchia struttura del centro storico è stata rinnovata a seguito del terremoto del 1980, mentre dagli anni '90 dello scorso secolo si è proceduto a una sistemazione di aree abbandonate per molto tempo, quali l'area adiacente la stazione ferroviaria e la chiesa di San Giovanni, molti angoli interni all'intrigo delle stradine, e gran parte del lungomare. La popolazione attiva va oltre il 45%, mentre è accentuato il fenomeno del pendolarismo, diffuso tra gli operatori scolastici e di altri uffici, e soprattutto tra gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Sapri, dunque, oltre che centro ferroviario, è anche centro di trasporto su gomme.

Per quanto attiene, invece, alla vita religiosa, sono attive le due parrocchie: S. Maria Immacolata (1719) e S. Giovanni (1891).

Riferimenti bibliografici

- Giuseppe, A., *La Lucania*, Napoli Tip. F. Tombelli, 1795-1797, Voll. 2, Archivio Diocesano di Policastro (SA), A.D.P. Archivio di Stato di Napoli.
- AA.VV., *Tuttitalia*, Voll. 19 e 20, Basilicata e Campania, Firenze 1965.
- AA.VV., *L'attività archeologica nel Golfo di Policastro*, Vol. I 1975, Vol. II 1979, Tipografia S. Francesco, Sapri.
- Jéan, B., *La Magna Grecia*, Torino, Einaudi, 1963.
- Leopoldo, C., *La Spedizione di Sapri*, Laterza. Bari, 1959.
- Ciaceri, E., *Storia della Magna Grecia*, Città di Castello, Soc. Editr. Dante Alighieri, 1928-1940, Voll. 3.
- Colletta, P., *Storia del Reame di Napoli*, Ed. SARA, Trezzano (Mi), 1993.
- Corcia, N., *Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli, Tip. Virgilio, 1843-1853, Voll.4.

Cesarino, F., *Sapri Archeologica*, in “*Corsivi*”, n. 3, 1987.
Piano Regolatore generale del Comune di Sapri, “Analisi storico-urbanistica”
dell’Arch. Francesco Attanasio, 1998.

II Parte Aspetti socio-demografici

1. Struttura della popolazione e indicatori demografici di Sapri e dei comuni del Golfo di Policastro.

1.1 Popolazione e struttura demografica

Le principali variabili che descrivono una popolazione umana sotto il profilo strettamente bio-morfologico sono la grandezza, relativa a un territorio, di una data superficie; la densità media su quel territorio; la distribuzione nello spazio territoriale e per aree geografiche differenziate (pianura, collina, montagna, coste, centri rurali ed urbani, ecc.); la composizione per sesso ed età; il tasso annuo di natalità e mortalità; il tasso annuo di accrescimento o di declino, data dalla differenza tra i due tassi predetti, più o meno il saldo netto dei movimenti immigratori ed emigratori traversanti i confini del territorio; l'entità, il ritmo e la direzione dei flussi di migrazione intra ed extra il territorio stesso; infine il ritmo di variazione, a breve, medio e lungo periodo, di tutte le variabili sopra indicate. Affinché si possa parlare di popolazione in senso demografico, deve trattarsi di un gruppo d'individui che, accomunati da caratteristiche territoriali, etniche, sociali, religiose o di altro tipo, risultino soggetti a un processo di rinnovamento sotto il profilo quantitativo e qualitativo, un processo riconducibile all'azione diretta di tre fondamentali fenomeni: la natalità, la mortalità e la mobilità. La dimensione, la struttura della popolazione e le dinamiche demografiche a esse connesse rappresentano fenomeni la cui misurazione può essere effettuata ricorrendo a un ampio gruppo d'indicatori il cui uso trova una consolidata tradizione tanto nelle scienze demografiche che in quelle storico-sociali. Qui di seguito saranno proposti alcuni indicatori utili a fornire informazioni sia sullo stato della popolazione e delle sue unità familiari, sia sulle variazioni conseguenti ai fenomeni naturali del ciclo di vita e alla mobilità della popolazione sul territorio. Più precisamente, i fenomeni presi in considerazione riguardano la consistenza della popolazione e la sua composizione per classi d'età; la tipologia delle unità familiari; le variazioni demografiche dovute alla dinamica delle nascite e dei decessi; le trasformazioni prodotte dai flussi migratori cioè dai trasferimenti di residenza e dalle presenze (o assenze) più o meno temporanee sul territorio.

1.2 La consistenza della popolazione e le sue variazioni

La consistenza numerica della popolazione rappresenta il dato preliminare di ogni analisi socio-demografica. Pur trattandosi di un dato elementare e non di un indicatore, esso riconduce a una stratificazione di grandezze demografiche rispetto alle quali sono già codificati dei significati e associate delle tipologie socio-territoriali. La consistenza della popolazione può essere rappresentata per classi d'ampiezza demografica, ricavando così delle tipologie che favoriscono la comparazione oppure può essere espressa in termini di quote rispetto a un più ampio contesto socio-territoriale di riferimento. In entrambi i casi otteniamo informazioni relative allo stato della popolazione a un determinato anno di riferimento. Dal momento che si conosce l'ammontare della popolazione di un territorio per un intervallo temporale di più anni,

è possibile determinarne le variazioni adottando metodi di calcolo diversi a seconda della finalità descrittiva. In questo lavoro è stata adottata una visione ecologica di contesto in cui Sapri rappresenta il centro propulsore del Golfo di Policastro e, più precisamente di un territorio ben delimitato che vive attorno ai servizi e all'economia saprese. Nell'analisi, quindi, non terremo particolarmente conto delle definizioni date dagli atlanti geografici o dai manuali di geografia, che vedono il Golfo di Policastro estendersi da Capo Palinuro a Maratea e abbracciare un vastissimo territorio collinare e semi-montano; ma considereremo soltanto i paesi del litorale costiero da Scario a Sapri, tutti in Campania, e i paesi dell'interno, di prima cornice, racchiusi ai piedi del Monte Bulgheria, Cervati e della catena dei monti Olivella, Coccovello e Ceraso, che delimitano un territorio, che come vedremo in seguito, nutre una forte componente di omogeneità sociale, economica e culturale.

Tab. 1 - Descrittive territorio

Regione	Campania
Provincia	Salerno
Sigla Provincia	SA
Superficie (Kmq)	14,2
Densità Abitativa (Abitanti/Kmq)	495

Tab. 2 - Popolazione residente nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Cittadinanza	italiano-a			straniero-a/apolide			totale			
	Sesso	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
<i>Età</i>										
<i>Totale</i>		3155	3460	6615	53	141	194	3208	3601	6809
50-59 anni		471	524	995	2	17	19	473	541	1014
40-49 anni		460	518	978	8	34	42	468	552	1020
30-39 anni		426	418	844	10	39	49	436	457	893
20-29 anni		395	377	772	17	29	46	412	406	818
60-69 anni		383	384	767	1	2	3	384	386	770
10-19 anni		355	318	673	5	11	16	360	329	689
70-79 anni		274	378	652	/	1	1	274	379	653
0-9 anni		256	262	518	10	7	17	266	269	535
80-89 anni		119	231	350	/	1	1	119	232	351
90-99 anni		16	46	62	/	/	/	16	46	62
100 anni e più		/	4	4	/	/	/	/	4	4

Per riconoscere la struttura della popolazione e gli indicatori demografici di Sapri e dei comuni del Golfo di Policastro si sono utilizzate principalmente le basi dati Istat e i risultati del Censimento 2011, che sono state elaborate attraverso la piattaforma online dell'Istat per costruire la propria *warehouse*.

La popolazione legale di un Comune italiano è determinata dalla popolazione residente risultante dall'ultimo censimento generale ed è ufficializzata con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

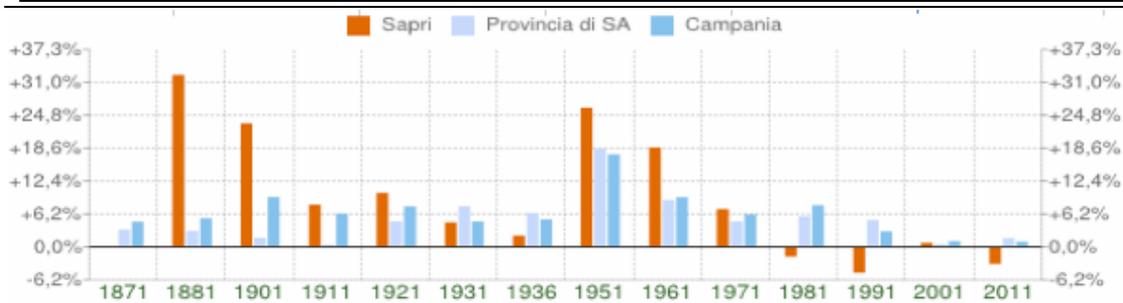
I censimenti della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 ad oggi, con l'eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo. L'ultimo è stato il "15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni", più brevemente "Censimento 2011", che ha fotografato la popolazione italiana al 9 ottobre 2011. I dati definitivi della popolazione legale di ogni comune italiano sono stati diffusi dall'Istat il 19 dicembre 2012, mentre la presentazione completa di tutti i dati rimanenti è stata fatta il 31 marzo 2014. È stato il primo censimento *online*, nel senso che i questionari potevano essere compilati e inviati anche via *Web*.

Tab. 3 - Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011. Nostra elaborazione su dati Istat

Censimento			Popolazione	Var %	Note
num.	anno	data rilevamento	residenti		
1°	1861	31-dic	2.201	-	Il primo censimento della popolazione viene effettuato nell'anno dell'unità d'Italia.
2°	1871	31-dic	2.203	0,10%	Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione basata sul concetto di "famiglia" non prevede la distinzione tra famiglie e convivenze.
3°	1881	31-dic	2.920	32,50%	Viene adottato il metodo di rilevazione della popolazione residente, ne fanno parte i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei.
4°	1901	10-feb	3.605	23,50%	La data di riferimento del censimento viene spostata a febbraio. Vengono introdotte schede individuali per ogni componente della famiglia.
5°	1911	10-giu	3.897	8,10%	Per la prima volta viene previsto il limite di età di 10 anni per rispondere alle domande sul lavoro.
6°	1921	01-dic	4.300	10,30%	L'ultimo censimento gestito dai comuni gravati anche delle spese di rilevazione. In seguito le indagini statistiche verranno affidate all'Istat.
7°	1931	21-apr	4.505	4,80%	Per la prima volta i dati raccolti vengono elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede.
8°	1936	21-apr	4.608	2,30%	Il primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale.
9°	1951	04-nov	5.825	26,40%	Il primo censimento della popolazione a cui è stato abbinato anche quello delle abitazioni.
10°	1961	15-ott	6.925	18,90%	Il questionario viene diviso in sezioni. Per la raccolta dei dati si utilizzano elaboratori di seconda generazione con l'applicazione del transistor e l'introduzione dei nastri magnetici.
11°	1971	24-ott	7.430	7,30%	Il primo censimento di rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano con questionario tradotto anche in lingua tedesca.
12°	1981	25-ott	7.305	-1,70%	Viene migliorata l'informazione statistica attraverso indagini pilota che testano l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati.
13°	1991	20-ott	6.961	-4,70%	Il questionario viene tradotto in sei lingue oltre all'italiano ed è corredato di un "foglio individuale per straniero non residente in Italia".
14°	2001	21-ott	7.022	0,90%	Lo sviluppo della telematica consente l'attivazione del primo sito web dedicato al Censimento e la diffusione dei risultati online.
15°	2011	09-ott	6.809	-3,00%	Il Censimento 2011 è il primo censimento online con i questionari compilati anche via web.

Nella Fig. 1 si riportano le variazioni della popolazione di Sapri negli anni di censimento espresse in percentuale a confronto con le variazioni della provincia di Salerno e della regione Campania.

Fig. 1 - Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011.



Per quanto riguarda l'evoluzione storica della popolazione nei secoli, si può dire, che dal 1720 anno in cui Sapri diventa Comune a sé, staccandosi da Torraca, si è avuto un graduale aumento della popolazione, fatto legato per lo più al moltiplicarsi delle attività economiche. Nel 1861, si contavano 2.201 abitanti; all'inizio del secolo, nel censimento del 1901, la popolazione residente era pari a 3.605 abitanti, per raggiungere i 4.608 abitanti nel 1936. Il graduale aumento portò la popolazione a 7.430 nel 1971, che può ritenersi la quota massima raggiunta prima di un'altrettanto graduale diminuzione, tanto che nel censimento del 1991 si contavano 6.961 abitanti e in quello del 2001, 7.022. Infine, nel censimento del 2011 i cittadini sapesi sono risultati 6.809. La causa di questo decremento è probabilmente da individuarsi oltre che nel basso numero delle nascite anche nel fattore emigrazione, dovuto alla carenza endemica di posti di lavoro e di opportunità per i più giovani.

Tab. 4 - Variazione della popolazione di Sapri rispetto al censimento 2001.

	Anagrafe comunale	Censimento	Var %
	21/10/01	09/10/11	
Sapri	7.022	6.809	-3,00%
Provincia di Salerno	1.073.643	1.092.876	1,80%

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Sono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

Tab. 5 - Variazione della popolazione residente del Comune di Sapri al 31 dicembre di ogni anno 2001-2013. Nostra elaborazione su dati Istat.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31-dic	7.022	-	-	-	-
2002	31-dic	6.974	-61	-0,87%	-	-

2003	31-dic	6.975	1	0,01%	2.486	2,79
2004	31-dic	6.987	12	0,17%	2.514	2,77
2005	31-dic	7.022	35	0,50%	2.683	2,61
2006	31-dic	7.049	27	0,38%	2.700	2,6
2007	31-dic	7.105	56	0,79%	2.775	2,55
2008	31-dic	7.084	-21	-0,30%	2.789	2,53
2009	31-dic	7.056	-28	-0,40%	2.815	2,5
2010	31-dic	7.038	-18	-0,26%	2.813	2,49
2011 (¹)	08-ott	6.993	-45	-0,64%	2.803	2,49
2011 (²)	09-ott	6.809	-184	-2,63%	-	-
2011	31-dic	6.831	22	0,32%	2.867	2,38
2012	31-dic	6.868	37	0,54%	2.860	2,4
2013	31-dic	6.835	-33	-0,48%	2.867	2,38

(¹) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(²) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

La popolazione residente a Sapri al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 6.809 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 6.993. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 184 unità (-2,63%). Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si ricorre a operazioni di ricostruzione intercensuaria della popolazione. I grafici e le tabelle di questa pagina riportano i dati effettivamente registrati in anagrafe.

Tab. 6 - Ricostruzione statistica delle serie storiche della popolazione residente delle aree geografiche d'interesse del periodo 1/1/2002-1/1/2014. Nostra elaborazione su dati Istat.

Anno	Italia	Campania	Salerno	Sapri
1982	56.524.064	5.462.610	1.014.280	7.292
1983	56.563.031	5.489.905	1.020.518	7.218
1984	56.565.117	5.512.199	1.026.522	7.196
1985	56.588.319	5.533.627	1.032.202	7.152
1986	56.597.823	5.549.311	1.037.629	7.110
1987	56.594.487	5.564.627	1.042.635	7.146
1988	56.609.375	5.578.887	1.047.330	7.113
1989	56.649.201	5.595.200	1.052.754	7.122
1990	56.694.360	5.607.965	1.057.538	7.108
1991	56.744.119	5.621.030	1.062.645	6.961
1992	56.772.923	5.631.659	1.066.839	6.957
1993	56.821.250	5.655.459	1.071.367	7.053
1994	56.842.392	5.674.594	1.073.260	7.051
1995	56.844.408	5.691.639	1.075.661	7.122
1996	56.844.197	5.703.533	1.077.688	7.124

1997	56.876.364	5.714.876	1.078.637	7.138
1998	56.904.379	5.723.238	1.078.753	7.105
1999	56.909.109	5.722.364	1.077.957	7.100
2000	56.923.524	5.717.191	1.076.889	7.085
2001	56.960.692	5.708.137	1.075.127	7.022
2002	56.987.507	5.699.305	1.072.611	7.025
2003	57.130.506	5.699.296	1.072.856	6.939
2004	57.495.900	5.720.521	1.076.957	6.950
2005	57.874.753	5.743.008	1.082.657	6.955
2006	58.064.214	5.741.383	1.083.365	6.979
2007	58.223.744	5.737.883	1.081.855	6.996
2008	58.652.875	5.750.281	1.086.276	7.016
2009	59.000.586	5.750.382	1.089.417	6.972
2010	59.190.143	5.758.375	1.090.030	6.908
2011	59.364.690	5.765.850	1.091.984	6.860
2012	60.168.026	5.833.491	1.092.574	6.831
2013	60.510.218	5.852.637	1.093.453	6.868
2014	60.782.668	5.869.965	1.105.485	6.835

Fig. 2 – L'andamento della popolazione del Comune di Sapri dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.

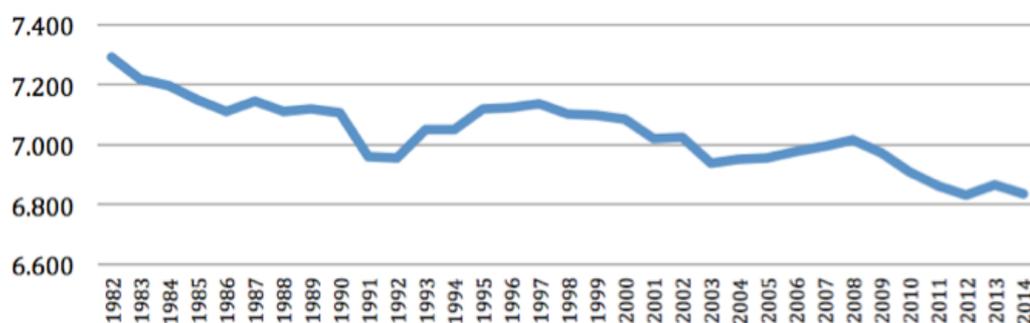


Fig. 3 – L'andamento della popolazione residente della Provincia di Salerno dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.

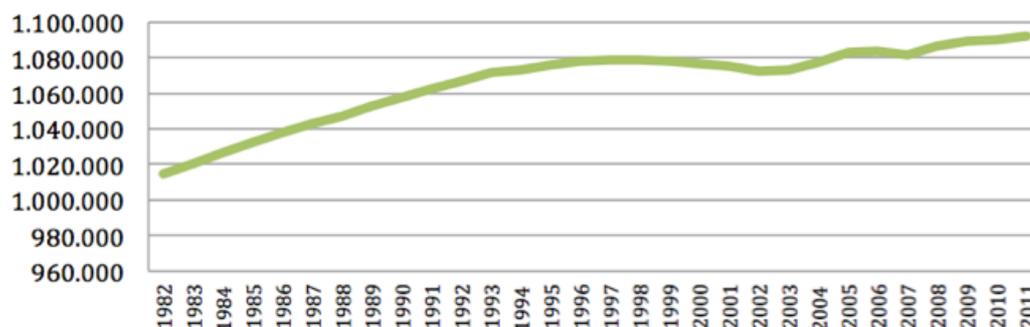


Fig. 4 – L'andamento della popolazione residente della Regione Campania dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.

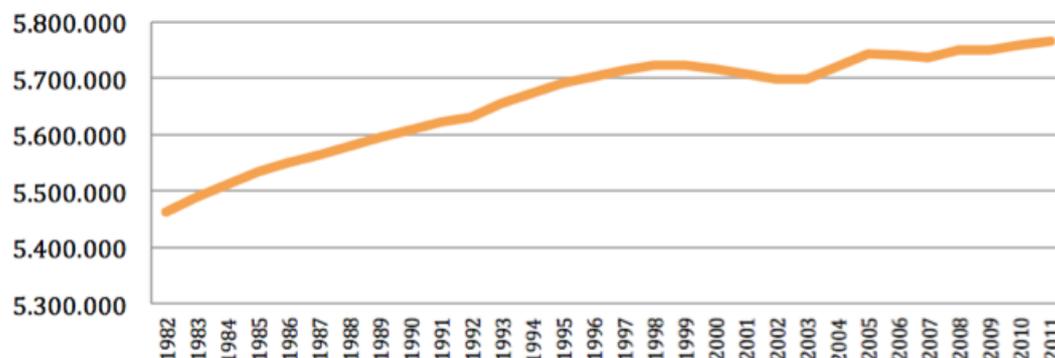
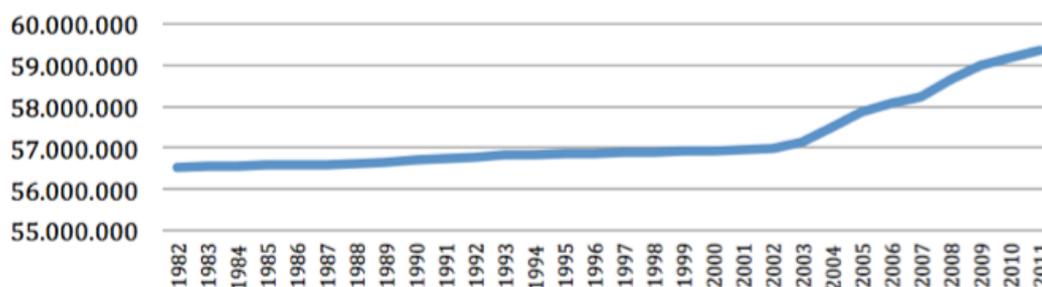
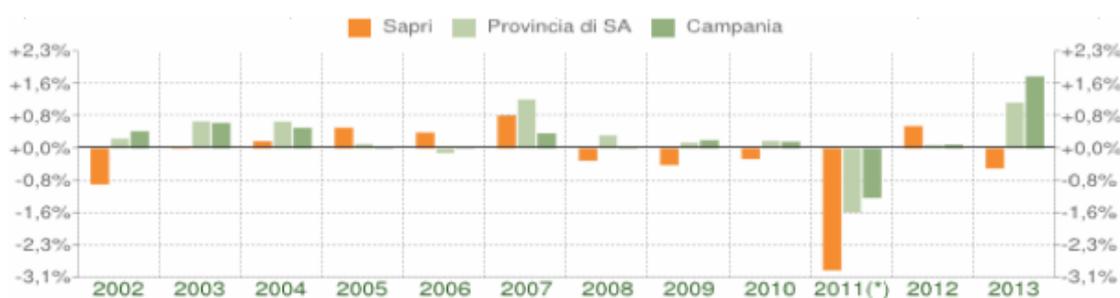


Fig. 5 – L'andamento della popolazione residente in Italia dal 2002 al 2014 (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat.



Di seguito si riportano le variazioni annuali della popolazione di Sapri espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Salerno e della regione Campania.

Fig. 6 - Variazione percentuale della popolazione. Nostra elaborazione su dati Istat.



Come mostra la Tab. 2 la popolazione di riferimento dei comuni presi in considerazione rappresenta il 3,4% dei residenti nella Provincia di Salerno. La bassissima densità di popolazione (91) di questo territorio rispetto alla media provinciale (222), regionale (424) e nazionale (202) fa di quest'ultimo una "terra dimenticata dalla politica e dagli investimenti"; ai margini della vita politica e sociale della Provincia di Salerno.

Tab. 7 - Densità demografica per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Area geografica	n Abitanti	%	Densità per km2
Golfo di Policastro	29.856	2,73	91
Provincia di Salerno	1.092.574	19	225
Regione Campania	6.069.965	9,98	432
Italia	60.782.668	100	202

D'altro canto, dalla Tab. 8 emerge chiaramente come Sapri sia il Comune del Golfo con la più alta densità demografica (495): il doppio del dato provinciale e nazionale e in linea con la tendenza regionale. Questo si spiega anche perché che il territorio del comune di Sapri è molto piccolo rispetto agli altri comuni del salernitano (14,2 Km²) e, dunque, l'agglomerato urbano si è concentrato nel tempo in un fazzoletto di terra davanti alla baia.

Tab. 8 - Densità demografica nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Comuni	Densità demografica (N° abitanti per Km ²)	Posizione nella classifica provinciale
Salerno	2.269	5°
Sapri	495	28°
Vibonati	166	53°
Ispani	124	66°
Santa Marina	114	73°
San Giovanni a Piro	101	83°
Torre Orsaia	91	85°
Torraca	80	95°
Celle di Bulgheria	62	109°
Caselle in Pittari	44	124°
Roccagloriosa	41	130°
Morigerati	32	139°
Casaletto Spartano	21	152°
Tortorella	11	156°

Il territorio del Golfo di Policastro appare marginale geograficamente e nella sua dimensione demografica. I suoi 29.856 abitanti rappresentano solo il 2,7 % della popolazione della provincia di Salerno.

Tab. 9 - Dimensione demografica per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Località	%	Unità
Golfo di Policastro	2,73	29.856
Provincia di Salerno	19	1.092.574
Regione Campania	9,98	6.069.965

Italia	100	60.782.668
--------	-----	------------

Sapri, da sola, rappresenta un quarto della popolazione del Golfo di Policastro ed è al 37° posto nella provincia di Salerno per dimensioni demografiche.

Tab. 10 - Dimensione demografica nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Località</i>	<i>%</i>	<i>Unità</i>	<i>Posizione nella classifica provinciale</i>
Salerno	24	132741	1°
Sapri	0,6	6831	37°
S. Giovanni a Piro	0,3	3812	59°
Vibonati	0,3	3220	63°
Santa Marina	0,3	3159	64°
Torre Orsaia	0,2	2176	87°
Caselle in Pittari	0,2	1974	90°
Celle di Bulgheria	0,2	1959	91°
Roccalgoriosa	0,2	1724	98°
Casaletto Spartano	0,1	1453	109°
Torraca	0,1	1267	115°
Ispani	0,1	1018	127°
Morigerati	0,1	700	143°
Tortorella	0,1	563	152°

1.3 Analisi della struttura per età della popolazione di Sapri e dei comuni del Golfo di Policastro

Oltre alla determinazione delle variazioni nella consistenza numerica, lo studio socio-demografico di una popolazione necessita spesso di un'analisi delle sue caratteristiche strutturali. Nella stessa interpretazione dei dati relativi alle variazioni demografiche che intervengono nel tempo, può risultare indispensabile prendere in considerazione i caratteri strutturali della popolazione, quali, ad esempio, la sua composizione per età e per sesso o quella per unità familiari. In effetti tali caratteri possono influenzare la dinamica demografica relativa ai tassi di natalità e mortalità e alla mobilità sul territorio. Tra i caratteri da prendere in considerazione quello della composizione per età rappresenta uno degli aspetti fondamentali per analizzare la struttura di una popolazione e ricavare da essa informazioni indirette anche sulla sua evoluzione recente. Il modo più semplice per visualizzare tale struttura è quello di ricorrere a una rappresentazione grafica della ripartizione della popolazione per classi d'età. Questo tipo di rappresentazione grafica prende il nome di *piramide dell'età* e può essere costruita sia sulla base dei dati assoluti, sia considerando la numerosità di ciascuna classe di età in percentuale sul totale della popolazione. In questo tipo di rappresentazione, inoltre, la popolazione maschile e quella femminile vengono distinte in modo da ottenere due istogrammi speculari. Come per altri fenomeni demografici, può risultare utile ricorrere a indicatori in grado di sintetizzare tale distribuzione al fine di commisurare tra loro raggruppamenti d'età particolarmente significativi all'interno di una stessa popolazione: giovani, anziani, persone in età lavorativa, ecc.

Gli indicatori di seguito proposti sono solo alcuni tra quelli più usati. Ciò che li accomuna è l'essere fondati sui dati relativi alla composizione per classi d'età della popolazione, dati resi disponibili a livello comunale dai censimenti. Combinando questi dati è anche possibile ricavarne altri che possono rispondere a questioni più specifiche riguardanti il rapporto tra le diverse classi d'età. Tra gli indicatori più comunemente utilizzati l'età media, meglio di altri, permette di sintetizzare la composizione per età della popolazione e di stabilire un parametro semplice, ma efficace, in merito al livello di invecchiamento o meno di una popolazione. Esso equivale alla media delle età ponderata con l'ammontare della popolazione appartenente a ciascuna classe d'età, attribuendo a ciascuna di esse l'età centrale della classe stessa. Si tratta di un indicatore, anche *grezzo* perché assume come età media della popolazione di una classe d'età il valore centrale di questa classe, ma che permette un'approssimazione al dato esatto. In un Comune, valori relativamente elevati di questo indicatore potranno essere significativi di processi socio-demografici diversi: riduzione della natalità, aumento della vita media, accentuata dinamica residenziale caratterizzata da un trasferimento in altro comune della popolazione più giovane, o da un trasferimento in loco di famiglie più anziane. L'analisi della struttura della popolazione per classi d'età nel Comune di Sapri, confrontata con i dati dei censimenti, offre alcuni interessanti spunti di riflessione. L'analisi, da noi elaborata, della struttura per età della popolazione saprese considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione è definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale.

Tab. 11 - Struttura per età della popolazione del Comune di Sapri al 1° gennaio di ogni anno. Nostra elaborazione su dati Istat.

<i>Anno</i>	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale residenti</i>	<i>Età media</i>
2002	1.078	4.726	1.218	7.022	40
2003	1.039	4.677	1.258	6.974	40,6
2004	1.018	4.665	1.292	6.975	40,9
2005	1.006	4.666	1.315	6.987	41,3
2006	991	4.674	1.357	7.022	41,7
2007	954	4.728	1.367	7.049	42
2008	965	4.775	1.365	7.105	42,1
2009	929	4.774	1.381	7.084	42,4
2010	902	4.755	1.399	7.056	42,8
2011	923	4.699	1.416	7.038	43,1
2012	856	4.555	1.420	6.831	43,6
2013	835	4.599	1.434	6.868	44
2014	819	4.532	1.484	6.835	44,4

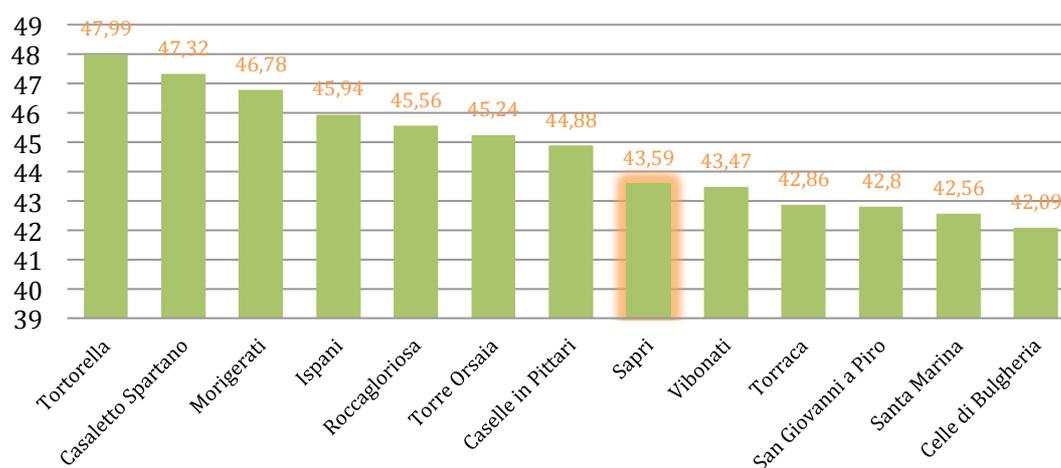
1.3.1 Età media

Come si è accennato precedentemente l'età media è la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Tab. 12 - Età media per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Area geografica	%
Golfo di Policastro	44,49
Provincia di Salerno	41,65
Regione Campania	40,11
Italia	43,3

Fig. 7 - Età media nel Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.



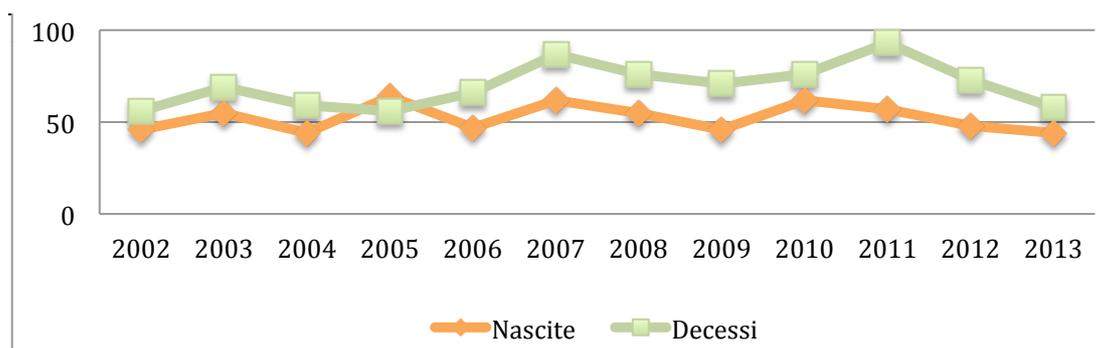
Tab. 13 - Età media nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in %.

Comune	%	Posizione nella classifica provinciale
Tortorella	47,99	19°
Casaleto Spartano	47,32	27°
Morigerati	46,78	32°
Ispani	45,94	41°
Roccagloriosa	45,56	47°
Torre Orsaia	45,24	50°
Caselle in Pittari	44,88	54°
Sapri	43,59	76°
Vibonati	43,47	82°
Torraca	42,86	97°

San Giovanni a Piro	42,8	98°
Santa Marina	42,56	104°
Celle di Bulgheria	42,09	110°

1.3.2 Movimento naturale della popolazione

Gli indicatori sopra presentati permettono di analizzare le variazioni che intervengono nella consistenza della popolazione, segnalando l'esistenza di processi demografici o socio-economici in atto sul territorio. Dopo aver esaminato anche le caratteristiche strutturali di una popolazione, per procedere ad un'analisi più approfondita della dinamica demografica, può risultare necessario stabilire anche la natura di questi processi ovvero le cause della variazione della popolazione. A tal fine è indispensabile prendere in considerazione le componenti che intervengono in essa. In effetti, la variazione della popolazione si può considerare il risultato di due processi distinti: la crescita naturale e i movimenti migratori. La crescita naturale della popolazione è il risultato del saldo tra nascite e decessi, due fenomeni misurabili rispettivamente attraverso il tasso di natalità e il tasso di mortalità. La dinamica migratoria della popolazione residente dipende invece dai trasferimenti della dimora abituale degli individui componenti una determinata popolazione. Questi trasferimenti vengono rilevati attraverso le iscrizioni e cancellazioni registrate presso l'anagrafe comunale e da essi si ricava, per ciascun periodo, il saldo migratorio. Come già osservato in precedenza, l'incremento complessivo della popolazione registratosi dal 1998 al 2008 è stato pari a 2.532 unità. Un dato che si evince dalla somma algebrica dei due saldi: naturale e sociale (*Fig. 8*) che, nel suddetto periodo, ha sempre assunto segno positivo. Per quanto concerne la crescita naturale della popolazione osserviamo che dal 1998 al 2008 si è registrato un numero di nati vivi pari a 1.340 ed un numero di decessi pari a 489. Da questi dati si evince quindi che la crescita naturale della popolazione è stata pari a 851 unità. Infatti guardando anche gli indici di natalità e mortalità si osserva che i valori del primo indice, per gli anni in cui sono stati calcolati, sono sempre superiori a quelli dell'indice di mortalità. Ciò determina un saldo naturale che, pur essendo soggetto a variazioni nel tempo, nel periodo osservato ha sempre assunto segno positivo. Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite e i decessi ed è detto anche saldo naturale. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.



La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2013. Sono riportate anche le righe con i dati Istat rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Tab. 12 - Bilancio demografico. Nascite e decessi dal 2002-2013. Nostra elaborazione su dati Istat.

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	46	56	-10
2003	1 gennaio-31 dicembre	55	69	-14
2004	1 gennaio-31 dicembre	44	59	-15
2005	1 gennaio-31 dicembre	64	56	8
2006	1 gennaio-31 dicembre	47	66	-19
2007	1 gennaio-31 dicembre	62	87	-25
2008	1 gennaio-31 dicembre	55	76	-21
2009	1 gennaio-31 dicembre	46	71	-25
2010	1 gennaio-31 dicembre	62	76	-14
2011 (1)	1 gennaio-8 ottobre	40	72	-32
2011 (2)	9 ottobre-31 dicembre	17	21	-4
2011 (3)	1 gennaio-31 dicembre	57	93	-36
2012	1 gennaio-31 dicembre	48	73	-25
2013	1 gennaio-31 dicembre	44	58	-14

(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

1.3.3 *Indice di natalità*

L'indice di natalità rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Il tasso di natalità (7,6%) è in controtendenza con quello regionale e nazionale (rispettivamente 9,8% e 9,6%).

Tab. 13 - Tasso di natalità per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in n/nascite per 1000 abitanti.

<i>Area geografica</i>	<i>n/nascite</i>
Golfo di Policastro	7,6
Provincia di Salerno	9
Regione Campania	9,8
Italia	9,6

Allo stesso tempo in una regione come quella campana dove si nasce di più (9,8%) rispetto alla media nazionale (9,6%), nel Golfo di Policastro si nasce di meno (7,6%); c'è un'età media superiore del 44,49% in una provincia (41,65%) e in una regione (40,11%) molto più giovani rispetto alla media nazionale (43,3%) e, infine, il territorio del Golfo presenta un indice di vecchiaia altissimo (187,25%) guardando alla media provinciale (126,3%), regionale (102,7%) e nazionale (148,6%).

Tab. 14 - Tasso di natalità nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in n/nascite per 1000 abitanti.

<i>Località</i>	<i>Nascite</i>	<i>Posizione nella classifica provinciale</i>
Tortorella	10,6	21°
Torre Orsaia	8,7	66°
Sapri	8,3	73°
Santa Marina	8,2	77°
Caselle in Pittari	8,1	82°
Torraca	7,8	87°
Ispani	7,8	89°
San Giovanni a Piro	7,6	92°
Vibonati	7,2	98°
Casaletto Spartano	6,2	121°
Roccalgoriosa	5,8	124°
Morigerati	5,7	126°

1.3.4 Indice di mortalità

L'indice di mortalità rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Tab. 15 - Tasso di mortalità. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in % in n/morti per 1000 abitanti.

Comuni	Tasso di Mortalità (%)	Posizione nella classifica provinciale
Roccagloriosa	16,7	18°
Morigerati	15,9	23°
Salerno	11,9	65°
Vibonati	10,7	90°
Casaletto Spartano	10,4	92°
Torre Orsaia	10,2	97°
Santa Marina	9,8	100°
San Giovanni a Piro	9,7	101°
Caselle in Pittari	9,6	105°
Tortorella	9,2	112°
Ispani	9	116°
Celle di Bulgheria	8,7	118°
Sapri	8,5	126°
Torraca	7,9	138°

1.3.5 Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia rappresenta il grado d'invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Tab. 16 - Indice di Vecchiaia per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Area geografica	%
Golfo di Policastro	18,72
Provincia di Salerno	12,63
Regione Campania	10,27
Italia	14,86

Tab. 17 - Indice di Vecchiaia nel Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Località	%	Posizione nella classifica provinciale
Morigerati	27,5	22°
Tortorella	27,07	25°
Casaletto Spartano	23,11	36°
Ispani	22,5	37°
Torre Orsaia	20,51	45°

Caselle in Pittari	20,33	47°
Roccagloriosa	19,02	53°
Sapri	16,59	74°
Vibonati	16,17	82°
San Giovanni a Piro	14,68	99°
Santa Marina	13,95	104°
Torraca	13,89	105°
Celle di Bulgheria	13,84	107°

Tab. 18 - Informazioni sulla distribuzione popolazione per età nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011, al 1° gennaio di ciascun anno. Indice di vecchiaia e ultracentenari nel comune.

Anno	% 0-14	% 15-64	% 65+	Abitanti	Indice Vecchiaia	Età Media
2007	13,50%	67,10%	19,40%	7.049	143,30%	42
2008	13,60%	67,20%	19,20%	7.105	141,50%	42,1
2009	13,10%	67,40%	19,50%	7.084	148,70%	42,4
2010	12,80%	67,40%	19,80%	7.056	155,10%	42,8
2011	13,10%	66,80%	20,10%	7.038	153,40%	43,1
2012	12,50%	66,70%	20,80%	6.831	165,90%	43,6

1.3.6 Numero medio componenti per famiglia

Tab. 19 - Numero medio componenti per famiglia per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in %.

Area geografica	%
Golfo di Policastro	2,38
Regione Campania	2,71
Provincia di Salerno	2,59
Italia	2,41

Tab. 20- Numero medio componenti per famiglia nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011 in %.

Località	%	Posizione nella classifica provinciale
Torraca	2,65	43°
Caselle in Pittari	2,61	49°
San Giovanni a Piro	2,5	69°
Sapri	2,38	95°
Santa Marina	2,38	97°
Casaleto Spartano	2,37	100°
Torre Orsaia	2,34	104°
Morigerati	2,33	106°
Roccagloriosa	2,26	117°
Tortorella	2,25	121°
Ispani	2,21	129°
Vibonati	2,15	137°

Tab. 21 - Numero di componenti per famiglie nel Comune di Sapri. Nostra elaborazioni su dati Istat, 2011.

Numero di componenti	numero di famiglie (valori assoluti)							Tot.
	1	2	3	4	5	6 e più		
Condizione abitativa (in/non in coabitazione)	non in coabitazione	tutte le voci						
Sapri	874	925	628	552	484	144	49	2782

1.3.7 Incidenza celibi/nubili

Tab. 22 - Incidenza Celibi/Nubili (%) nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Comuni	Incidenza Celibi/Nubili (%)	Posizione nella classifica provinciale
Sapri	43,5	15°
Celle di Bulgheria	42,8	25°
Torre Orsaia	42,4	38°
Vibonati	42,3	44°
Casaletto Spartano	42,2	45°
Morigerati	41,2	73°
Santa Marina	41	80°
Salerno	40,7	85°
Torraca	40,5	88°
San Giovanni a Piro	40,1	98°
Caselle in Pittari	39,9	101°
Roccalgoriosa	39,6	109°
Ispani	38,7	125°
Tortorella	37	146°

1.3.8 Incidenza divorziati/e

Tab. 23 - Incidenza Divorziati/e (%) nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Comuni	Incidenza Divorziati/e (%)	Posizione nella classifica provinciale
Vibonati	3,7	2°
Salerno	2	7°
Tortorella	1,9	10°
Sapri	1,7	12°
Torre Orsaia	1,2	27°
Celle di Bulgheria	1,1	39°
Santa Marina	1,1	42°
Ispani	1,1	45°
Morigerati	1	55°
San Giovanni a Piro	1	59°

Roccagloriosa	1	62°
Casaletto Spartano	0,6	131°
Torraca	0,6	132°
Caselle in Pittari	0,2	157°

1.3.9 Incidenza vedovi/e

Tab. 24 - Incidenza Vedovi/e (%) nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Comuni	Incidenza Vedovi/e (%)	Posizione nella classifica provinciale
Tortorella	11,5	21°
Morigerati	9,7	39°
Salerno	8,5	58°
Sapri	8,1	75°
Torre Orsaia	8,1	77°
Celle di Bulgheria	8,1	79°
Santa Marina	8	81°
Ispani	7,9	85°
San Giovanni a Piro	7,8	87°
Torraca	7,6	94°
Caselle in Pittari	7,4	98°
Vibonati	4,9	149°
Casaletto Spartano	3,5	157°

1.3.10 Residenti per stato civile: coniugati, celibi, divorziati e vedovi nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011, al 1° gennaio di ciascun anno.

Tab. 25 - Residenti per stato civile: coniugati, celibi, divorziati e vedovi nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011, al 1° gennaio di ciascun anno.

Anno	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale	% Coniugati/e	% Divorziati/e
2007	3.075	3.327	82	565	7.049	47,20%	1,20%
2008	3.100	3.345	83	577	7.105	47,10%	1,20%
2009	3.076	3.334	84	590	7.084	47,10%	1,20%
2010	3.059	3.323	92	582	7.056	47,10%	1,30%
2011	3.055	3.304	98	581	7.038	46,90%	1,40%
2012	2.974	3.178	114	565	6.831	46,50%	1,70%

Tab. 26 - Residenti per stato civile: coniugati, celibi, divorziati e vedovi nel comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Maschi</i>		
<i>Stato Civile</i>	<i>Unità</i>	<i>%</i>
Celibi	1.571	48,80%
Coniugati	1.547	48,00%
Divorziati	41	1,30%
Vedovi	63	2,00%
<i>Totale</i>	<i>3.222</i>	<i>/</i>
<i>Femmine</i>		
<i>Stato Civile</i>	<i>Unità</i>	<i>%</i>
Nubili	1.403	38,90%
Coniugate	1.631	45,20%
Divorziate	73	2,00%
Vedove	502	13,90%
<i>Totale</i>	<i>3.609</i>	<i>/</i>
<i>Stato Civile</i>	<i>Unità</i>	<i>%</i>
Celibi/Nubili	2.974	43,50%
Coniugati/e	3.178	46,50%
Divorziati/e	114	1,70%
Vedovi/e	565	8,30%
<i>Totale</i>	<i>6.831</i>	<i>/</i>

1.4 Flusso migratorio della popolazione

Tab. 27 - Tasso migratorio per aree geografiche di riferimento. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

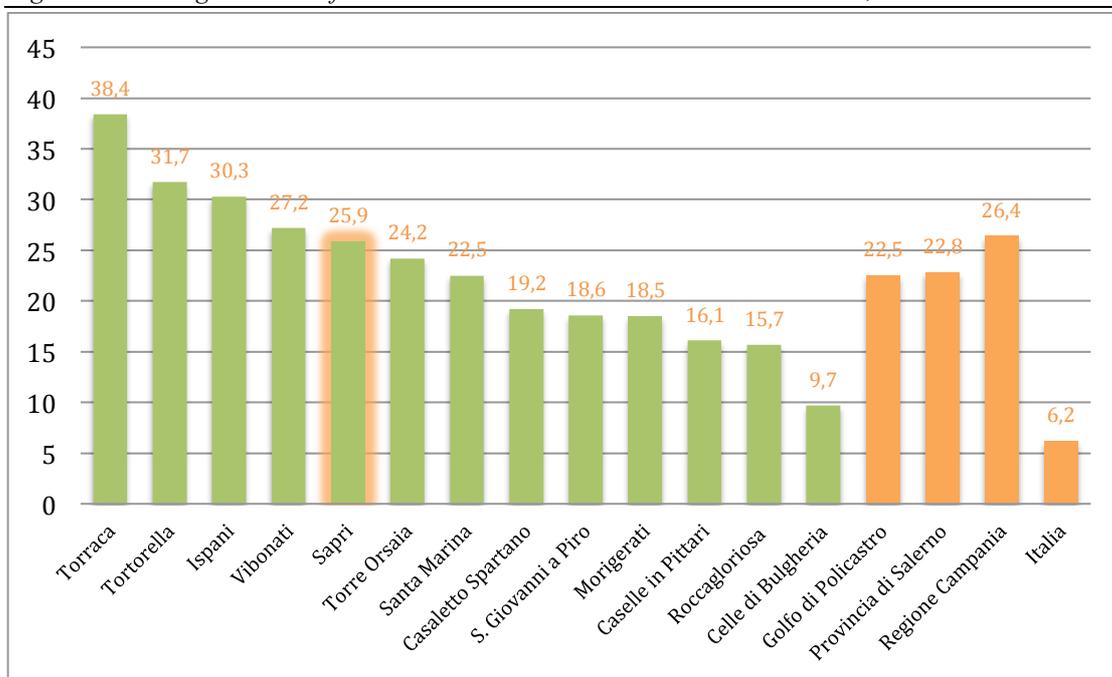
<i>Area geografica</i>	<i>%</i>
Golfo di Policastro	22,5
Provincia di Salerno	22,8
Regione Campania	26,4
Italia	6,2

Tab. 28 - Tasso migratorio nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

<i>Comune</i>	<i>%</i>	<i>Posizione</i>
Torraca	38,4	10
Tortorella	31,7	28
Ispani	30,3	32
Vibonati	27,2	48
Sapri	25,9	56
Torre Orsaia	24,2	65
Santa Marina	22,5	79
Casaletto Spartano	19,2	111
S. Giovanni a Piro	18,6	117
Morigerati	18,5	118
Caselle in Pittari	16,1	132

Roccagloriosa	15,7	134
Celle di Bulgheria	9,7	155

Fig. 9 - Tasso migratorio Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.



Il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Sapri negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune.

Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).

Fig. 10 - Flusso migratorio della popolazione. Nostra elaborazione su dati Istat.



La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2013. Sono riportate anche le righe con i dati Istat rilevati in anagrafe prima e dopo

l'ultimo censimento della popolazione.

Tab. 29 - Comportamento migratorio nel Comune di Sapri dal 2002 al 2013

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratori o totale
	da altri comuni	da estero	per altri motivi	per altri comuni	per estero	per altri motivi		
			(*)			(*)		
2002	149	6	6	208	4	0	2	-51
2003	155	33	5	158	16	4	17	15
2004	202	31	2	198	9	1	22	27
2005	171	12	2	148	6	4	6	27
2006	169	19	0	137	4	1	15	46
2007	189	80	1	188	1	0	79	81
2008	150	47	1	190	2	6	45	0
2009	123	42	0	168	0	0	42	-3
2010	147	39	0	188	0	2	39	-4
2011 ⁽¹⁾	95	26	0	133	0	1	26	-13
2011 ⁽²⁾	58	11	0	28	0	15	11	26
2011 ⁽³⁾	153	37	0	161	0	16	37	13
2012	196	28	85	233	1	13	27	62
2013	108	23	44	184	9	1	14	-19

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.

⁽¹⁾ bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

⁽²⁾ bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

⁽³⁾ bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Il tasso migratorio, in una regione storicamente con una forte vocazione all'emigrazione (26,4%, 2013) è del 22,5% rispetto alla media nazionale del 6,2%.

1.4.1 Dati sulla presenza degli stranieri

Tab. 30 - Popolazione residente straniera nel Comune di Sapri (Provincia di Salerno - Campania) al 31 dicembre di ciascun anno, con indicazione della provenienza (non comprende gli immigrati irregolari). In Italia per motivi di lavoro, di studio o personali. Nostra elaborazione su dati Istat (alcuni valori sono stimati).

Anno	Residenti Stranieri	Residenti Totale	% Stranieri	Minorenni	Famiglie con almeno uno straniero	Famiglie con capofamiglia straniero	Nati in Italia	% Maschi
2005	86	7.022	1,20%	9				29,10%
2006	93	7.049	1,30%	0			0	31,20%
2007	163	7.105	2,30%	12	113	79	7	31,90%
2008	209	7.084	3,00%	21	109	69	12	29,20%
2009	247	7.056	3,50%	30	162	117	13	26,70%

2010	262	7.038	3,70%					28,60%
2011	206	6.831	3,00%					28,20%
2012	261	6.868	3,80%					32,60%

Tab. 31- Incidenza del numero di stranieri per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

<i>Area Geografica</i>	<i>%</i>
Golfo di Policastro	1,7
Provincia di Salerno	3,1
Regione Campania	2,6
Italia	7,5

Tab. 32 - Incidenza del numero di stranieri nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

<i>Località</i>	<i>%</i>	<i>Posizione</i>
Sapri	3	65°
Tortorella	2,8	72°
Vibonati	2,5	81°
San Giovanni a Piro	1,9	108°
Torraca	1,9	114°
Celle di Bulgheria	1,8	115°
Ispani	1,7	122°
Torre Orsaia	1,6	124°
Santa Marina	1,4	136°
Roccagloriosa	1,2	142°
Caselle in Pittari	1,2	143°
Morigerati	0,9	149°
Casaletto Spartano	0,8	150°

Tab. 33 - Tasso di crescita degli stranieri nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

<i>Comuni</i>	<i>Tasso di Crescita Stranieri (%)</i>	<i>Posizione nella classifica provinciale</i>
Morigerati	285,7	11°
Ispani	250	16°
Salerno	196,5	32°
Santa Marina	180,3	37°
Tortorella	176,5	40°
Roccagloriosa	151,5	55°
Caselle in Pittari	151,5	56°
Vibonati	146,8	58°
Casaletto Spartano	142,9	63°
Sanza	138,5	67°
Sapri	127,1	75°

Torre Orsaia	78,9	97°
San Giovanni a Piro	68,2	102°
Celle di Bulgheria	0	133°
Torraca	-45,5	143°

Tra gli stranieri maggiormente presenti nel comune di Sapri ci sono: romeni, cinesi, ucraini, polacchi, pachistani, tedeschi, brasiliani, colombiani, marocchini, bulgari, russi, nigeriani, bengalesi, libici, venezuelani, francesi, spagnoli, svizzeri, moldavi, bielorussi.

Tab. 34 - Residenti Stranieri per Nazionalità. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Pos</i>	<i>Nazione</i>	<i>Residenti</i>	<i>% Maschi</i>	<i>Var. Anno Prec.</i>
1	Romania	172	34,90%	44,50%
2	Repubblica Popolare Cinese (Cina)	16	37,50%	6,70%
3	Ucraina	15	13,30%	-28,60%
4	Polonia	14	14,30%	-12,50%
5	Pakistan	8	100,00%	
6	Germania	7	14,30%	250,00%
7	Brasile	4	25,00%	-33,30%
8	Colombia	3	33,30%	-25,00%
9	Nigeria	2	50,00%	
10	Bangladesh	2	0,00%	-33,30%
11	Federazione Russa (Russia)	2	0,00%	0,00%
12	Bulgaria	2	0,00%	0,00%
13	Marocco	2	0,00%	-33,30%
14	Spagna	1	0,00%	0,00%
15	Svizzera	1	0,00%	0,00%
16	Francia	1	0,00%	0,00%
17	Moldova	1	0,00%	
18	Myanmar (ex Birmania)	1	0,00%	
19	Giappone	1	0,00%	0,00%
20	Bielorussia	1	0,00%	
21	Libia	1	100,00%	
22	Venezuela	1	100,00%	
23	Albania	1	100,00%	-83,30%
24	Repubblica Dominicana	1	0,00%	-66,70%
25	Cuba	1	0,00%	

Tab. 35 - Provenienza per Continente. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Da Dove</i>	<i>Quanti</i>	<i>% Maschi</i>	<i>% Totale</i>	<i>Var. Anno Prec.</i>
Europa	218	30,30%	83,50%	27,50%
Asia	28	50,00%	10,70%	47,40%

America	10	30,00%	3,80%	-23,10%
Africa	5	40,00%	1,90%	66,70%
Totale	261	32,60%		26,70%

Tab. 36 - Provenienza per Area geografica, 2012.

<i>Da Dove</i>	<i>Quanti</i>	<i>% Maschi</i>	<i>% Totale</i>	<i>Var. Anno Prec.</i>
Unione Europea	197	32,00%	75,50%	39,70%
Europa Centro Orientale	20	15,00%	7,70%	-31,00%
Asia Orientale	18	33,30%	6,90%	12,50%
America Centro Meridionale	10	30,00%	3,80%	-23,10%
Asia Centro Meridionale	10	80,00%	3,80%	233,30%
Africa Settentrionale	3	33,30%	1,10%	0,00%
Africa Occidentale	2	50,00%	0,80%	
Altri Paesi Europei	1	0,00%	0,40%	0,00%

1.5 Sintesi dei principali indici demografici

Tab. 37 - Popolazione residente suddivisa in aree d'interesse geografico e per tipo di indicatori demografici. Anni 2011-2013. Nostra elaborazione su dati Istat, datawarehouse, dati aggiornati al 2013.

Tipo di indicatore demografico	Italia	Campania	Salerno	Sapri	Italia	Campania	Salerno	Sapri	Italia	Campania	Salerno	Sapri
	2011				2012				2013			
popolazione inizio periodo	59433744	5766810	1092876	6809	59394207	5764424	1092574	6831	59685227	5769750	1093453	6868
nati vivi	126989	13084	2278	17	534186	54839	9769	48	514308	52785	9193	44
morti	139009	12151	2376	21	612883	52309	10430	73	600744	52234	10772	58
saldo naturale	-12020	933	-98	-4	-78697	2530	-661	-25	-86436	551	-1579	-14
iscritti da altri comuni	328717	28893	5127	58	1567143	137282	23356	196	1372719	122656	20258	108
cancellati per altri comuni	338399	35239	5999	28	1553559	158706	25924	233	1383943	143836	23008	184
saldo migratorio interno	-9682	-6346	-872	30	13584	-21424	-2568	-37	-11224	-21180	-2750	-76
iscritti dall'estero	84869	4877	1117	11	350772	21417	4442	28	307454	20874	4243	23
cancellati per l'estero	21194	947	187	0	106216	4830	1082	1	125735	6753	1401	9
saldo migratorio estero	63675	3930	930	11	244556	16587	3360	27	181719	14121	2842	14
saldo migratorio	53993	-2416	58	41	258140	-4837	792	-10	170495	-7059	92	-62
iscritti per altri motivi	28044	3087	514	0	270955	16608	1948	85	1430403	131278	18043	44
cancellati per altri motivi	109554	3990	776	15	159378	8975	1200	13	417021	24555	4524	1
saldo per altri motivi	-81510	-903	-262	-15	111577	7633	748	72	1013382	106723	13519	43
saldo migratorio e per altri motivi	-27517	-3319	-204	26	369717	2796	1540	62	1183877	99664	13611	-19
totale iscritti	568619	49941	9036	86	2723056	230146	39515	357	3110576	274808	42544	175
totali cancellati	608156	52327	9338	64	2432036	224820	38636	320	1926699	175144	28933	194
saldo (incremento decremento) totale	-39537	-2386	-302	22	291020	5326	879	37	1097441	100215	12032	-33
popolazione fine periodo	59394207	5764424	1092574	6831	59685227	5769750	1093453	6868	60782668	5869965	1105485	6835
numero di famiglie	25405663	2129558	421609	2867	25872613	2155772	426162	2860	25791690	2149601	427580	2867
popolazione residente in famiglia	59078925	5750494	1090801	6813	59359362	5756382	1091794	6856	60472861	5857641	1103673	6822
numero medio di componenti famiglia	2,33	2,7	2,59	2,38	2,29	2,67	2,56	2,4	2,34	2,72	2,38	2,58
numero di convivenze	27817	1747	263	4	27908	1681	256	3	27372	1473	2	243

popolazione residente in convivenza	315282	13930	1773	18	325865	13368	1659	12	309807	12324	13	1812
--	--------	-------	------	----	--------	-------	------	----	--------	-------	----	------

Tab. 38 - Dati di sintesi per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Demo</i>	<i>Comune di Sapri</i>	<i>Provincia di Salerno</i>	<i>Regione Campania</i>	<i>Italia</i>
Densità demografica (N° abitanti per Km ²)	495	225	432	202
Dimensione demografica (N° di abitanti)	6.835	1.105.485	5.869.965	60.782.668
Componenti medi della famiglia (N°)	2,38	2,59	2,73	2,36
Incidenza Stranieri	4,4	4	3,5	8,1
<i>Socio</i>				
Tasso di Natalità	6,4	8,4	9,1	8,5
Tasso di Mortalità	8,5	9,8	9	10
Tasso Migratorio	-2,8	12,4	17,1	19,7
Tasso di Crescita	-4,8	10,9	17,1	18,1
Tasso di Crescita Stranieri	127,1	137	161,3	108,6

Tab. 39 - Posizionamento dei comuni del Golfo di Policastro nella classifica provinciale dei principali indicatori demografici. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Comuni</i>	<i>Densità demografica (N° abitanti per Km²)</i>	<i>Tasso di Crescita</i>	<i>Età media (anni)</i>	<i>Celibi/Nubili</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Tasso di Disoccupazione</i>
Casaleto Spartano	152°	74°	27°	45°	154°	141°
Caselle in Pittari	124°	63°	63°	101°	140°	113°
Celle di Bulgheria	109°	139°	112°	25°	124°	144°
Ispani	66°	23°	44°	125°	114°	84°
Morigerati	139°	90°	29°	73°	125°	32°
Roccagloriosa	130°	72°	49°	109°	127°	15°
Salerno	5°	31°	54°	85°	80°	72°
San Giovanni a Piro	83°	53°	92°	98°	117°	19°
Santa Marina	73°	27°	99°	80°	126°	7°
Sapri	28°	115°	73°	15°	54°	96°
Torraca	95°	131°	96°	88°	138°	14°
Torre Orsaia	85°	113°	51°	38°	136°	62°
Tortorella	156°	118°	15°	146°	86°	83°
Vibonati	53°	2°	102°	44°	79°	49°

Tab. 40 - Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente del Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Serie storica.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1000 ab.)	Indice di mortalità (x 1000 ab.)
2002	113	48,4	91,5	88,1	24,1	6,6	8
2003	121,1	49,1	89,6	90,1	23,8	7,9	9,9
2004	126,9	49,5	87,4	93	23,2	6,3	8,5
2005	130,7	49,7	89,7	95,5	22,9	9,1	8
2006	136,9	50,2	86,6	99,1	23,8	6,7	9,4
2007	143,3	49,1	90,5	101,5	24,6	8,8	12,3
2008	141,5	48,8	92,8	104	23,7	7,8	10,7
2009	148,7	48,4	92,5	105,8	24,4	6,5	10
2010	155,1	48,4	98,6	110,3	24,4	8,8	10,8
2011	153,4	49,8	107,5	116	23,2	8,2	13,4
2012	165,9	50	114,6	116,7	22,4	7	10,7
2013	171,7	49,3	119,6	122,6	22,8	6,4	8,5
2014	181,2	50,8	120,6	123,5	22,6	0	0

Tab. 41 - Bilancio Demografico del Comune di Sapri. Tassi (calcolati su mille abitanti). Serie storica 2002-2012. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Anno	Popolazione Media	Natalità	Mortalità	Crescita Naturale	Migratorio Totale	Crescita Totale
2002	7.005	6,6	8	-1,4	-7,3	-8,7
2003	6.975	7,9	9,9	-2	2,2	0,1
2004	6.981	6,3	8,5	-2,1	3,9	1,7
2005	7.005	9,1	8	1,1	3,9	5
2006	7.036	6,7	9,4	-2,7	6,5	3,8
2007	7.077	8,8	12,3	-3,5	11,4	7,9
2008	7.095	7,8	10,7	-3	0	-3
2009	7.070	6,5	10	-3,5	-0,4	-4
2010	7.047	8,8	10,8	-2	-0,6	-2,6
2011	6.935	8,2	13,4	-5,2	1,9	-3,3
2012	6.850	7	10,7	-3,6	9,1	5,4

Tab. 42 - Bilancio Demografico del Comune di Sapri. Variazioni. Serie storica 2002-2012. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Anno	Saldo Naturale	Saldo Migratorio	Per variazioni territoriali	Saldo Totale	Popolazione al 31/12
2002	-10	-51		-61	6.974
2003	-14	15	0	1	6.975

2004	-15	27	0	12	6.987
2005	8	27		35	7.022
2006	-19	46	0	27	7.049
2007	-25	81	0	56	7.105
2008	-21	0	0	-21	7.084
2009	-25	-3	0	-28	7.056
2010	-14	-4	0	-18	7.038
2011	-36	13	0	-207	6.831
2012	-25	62	0	37	6.868

Tab. 43 - Dettaglio Bilancio Demografico

<i>Anno</i>	<i>Nati</i>	<i>Morti</i>	<i>Iscritti da altri comuni</i>	<i>Iscritti dall'estero</i>	<i>Altri iscritti</i>	<i>Cancellati per altri comuni</i>	<i>Cancellati per l'estero</i>	<i>Altri cancellati</i>
2002	46	56	149	6	6	208	4	0
2003	55	69	155	33	5	158	16	4
2004	44	59	202	31	2	198	9	1
2005	64	56	171	12	2	148	6	4
2006	47	66	169	19	0	137	4	1
2007	62	87	189	80	1	188	1	0
2008	55	76	150	47	1	190	2	6
2009	46	71	123	42	0	168	0	0
2010	62	76	147	39	0	188	0	2
2011	57	93	153	37	0	161	0	16
2012	48	73	196	28	85	233	1	13

III Parte Aspetti socio-economici

1. Analisi socio-economica

Lo sviluppo economico della provincia di Salerno ha risentito degli effetti della globalizzazione dei mercati ma anche della maturità del ciclo di vita delle produzioni. Il sistema economico salernitano vede, infatti, oggi nel terziario il principale settore produttivo non essendo gran parte delle attività manifatturiere sopravvissute alla crisi degli ultimi anni, crisi che ha causato la perdita di intere filiere di produzioni che avevano caratterizzato lo sviluppo degli anni '70 del XX secolo. Le aree in cui si concentrano livelli accettabili di produzione industriale risultano essere l'Agro-Nocerino-Sarnese, la Piana del Sele e la Valle dell'Irno; i comparti che caratterizzano l'industria salernitana sono principalmente l'agro-alimentare e il tessile in cui operano aziende di piccole e medie dimensioni. L'economia salernitana risulta, però, come prima menzionato, fortemente orientata al settore terziario che pesa per il 75,2% del valore aggiunto totale della provincia (tale percentuale è del 77,4% in Campania). Le difficoltà in cui versa il sistema economico salernitano sono confermate dal valore del PIL pro-capite che, con un valore medio per abitante pari a 17.770 euro nel 2011 si discosta in negativo di circa 8.500 euro dal valore medio nazionale (pari a 26.279). Occorre rilevare, tuttavia, che il reddito medio delle famiglie salernitane risulta superiore a quello medio campano (16.854 euro) e tra le province campane inferiore soltanto a quello delle famiglie di Avellino (18.374 euro).

Un segnale di vitalità della provincia di Salerno viene invece dalla dinamica imprenditoriale a fronte di una situazione di sostanziale stabilità registrata in ambito regionale e di contrazione in ambito nazionale. A trainare l'espansione del tessuto produttivo salernitano continuano ad essere le imprese attive nel settore terziario, con un aumento delle aziende che operano sia nei servizi tradizionali che in quelli più innovativi. La provincia si caratterizza anche per una elevata vocazione all'attività d'impresa ed infatti l'indice di imprenditorialità, dato dal numero di imprese registrate ogni 100 abitanti, pari a 10,8 risulta superiore al valore medio nazionale (10,3) e, soprattutto, regionale (9,4). Nel sistema produttivo salernitano in cui prevalgono le imprese di piccole e piccolissime dimensioni a prevalente conduzione familiare, è in atto ormai da alcuni anni un processo di trasformazione di tipo strutturale che porta ad un aumento delle aziende costituite in forme societarie più organizzate (società di capitali e società di persone), che meglio sapranno rispondere alle sfide imposte dalla crescente concorrenza internazionale. Opportunità di sviluppo economico nell'area salernitana potrebbero provenire dal comparto del turismo che può far leva su di una offerta estremamente variegata con hotels, Bed & Breakfast, agriturismo e campeggi sparsi su tutto il territorio. La provincia di Salerno continua a promuovere con determinazione progetti tesi a incrementare la capacità attrattiva dell'intero territorio promuovendo l'offerta basata principalmente sulla qualità dell'accoglienza. Nell'ambito del Piano Territoriale Regionale, come già evidenziato in precedenza, il territorio del Comune di Sapri si inquadra nel Sistema Locale di Lavoro di Sapri : formato dai comuni di: Sapri, Torraca, Vibonati, Ispani, Santa Marina e San Giovanni a Piro (19.727 abitanti). Nella realtà la dimensione territoriale e socio-economica di Sapri, include anche i SLL di Torre Orsaia e di Camerota e quello del Lagonegrese in Basilicata, volendosi limitare alle sole relazioni di stretta contiguità funzionale e non

volendo considerare unitariamente il contesto del Cilento nel suo complesso. Tutti i sistemi territoriali di sviluppo dell'area, infatti, sono classificati nella categoria A, a "dominante naturalistica" e turistica. Sapri è inserita nell'area d'interesse Cilento interno, A6 – Bussento insieme ai comuni di Casaleto Spartano, Caselle in Pittari, Ispani, Morigerati, Santa Marina, Sapri, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Vibonati. Gli indirizzi strategici (desunti anche dal Piano Strategico Regionale e da quello provinciale) e le stesse iniziative dei diversi settori economici, nel PTR come anche nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, sono orientate in questa direzione: produzione agricola (tipica/biologica) e diversificazione, produzione agroalimentare e artigianato tradizionale, bioedilizia, commercio e terziario avanzato, servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo naturalistico, servizi di base e a valore aggiunto. Le analisi riferite al sistema socioeconomico, sia per il PTR che per il PTCP, evidenziano per il comprensorio un quadro di marginalità rispetto all'attuale assetto sia regionale che provinciale, relativamente aggravato dall'attuale crisi economico-finanziaria globale. Si confermano le dinamiche demografiche stazionarie e l'invecchiamento della popolazione, malgrado la crescente presenza di cittadini stranieri. Alle attività tradizionali agricole e artigianali che già segnavano il passo, si è associata la crisi attuale del settore edilizio e del commercio, mentre sembrano reggere i servizi pubblici e privati sostenuti dalla presenza di lavoratori stranieri e dai movimenti stagionali che, specie per il comparto dell'ospitalità, accompagnano il trend positivo del turismo rurale e naturalistico, specie di corto raggio, anche associato al turismo stagionale delle località balneari. D'altra parte, come viene sottolineato da molti autorevoli esperti, la crisi globale attuale può anche offrire inaspettate opportunità proprio ai territori marginali cosiddetti svantaggiati (che si intendono tali rispetto al mercato globale). La domanda comunque crescente, interna ed esterna, di qualità ambientale, di produzioni e servizi a basso impatto in un'ottica di prossimità (che consentono il controllo diretto di qualità, provenienza, economie di scala e di consumo, ecc.), favorisce l'apertura di spazi significativi e forme e canali innovativi ad iniziative orientate proprio verso quegli indirizzi strategici delineati dal PTR e assunti dal PTCP prima richiamati per i Sistemi Territoriali di Sviluppo a dominante naturalistica che identificano l'area del Cilento e lo stesso comune di Sapri. Occorrono tuttavia evidenti condizioni "di sistema" che, come è noto sono tutt'altro che disponibili localmente (e non solo), specie per quanto riguarda la struttura sociale e politico-istituzionale di fatto frammentata e poco coesa. Ciò tuttavia non esclude che una esperienza puntuale in grado di cogliere le opportunità anzidette, sia sul piano dell'azione che della regolamentazione, possa concorrere all'avvio di un "processo di aggregazione e di accumulazione di benefici di rete", ciò anche di fronte agli scenari attuali e futuri di sostanziale riduzione dei fondi pubblici regionali/europei.

Le analisi socio-economiche che accompagnano la pianificazione provinciale, fanno riferimento ai sistemi locali del lavoro (SLL) che costituiscono la base informativa dei fenomeni socioeconomici. Tali sistemi configurano aggregazioni determinate a livello endogeno da processi di organizzazione e integrazione in atto nel territorio.

Fig. 11 - I Sistemi Locali del Lavoro della Regione Campania.



Il tasso di crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) nel Golfo di Policastro nel 2013 è stato pari a -6% rispetto alle medie provinciale e regionale intorno allo 0% e alla media nazionale dell' $1,8\%$.

Tab. 44 - Tasso di Crescita del PIL per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

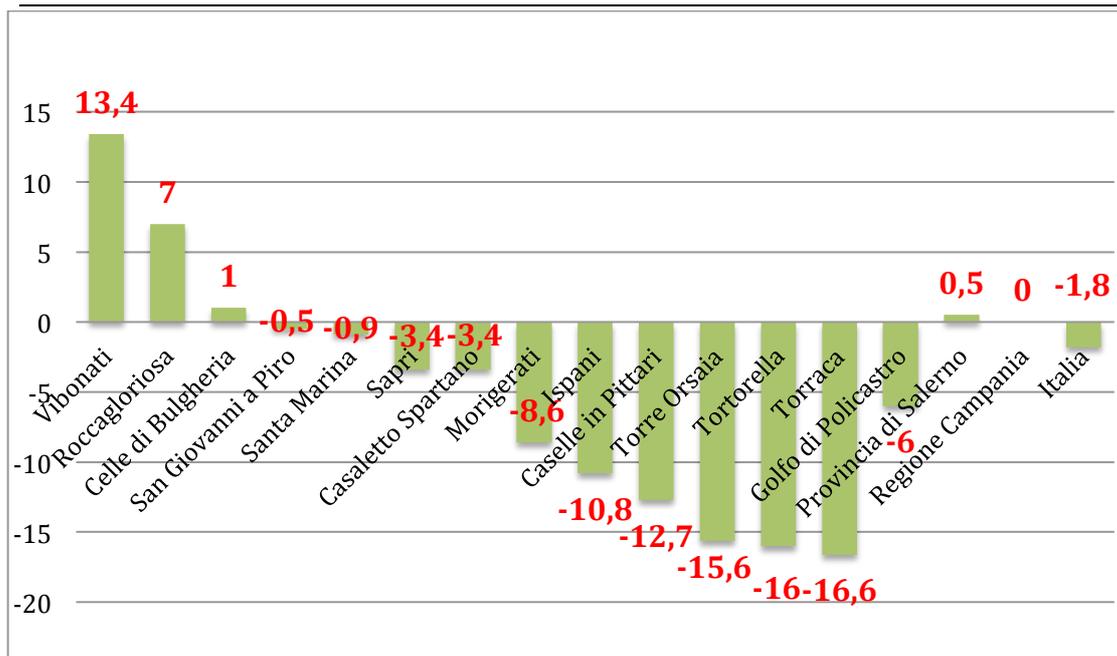
Area geografica	%
Golfo di Policastro	-6
Provincia di Salerno	0,5
Regione Campania	0
Italia	-1,8

Tab. 45 - Tasso di Crescita del PIL nei comuni del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.

Comuni	%	Posizione
Vibonati	13,4	7°
Roccagloriosa	7	19°
Celle di Bulgheria	1	52°
San Giovanni a Piro	-0,5	65°
Santa Marina	-0,9	70°
Sapri	-3,4	82°
Casaletto Spartano	-3,4	83°
Morigerati	-8,6	115°

Ispani	-10,8	121°
Caselle in Pittari	-12,7	129°
Torre Orsaia	-15,6	133°
Tortorella	-16	135°
Torraca	-16,6	137°

Fig. 12 - Tasso di Crescita del PIL nel Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.



Di seguito si mostrano i dati riguardanti il reddito disponibile pro-capite e il numero indice del reddito, il trend del reddito Irpef dal 2006 al 2010 e le classi di reddito nel Comune di Sapri confrontate con quelle del dato nazionale.

Tab. 46 - Reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali Irpef. Nostra elaborazione su dati Istat, Contabilità Nazionale e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ricchezza (Anno 2013)		Note
Reddito disponibile Pro-Capite (€)	14.244	Reddito Disponibile = Reddito - Tasse (prelievo fiscale)
Numero Indice Reddito disponibile (Italia = 100)	82	Numero Indice del Reddito comune A = (Reddito comune A / Reddito Medio Italia) *100

Tab. 47- Confronto dati Sapri con Provincia/Regione/Italia. Dati sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef del Comune di Sapri. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2011. Importi in euro.

Nome	Dichiaranti	Popolazione	% pop	Importo Complessivo	Reddito Medio	Media/Pop.
Sapri	2.689	6.831	39,40%	58.399.384	21.718	8.549
Provincia	418.422	1.092.574	38,30%	8.506.698.518	20.330	7.786

di Salerno						
Campania	2.043.917	5.764.424	35,50%	43.863.262.263	21.460	7.609
Italia	30.754.004	59.394.207	51,80%	722.163.944.404	23.482	12.159

Tab. 48 - Dati locali anno per anno (2005-2011) sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef dei residenti a Sapri. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Importi in euro, dati rapportati alla popolazione Istat al 31 dicembre.

Anno	Dichiaranti	Popolazione	% pop	Importo	Media/Dich.	Media/Pop.
2005	3.002	7.022	42,80%	53.791.056	17.918	7.660
2006	3.065	7.049	43,50%	56.132.606	18.314	7.963
2007	2.961	7.105	41,70%	60.295.036	20.363	8.486
2008	2.884	7.084	40,70%	59.552.979	20.649	8.407
2009	2.900	7.056	41,10%	61.250.735	21.121	8.681
2010	2.865	7.038	40,70%	61.529.529	21.476	8.742
2011	2.689	6.831	39,40%	58.399.384	21.718	8.549

Tab. 49 - Trend Reddito Medio Irpef. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Importi in euro, dati rapportati alla popolazione Istat al 31 dicembre.

Anno	2006	2007	2008	2009	2010
Reddito Medio	10.000	10.650	10.580	10.900	10.980

Tab. 50 - Dati sul reddito imponibile persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef del Comune di Sapri. Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2011. Importi in euro.

Classe di Reddito	Numero Dichiaranti	% Dichiaranti	Importo Complessivo	% Importo
fino a 1.000	45	1,70%	25.697	0,00%
da 1.000 a 2.000	39	1,50%	58.735	0,10%
da 2.000 a 3.000	26	1,00%	59.525	0,10%
da 3.000 a 4.000	16	0,60%	51.399	0,10%
da 4.000 a 5.000	17	0,60%	75.030	0,10%
da 5.000 a 6.000	21	0,80%	108.421	0,20%
da 6.000 a 7.500	49	1,80%	323.796	0,60%
da 7.500 a 10.000	231	8,60%	2.018.420	3,50%
da 10.000 a 15.000	466	17,30%	5.624.732	9,60%
da 15.000 a 20.000	431	16,00%	7.326.282	12,50%
da 20.000 a 26.000	450	16,70%	10.081.302	17,30%
da 26.000 a 33.500	495	18,40%	14.315.214	24,50%
da 33.500 a 40.000	211	7,80%	7.433.348	12,70%
da 40.000 a 50.000	105	3,90%	4.482.918	7,70%
da 50.000 a 60.000	31	1,20%	1.592.044	2,70%
da 60.000 a 70.000	21	0,80%	1.263.415	2,20%
da 70.000 a 100.000	22	0,80%	1.782.686	3,10%
oltre 100.000	13	0,50%	1.776.420	3,00%
<i>Totale</i>	<i>2.689</i>		<i>58.399.384</i>	<i>/</i>

Tab. 51 - Redditi Irpef (Anno 2010)

Classi di Reddito	(%)	Italia (%)	Delta (%)
< di 7.500 €	8,8	6,7	+30,8
da 7.500 € a 10.000 €	7,6	7	+8,8
da 10.001 € a 15.000 €	19	18	+5,5
da 15.001 € a 20.000 €	15,3	21,3	-28,2
da 20.001 € a 26.000 €	17,6	18,9	-7,3
da 26.001 € a 33.500 €	17,9	13	+38,1
da 33.501 € a 50.000 €	10,7	8,9	+20,8
> di 50.001 €	3,1	6,2	-49,3

Il Comune di Sapri è al 5646° posto su 8092 comuni per Indice di Reddito.

2. Forze lavoro e non forze lavoro, disoccupati e occupati per settore, tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione nel Comune di Sapri.

Tab. 52 - Occupazione (Anno 2013). Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

	% (pop)
Non Forze Lavoro	61,4
Forze Lavoro	38,6
Occupati	32,4
Disoccupati	6,2

Tab. 53 - Livelli occupazionali (Anno 2013)

	(%)	Note
Tasso di Attività	44,94	Tasso di attività = (Forze Lavoro / Popolazione di 15 anni o più) *100
Tasso di Occupazione	36,83	Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione dai 15 ai 64 anni) *100
Tasso di Disoccupazione	18,5	Tasso di disoccupazione = (Disoccupati / Forze Lavoro) *100
Tasso di disoccupazione giovanile	48,56	

Il Comune di Sapri:

è al 5495° posto su 8092 comuni Tasso di Attività;

è al 6055° posto su 8092 comuni Tasso di Occupazione;

è al 1931° posto su 8092 comuni Tasso di Disoccupazione.

Tab. 54 - Condizione professionale o non professionale della popolazione residente (valori assoluti) nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

forze di lavoro	forze di lavoro		non forze di lavoro	non forze di lavoro				Tot.
	occupato	in cerca di occupazione		pensionati*	studenti	casalinghe	in altra condizione	

2670	2188	482	3271	1429	564	764	514	5941
------	------	-----	------	------	-----	-----	-----	------

* percettore-rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale.

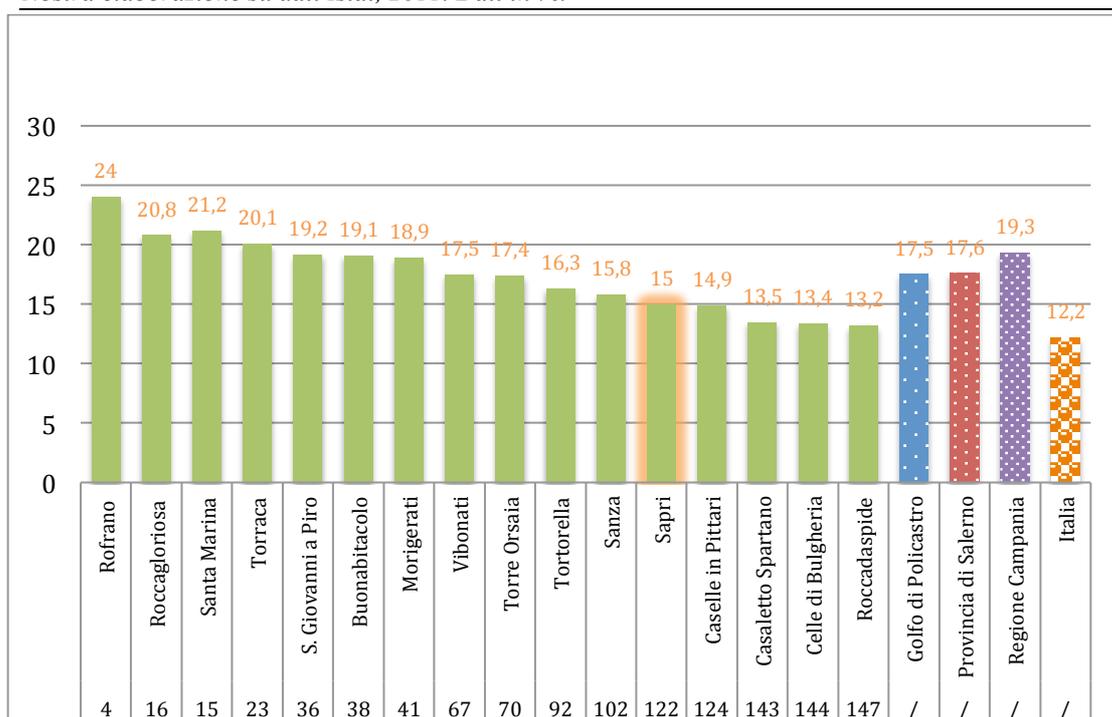
Occupati per sezioni di attività economica (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

<i>Sezioni di attività economica</i>	<i>Tot.</i>	<i>agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	<i>totale industria (b-f)</i>	<i>commercio, alberghi e ristoranti (g,i)</i>	<i>trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione (h,j)</i>	<i>attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)</i>	<i>altre attività (o-u)</i>
Sapri	2188	87	301	483	122	240	955

Il tasso dei senza lavoro su base nazionale è ai massimi livelli (12,2%). Nel 2013 il dato su base annuale, rispetto al 2012, è peggiorato dell'1,3%. La media nel Mezzogiorno è di 19,8% quasi il doppio del Centro (10%) e il triplo del Nord (8%). La Campania è la regione italiana con il tasso di disoccupazione più elevato d'Italia (19,3)% insieme a Sicilia e Calabria (Istat 2013). La media della Provincia di Salerno è pari al 17,6%. Il Golfo di Policastro è completamente in linea con il dato provinciale (17,5%) ed è il 5,5% in più rispetto alla media italiana (17,5% Vs 12,2%).

La disoccupazione è una piaga endemica che, in alcuni paesi va di gran lunga oltre il 20%. Questo è dovuto anche ad una totale mancanza di crescita e di investimenti. Il Golfo di Policastro rappresenta una delle aree più "deprese" d'Italia con un tasso di crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) del -6% rispetto alla media provinciale e quella regionale attorno allo 0% e quella italiana (-1,8%). Il mercato del lavoro è completamente immobile: il 60,8% del campione, di fatti, lamenta il bisogno di maggiori opportunità di lavoro come principale necessità sul territorio.

Fig. 13 - Tasso di disoccupazione (disoccupati/Forze lavoro *100) nei paesi del Golfo di Policastro. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Dati in %.



Tab. 55 - Tasso di disoccupazione (disoccupati/Forze lavoro *100) per aree geografiche d'interesse. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011. Valori in %.

Area geografica	%
Golfo di Policastro	17,5
Provincia di Salerno	17,6
Regione Campania	19,3
Italia	12,2

Il quadro statistico non dipinge di certo una situazione confortante: il prodotto interno lordo pro capite nel Golfo di Policastro è uno dei più bassi in Italia e non sono presenti importanti attività industriali. Quello che doveva essere, inoltre, il motore propulsivo dell'economia locale, il turismo si limita a un buon numero di presenze nei due mesi estivi di luglio e agosto. Si vive sui servizi pubblici che di anno in anno subiscono sempre più tagli e riduzioni di personale: come i tribunali, le scuole, i municipi.

3. Consumi

Di seguito si presentano i dati inerenti i consumi complessivi e pro-capite suddivisi per categorie merceologiche e settori (alimentari, abbigliamento, calzature, casa, salute, trasporti, comunicazioni, persona, pubblici esercizi, ecc.) nel Comune di Sapri.

Tab. 56 - Consumi complessivi e Pro-Capite (Anno 2013). Nostra elaborazione dati Istat della Contabilità Nazionale e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Categorie merceologiche / Settori	Totale (Mln €)	Pro-Capite (€)	Incidenza (%)
Pane e cereali	3	389,95	3,2
Carne	3,363	492,02	4,1
Pesce	1,154	168,77	1,4
Latte, formaggi e uova	1,908	279,08	2,3
Oli e grassi	0,552	80,71	0,7
Frutta	1,029	150,58	1,2
Vegetali incluse le patate	1,446	211,55	1,8
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi; cioccolato e pasticceria	0,936	136,98	1,1
Generi alimentari n.a.c.	0,053	7,69	0,1
Caffè, tè e cacao	0,242	35,38	0,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,681	99,58	0,8
Bevande alcoliche	0,691	101,16	0,8
Tabacco	2,076	303,67	2,5
Totale: Alimentari e Tabacco	16,795	2.457,13	20,4
Abbigliamento	5,31	776,89	6,4
Calzature	1,265	185,1	1,5
Totale: Abbigliamento e Calzature	6,575	962	8
Fitti effettivi	2,013	294,54	2,4
Fitti imputati	12,241	1.790,92	14,8
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	1,036	151,5	1,3
Acqua e altri servizi dell'abitazione	1,906	278,79	2,3
Elettricità, gas e altri combustibili	3,607	527,75	4,4
Mobili, articoli d'arredamento, decorazioni, tappeti ed altre coperture del pavimento incluse le riparazioni	1,505	220,22	1,8
Tessuti per la casa	0,201	29,37	0,2
Apparecchi per la cottura, frigoriferi, lavatrici e altri principali elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni	0,453	66,26	0,5
Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni	0,117	17,07	0,1
Cristalleria, vasellame e utensili per la casa	0,605	88,48	0,7
Utensili e attrezzature per la casa e il giardino	0,166	24,24	0,2
Beni non durevoli per la casa	1,025	149,97	1,2
Servizi domestici e per l'igiene della casa	0,861	126,01	1
Totale: Casa	25,735	3.765,12	31,2
Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico	0,958	140,14	1,2
Servizi ambulatoriali	0,769	112,45	0,9
Servizi ospedalieri	0,36	52,74	0,4
Totale: Salute	2,087	305,33	2,5
Acquisto mezzi di trasporto	1,06	155,03	1,3

Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i combustibili	3,286	480,76	4
Combustibili e lubrificanti	3,207	469,16	3,9
Servizi di trasporto	1,751	256,17	2,1
Totale: Trasporti	9,303	1.361,12	11,3
Servizi postali	0,054	7,93	0,1
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	0,349	51,01	0,4
Servizi Telefonici, telegrafi e telefax	1,255	183,6	1,5
Totale: Comunicazioni	1,658	242,54	2
Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni	0,572	83,67	0,7
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	0,259	37,94	0,3
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	0,268	39,14	0,3
Fiori, piante ed animali domestici	0,538	78,7	0,7
Servizi creativi e culturali	2,347	343,33	2,8
Libri	0,303	44,32	0,4
Giornali ed articoli di cancelleria	0,625	91,43	0,8
Istruzione	0,688	100,72	0,8
Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona	1,199	175,47	1,5
Effetti personali n.a.c.	0,756	110,58	0,9
Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona	1,129	165,13	1,4
Totale: Persona	8,683	1.270,43	10,5
Pubblici esercizi	5,138	751,74	6,2
Servizi alberghieri e alloggiativi	1,784	260,98	2,2
Vacanze tutto compreso	0,204	29,82	0,2
Totale: Servizi Alloggiativi e Pubblici Esercizi	7,126	1.042,55	8,6
Servizi sociali	0,653	95,53	0,8
Assicurazioni	1,224	179,1	1,5
Servizi finanziari n.a.c.	1,737	254,1	2,1
Altri servizi n.a.c.	0,888	129,86	1,1
Totale Altri Servizi	4,501	658,59	5,5
Totale Comune di Sapri	82,463	12.064,81	100

Sapri è al 6088° posto su 8092 comuni italiani per Indice di Consumo.

4. Le imprese presenti nel Comune di Sapri suddivise per settore economico: agricoltura, attività manifatturiera, edilizia, commercio, energia, trasporti, sanità

Tab. 57 - Numero imprese attive nel Comune di Sapri. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Classe di addetti	0	1	2	42127	42253	42278	16-19	20-49	50-99	100-199	200-249	250-499	500-999	1000 e più	Tot.
-------------------	---	---	---	-------	-------	-------	-------	-------	-------	---------	---------	---------	---------	------------	------

<i>Ateco 2007</i>																
Tot.	13	352	86	104	19	3	..	577								
agricoltura, silvicoltura e pesca	1	1	1	..	3									
coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
pesca e acquacoltura	1	1	1	..	3									
estrazione di minerali da cave e miniere
estrazione di minerali metalliferi
altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere
attività manifatturiere	..	11	3	9	1	..	24									
industrie alimentari	..	1	..	3	1	..	5									
industria delle bevande
industrie tessili
confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia
fabbricazione di articoli in pelle e simili
industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	1	..	1										
fabbricazione di carta e di prodotti di carta
stampa e riproduzione di supporti registrati	1	1	..	2										
fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
fabbricazione di prodotti chimici
fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati

farmaceutici															
fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1	3	4
metallurgia
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	..	3	1	4
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi
fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche
fabbricazione di macchinari ed apparecchiature
fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
fabbricazione di altri mezzi di trasporto
fabbricazione di mobili	..	1	1
altre industrie manifatturiere	..	3	3
riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	..	3	..	1	4
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1	1
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1	1
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	..	1	1
raccolta, trattamento e fornitura di acqua

gestione delle reti fognarie
attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali	..	1	1
attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti
costruzioni	3	23	4	10	4	1	45
costruzione di edifici	2	4	1	5	3	15
ingegneria civile
lavori di costruzione specializzati	1	19	3	5	1	1	30
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	1	120	43	34	5	2	205
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	..	12	..	3	1	16
commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1	15	4	6	2	1	29
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	..	93	39	25	2	1	160
trasporto e magazzinaggio	..	5	..	1	6
trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	..	3	..	1	4
trasporto marittimo e per vie d'acqua	..	1	1
trasporto aereo
magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	..	1	1
servizi postali e attività di corriere
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2	28	19	27	4	80
alloggio	1	5	3	3	12
attività dei servizi di ristorazione	1	23	16	24	4	68
servizi di informazione e comunicazione	1	1	..	2	1	5
attività editoriali

attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore
attività di programmazione e trasmissione telecomunicazioni
produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	..	1	1
attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	2	1	4
attività finanziarie e assicurative	..	6	1	3	10
attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)
attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	..	6	1	3	10
attività immobiliari	3	3	..	1	7
attività immobiliari	3	3	..	1	7
attività professionali, scientifiche e tecniche	..	90	3	7	1	101
attività legali e contabilità	..	41	1	4	1	47
attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	..	37	..	2	39
ricerca scientifica e sviluppo
pubblicità e ricerche di mercato	1	1
altre attività professionali, scientifiche e tecniche	..	11	1	1	13
servizi veterinari	..	1	1
noleggio, agenzie di viaggio, servizi	..	7	7

di supporto alle imprese															
attività di noleggio leasing operativo	..	3	3
attività di ricerca, selezione, fornitura personale
attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	..	1	1
servizi di vigilanza e investigazione
attività di servizi per edifici e paesaggio	..	2	2
attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	..	1	1
istruzione	..	4	1	5
sanità e assistenza sociale	..	21	7	6	1	35
assistenza sanitaria	..	21	7	6	1	35
servizi di assistenza sociale residenziale
assistenza sociale non residenziale
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1	10	3	1	15
attività creative, artistiche e di intrattenimento	..	2	2
attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali
attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	1	1
attività sportive, di intrattenimento e divertimento	1	8	3	12
altre attività di servizi	..	22	2	2	1	27
riparazione di computer e di beni per uso personale e per	..	6	6

la casa															
altre attività di servizi per la persona	..	16	2	2	1	21

Tab. 58 - Segmentazione % delle imprese per settore e confronto con il dato nazionale (Anno 2010). Nostra elaborazione su dati Istat, della Camera di Commercio di Salerno e della Contabilità nazionale e del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Settore	(%)	Italia (%)	Delta (%)
Agricoltura e pesca	5,9	14,4	-58,65
Attività manifatturiere	10,5	13,3	-21,38
Energia, acqua, gas	0,3	0,2	+65,07
Edilizia	10,7	14,6	-26,68
Commercio	43,7	29,7	+47,44
Alberghi e ristoranti	9,8	5,1	+92,35
Trasporti	2,8	3,9	-27,93
Attività finanziarie	2,3	2,9	-19,26
Servizi	6,6	10,5	-37,09
Istruzione	0,8	0,5	+59,25
Sanità	1,2	0,6	+103,38
Altre attività	5,4	4,5	+20,77
Totale	100	100	0

Tab. 59 - Consumo complessivo pro-capite, NIR e NIC (Anno 2013). Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Ricchezza		Note
Reddito disponibile Pro-Capite (€)	14.244	Reddito disponibile = Reddito - Tasse (Prelievo fiscale)
Numero indice reddito disponibile (Italia = 100)	82	Numero Indice del reddito comune A = (Reddito comune A / Reddito medio Italia) *100
Consumo complessivo Pro-Capite (€)	12.065	
Numero Indice del Consumo (Italia = 100)	77	

4.1 Pendolarismo

Tab. 60 - Spostamenti per studio o lavoro. Popolazione residente che si sposta giornalmente (valori assoluti). Nostra elaborazione du dati Istat, 2011.

Motivo dello spostamento	Studio	Lavoro	Totale
Sapri	981	1587	2568

4.2 Parco veicolare del Comune di Sapri

Tab. 61 - Dati ACI parco veicolare nel comune al 31 dicembre per ciascun anno in base alle registrazioni nel PRA: numero automobili, moto, autobus, autocarri, rimorchi, trattori, veicoli commerciali e speciali. Numero auto per mille abitanti.

<i>Auto, moto e altri veicoli</i>								
Anno	Auto	Motocicli	Autobus	Trasporti i Mercè	Veicoli Speciali	Trattorie Altri	Totale	Auto per mille abitanti
2004	3.491	528	3	356	37	2	4.417	500
2005	3.597	591	2	368	35	3	4.596	512
2006	3.713	641	2	376	36	3	4.771	527
2007	3.760	706	3	383	39	3	4.894	529
2008	3.829	781	3	398	50	2	5.063	541
2009	3.912	816	3	399	47	3	5.180	554
2010	4.021	828	3	403	49	3	5.307	571
2011	4.037	858	3	407	57	6	5.368	591

Dettaglio veicoli commerciali e altri

Anno	Autocarri Trasporto Mercè	Motocarri Quadricicli Trasporto Mercè	Rimorchi Semirimorchi Trasporto Mercè	Autoveicoli Speciali	Motoveicoli Quadricicli Speciali	Rimorchi Semirimorchi Speciali	Trattori Stradali Motrici	Altri Veicoli
2004	291	55	10	28	0	9	2	0
2005	304	53	11	26	0	9	3	0
2006	313	52	11	27	0	9	3	0
2007	321	51	11	28	2	9	3	0
2008	336	52	10	37	4	9	2	0
2009	338	56	5	42	5	0	3	0
2010	340	57	6	44	5	0	3	0
2011	345	57	5	49	5	3	6	0

5. La posizione del comune di Sapri nelle Classifiche nazionali, regionali e provinciali, per popolazione, estensione territoriale, reddito.

Tab. 62 - La posizione del comune di Sapri nelle Classifiche nazionali, regionali e provinciali, per popolazione, estensione territoriale, reddito, ecc. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

Tipo Classifica	Pos. Nazionale	Pos. Regionale	Pos. Provinciale	Valore
Popolazione maggiore	* 1.819°	175°	36°	6.868
Popolazione minore	* 6.273°	377°	123°	"
Densità Popolazione	1.206°	163°	28°	496,2 abitanti/kmq
Superficie più estesa	* 5.458°	337°	120°	13,84 kmq
Superficie meno estesa	* 2.632°	215°	39°	"

Reddito Medio per Popolazione più alto	5.776°	53°	14°	€ 8.549
Reddito Medio per Popolazione più basso	2.317°	499°	145°	"
Percentuale Dichiaranti IRPEF più alta	6.774°	123°	40°	39,40%
Percentuale Dichiaranti IRPEF più bassa	1.319°	429°	119°	"
Percentuale Cittadini Stranieri più alta	5.240°	127°	53°	3,70%
Tasso di Natalità più alto (comuni>5.000)	2.153°	207°	48°	7
Tasso di Natalità più basso (comuni>5.000)	247°	11°	5°	"
Età Media più alta	4.690°	208°	76°	43,6
Età Media più alta (comuni>5.000)	827°	16°	9°	"
Età Media più bassa	3.403°	344°	83°	"
Percentuale Coniugati più alta (comuni>5.000)	2.291°	211°	51°	46,50%
Percentuale Coniugati più bassa (comuni>5.000)	104°	7°	1°	"
Percentuale Divorziati più alta (comuni>5.000)	1.349°	16°	5°	1,70%
Percentuale Divorziati più bassa (comuni>5.000)	1.046°	202°	47°	"
Situati più a Nord (casa comunale)	7.024°	548°	155°	latitudine: 40,0761
Situati più a Sud (casa comunale)	1.069°	4°	4°	"
Situati più a Est (casa comunale)	747°	5°	5°	longitudine: 15,6304
Situati più a Ovest (casa comunale)	7.346°	547°	154°	"
Altitudine massima maggiore	* 3.660°	307°	120°	733 mslm
Escursione altimetrica maggiore	* 2.894°	219°	108°	733 m
Nome del comune più lungo	* 7.363°	* 515°	* 144°	5 caratteri
<i>Nota</i>	<i>Le posizioni precedute con un * sono a pari merito con altri comuni.</i>			

6. Il patrimonio abitativo del Comune di Sapri

Tab. 63 - Numero di abitazioni occupate da persone residenti ripartite per numero di stanze per abitazione (valori assoluti). Nostra elaborazione su dati comunali e dati Istat, 2011.

<i>numero di abitazioni (valori assoluti)</i>							
<i>Numero di stanze</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6 e più</i>	<i>Totale</i>
Sapri	44	254	584	879	646	322	2729

Composizione del patrimonio abitativo per titolo di godimento. Nostra elaborazione su dati Istat, 2011.

	<i>numero di famiglie (valori assoluti)</i>	<i>numero di famiglie in alloggio per titolo di godimento (%)</i>	
		<i>proprietà</i>	<i>affitto</i>
Sapri	2782	66,18	21,89

Tab. 64 - Numero di abitazioni occupate da persone residenti, superficie per occupante delle abitazioni e superficie delle abitazioni. Nostra elaborazione su dati comunali e dati Istat, 2011.

	<i>numero di abitazioni</i>	<i>superficie per occupante delle abitazioni</i>	<i>superficie delle abitazioni</i>
--	-----------------------------	--	------------------------------------

	(valori assoluti)	(mq) (valori medi)	(mq) (valori assoluti)
Sapri	2 729	37.27	252 274

Abitazioni occupate da persone residenti										
numero di abitazioni (valori assoluti)										
Disponibilità e tipo di servizi	Acqua potabile				Impianto di riscaldamento					
	acqua potabile	acqua potabile			impianto di riscaldamento	impianto di riscaldamento				
		da acquedotto	da pozzo	da altra fonte		impianto centralizzato o ad uso di più abitazioni	impianto autonomo ad uso esclusivo dell'abitazione	apparecchi singoli fissi che riscaldano l'intera abitazione, o la maggior parte di essa	apparecchi singoli fissi che riscaldano alcune parti dell'abitazione	
Sapri	2723	2704	8	11	2019	310	1257	489	435	
Disponibilità e tipo di servizi	Acqua calda			Servizi sanitari					tutte le voci	
	acqua calda	acqua calda		un gabinetto	due o più gabinetti	nessun gabinetto	un impianto doccia e/o vasche da bagno	due o più impianti doccia e/o vasche da bagno		nessun impianto doccia e/o vasche da bagno
		con produzione esclusiva da parte dell'impianto di riscaldamento								
Sapri	2709	1238	1623	1100	6	1869	850	10	2729	

7. Scheda metodologica di computazione del dimensionamento del PUC – Fabbisogno Residenziale

Componenti	Dati base		Proiezioni/Stime		Note
	Dati strutturali		Variabile/Indicatore	Anno di valutazione proiezione	
A. Fabbisogno abitativo					
A.1 Fabbisogno aggiuntivo (rif. art. 125 NTA PTCF)	Popolazione residente per comune al 1981, 1991, 2001	7.305			Si assume per "famiglia" la definizione Istat: "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della
		6.961			
		7.022			
	Popolazione residente per comune al 2011	6.809			
	Numero delle famiglie per comune al 2003	2.486			

	Numero delle famiglie per comune al 2011	2.782			popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo noncessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero." La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.
A.2.1 Fabbisogno pregresso (rif. art.124 NTA PTCP)					
Alloggi impropri (2011)	Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio per comune	11			L'Istat definisce come "Altri tipi di alloggio": "gli alloggi non classificabili come abitazioni che, al momento del censimento, risultano occupati: -da almeno una persona residente, anche se temporaneamente assente alla data del censimento; - solo da persone non residenti. Ne sono esempi: - le roulotte, le tende, i caravan, i camper, i container; - le baracche, le capanne, le casupole; - le grotte; -le rimesse, i garage, le soffitte, le cantine; -gli alloggi contenuti in costruzioni che non sono edifici.
	Numero di famiglie in coabitazione per provincia	10.392			Si precisa comunque che sarà possibile acquisire le elaborazioni dei dati rilevati per il Censimento 2011, solo al termine delle operazioni di verifica (presumibilmente al 2014). Pertanto questi dati potranno arricchire la verifica/aggiornamento quinquennale del dimensionamento comunale.
	Numero di famiglie senza tetto e senza abitazioni per provincia	17			
A.2.2 Sovraffollamen to (2011)	Popolazione residente in famiglia in abitazione per numero di stanze e occupanti dell'abitazione per comune.	N. Com pone nti	N. di fami glie		La stima effettuata utilizzando i dati del Censimento della popolazione 2001 potrà essere aggiornata al momento in cui si renderanno disponibili i dati analoghi rilevati dal Censimento della Popolazione 2011 in corso di elaborazione ed utilizzata per l'aggiornamento quinquennale del dimensionamento comunale.
1 (non in coabitazione)		874			
1		925			
2		925			
3		628			
4		552			

		5	484			
		6 e più	144			
A.2.3 Alloggi malsani e non recuperabili						

Note metodologiche

A.1: Dovranno essere elaborate previsioni demografiche per ciascun comune utilizzando procedure di estrapolazione dei dati dei Censimenti generali della popolazione 1981-2011, basate sulla adozione di opportune funzioni statistiche.

A.2.1: Dovranno essere elaborate le dimensioni media della famiglia (media numero componenti) per ciascun comune per gli anni 2001/2011, sui dati Censimento 2001/2011. In presenza di andamenti concordi (diminuzione) della dimensione media delle famiglie nei vari livelli territoriali (Comune, ambito identitario, provincia e regione) è verosimile considerare costanti, per il decennio previsionale, i divari nelle dimensioni medie delle famiglie, registrati nei vari anni di riferimento (2001/2011). Tali divari (2001/2011) saranno utilizzati per calcolare la dimensione media comunale delle famiglie per l'anno 2021. La stima del numero delle famiglie al 2021 sarà, elaborata rapportando la popolazione residente stimata al 2021 sulla dimensione media delle famiglie stimata al 2011 per ciascun comune. La differenza tra il numero delle famiglie stimate al 2021 e il numero delle famiglie al 2011 darà una stima del fabbisogno aggiuntivo per ciascun comune espresso in termini di abitazioni/famiglia.

A.2.1: Saranno utilizzati i dati comunali provvisori del Censimento 2011 relativi al numero di "Altri tipi di alloggi occupati da persone residenti".

A.2.1: Non essendo disponibili dati Istat di livello comunale relativi al numero di "famiglie coabitanti" ed al numero di "famiglie senza tetto e senza abitazione", non è possibile ad oggi valutare il numero di tali famiglie. In alternativa al dato Istat, si potrebbe far riferimento a dati disponibili presso i servizi sociali dei Comuni.

A.2.2: In assenza di dati aggiornati al Censimento 2011 dovranno essere ricostruite le matrici di affollamento comunali al 2001 e si procederà alla stima del fabbisogno abitativo da sovrappollamento utilizzando la metodologia utilizzata dalla Regione nel documento relativo alla "La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP".

A.2.3: In assenza di dati rilevati per il popolamento di banche dati di qualsiasi genere (Istat, Catasto, Comune, etc.) la quantificazione di questo tipo di alloggi, potrà avvenire attraverso rilevazioni certificabili da parte di ciascun comune.

Riferimenti bibliografici

- Blangiardo G. C. (1987). Elementi di Demografia, Ed. Il Mulino, Bologna.
- Camera di Commercio (1995). Artigianato, Agricoltura e Industria di Salerno, La provincia di Salerno in cifre.
- Catania D. (2013). Dati e rappresentazioni territoriali con Arcgis, Franco Angeli, Milano.
- Di Franco G. (2001). EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Franco Angeli, Milano.
- Gallino L. (1978). Dizionario di sociologia, Utet, Torino.
- ISTAT (1991). 13° Censimento Generale della Popolazione e delle abitazioni.
- ISTAT (2001). -14° Censimento Generale della Popolazione e delle abitazioni.
- ISTAT (2011). 15° Censimento Generale della Popolazione e delle abitazioni.
- Pintaldi F. (2009). Come si analizzano i dati territoriali, Franco Angeli, Milano.
- Robertson I. (1988). Sociologia, Zanichelli, Bologna.
- Terra Abrami V. (1998). Le previsioni demografiche, Il Mulino, Bologna.

IV Parte Adolescenti nel Golfo di Policastro: aspettative, bisogni e orientamenti valoriali

Premessa

L'occasione della redazione del PUC del Comune di Sapri ha permesso di restituire un lavoro di ricerca sugli adolescenti del Golfo di Policastro condotto negli scorsi tre anni, che si ritiene di enorme importanza dal punto di vista sociologico e per comprendere le dinamiche dei mutamenti sul e del territorio. Di seguito si riportano alcune parti di questa ricerca, che potranno essere d'interesse per la costruzione di un valido PUC per la città di Sapri. Questo lavoro di ricerca nasce nel 2012, all'indomani dell'accordo di collaborazione per la costituzione di un Osservatorio per le Politiche Sociali e la Qualità della Vita stipulato tra il Sindaco di Sapri, Giuseppe Del Medico e il Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche (DSPSC), Sociali e della Comunicazione dell'Università di Salerno, Annibale Elia. L'Osservatorio, nato grazie alla volontà di Paolo Diana del RisaLab, DSPSC, di Giovannipaolo Ferrari della Dalian University of Foreign Languages, RisaLab, DSPSC dell'Università di Salerno e Università Paul Valéry Montpellier III e del Vicesindaco e Assessore alla Sanità e alle Politiche Sociali del Comune di Sapri, Marco Martorano; fin dalla sua costituzione ha perseguito l'obiettivo di porre l'attenzione dell'azione congiunta delle istituzioni sull'edificazione e implementazione di nuove politiche pubbliche per il territorio e allo stesso tempo monitorare le condizioni sociali della popolazione attraverso un controllo costante d'indici e tendenze esplicativi, relativi alla qualità della vita.

A tal proposito, concordemente, le parti hanno deciso di avviare un percorso di ricerca sulle adolescenze dal titolo: *Adolescenti nel Golfo di Policastro: aspettative, bisogni e orientamenti valoriali*. Si è partiti dalla convinzione che costruire significati e creare nessi costituisca una bussola necessaria all'interno della "liquidità" in cui ci "muoviamo" e in cui "danzano" le culture giovanili. L'ipotesi da cui muove l'intervento è la convinzione che creare occasioni di condivisione e costruzione di significati costituisca un fattore protettivo nel processo identitario individuale e sociale. Costruire il proprio tempo, all'interno di relazioni coinvolgenti significative, costituisce uno dei compiti dell'adolescenza. Gli adolescenti si muovono lungo un confine indefinito, tra possibile e impossibile, tra il non più e il non ancora, in una condizione di liminarità. Le ultime generazioni di adolescenti presentano delle specificità di struttura identitaria in qualche modo riferibili a ciò che gli studiosi identificano con termini come "patchwork", "post-moderna" o "liquida" (Baumann 2008); facendo riferimento agli effetti che le modificazioni socio-culturali producono sul soggetto. Il venir meno di certezze consolidate, se da una parte ha determinato un accrescimento del senso di precarietà dell'individuo, dall'altro ha trasformato il campo delle sue appartenenze, non più caratterizzato dall'esclusività, ma dalla pluralità e fluidità. L'"Io", per essere tale, deve essere paradossalmente molteplice, cangiante e mobile. La conseguente frammentazione o fluidificazione dell'identità, lungi dall'essere interpretabile come mera patologia, rappresenta una *conditio sine qua non* per l'adattamento alle mutate esigenze sociali. Accanto, a rendere complicato il già complesso compito della formazione dell'identità vi è la tendenza a patologizzare gli elementi di cambiamento delle nuove soggettività. All'interno della

società

“liquido-moderna, le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. In una società liquido-moderna gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi: in un attimo, infatti, le attività si traducono in passività e le capacità in incapacità. Le condizioni in cui si opera e le strategie formulate in risposta a tali condizioni invecchiano rapidamente e diventano obsolete prima che gli attori abbiano avuto una qualche possibilità di apprenderle correttamente. È incauto dunque trarre lezioni dall'esperienza e fare affidamento sulle strategie e tattiche utilizzate con successo in passato: anche se qualcosa ha funzionato, le circostanze cambiano in fretta e in modo imprevisto (e, forse, imprevedibile). Provare a capire come andrà in futuro sulla base di esperienze pregresse diventa sempre più azzardato e sin troppo fuorviante. Fare ipotesi attendibili diventa via via più difficile, e le previsioni infallibili sono fuori dal mondo: le variabili dell'equazione sono tutte, o quasi, incognite e non esistono stime delle loro tendenze future che si possano considerare completamente e realmente affidabili. La vita liquida è, insomma, una vita precaria, vissuta in condizioni di continua incertezza” (Baumann 2005).

Il processo di globalizzazione ha determinato il tramonto dei tradizionali meccanismi di protezione sociale e di redistribuzione, senza definire le modalità con cui costruire nuovi modelli e nuovi diritti di cittadinanza.

La globalizzazione sta cambiando profondamente le nostre vite costringendoci ad adottare traiettorie nuove, strane, certamente diverse per tracciare i nostri percorsi di vita, per costruire le nostre identità. Sono identità che dobbiamo imparare ad inventare quotidianamente, anche più volte tra l'alba e il tramonto di uno stesso giorno.

L'identità non è più una, riconoscibile, indivisibile, solida. Adesso è un *puzzle* e i suoi pezzi sono tenuti insieme con grande fatica: convivono forzatamente, si sostituiscono e si scambiano, si succedono in una corsa senza fine. La faticosa ricerca dell'identità da parte dell'individuo postmoderno è illustrata attraverso le metafore e le definizioni utilizzate da Baumann. Esse spiegano come, chi oggi cerchi un'identità, si trovi inevitabilmente ad affrontare percorsi che, nella maggioranza dei casi, non riuscirà a completare se non in un orizzonte di tempo infinito. L'individuo ha l'arduo compito di far quadrare il cerchio, tra innumerevoli scelte da fare e poi da rivedere, nella conciliazione di esigenze contraddittorie e incompatibili, sempre in movimento e con l'inevitabile sensazione di sentirsi “fuori posto” in qualsiasi luogo. È un individuo che prova a galleggiare verso una deriva sconosciuta, che non sa neanche se sarà provvisoria o permanente. Per lui, sarà inaccessibile qualsiasi luogo, qualsiasi identità che siano definibili come “finali”, come un tuffo quotidiano in mare aperto senza giubbotto-salvagente. A caratterizzare ulteriormente la sensazione di trovarsi “in mare aperto”, la vita si svolge all'interno di “nonluoghi”.

“Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico, definirà un nonluogo. Il nonluogo è il contrario di una dimora, di una residenza, di un luogo nel senso comune del termine. E al suo anonimato, paradossalmente, si accede solo fornendo una prova della propria identità: passaporto, carta di credito, ecc...” (Augé 1992).

È proprio su questi aspetti che Baumann fa intravedere un ruolo importante del settore

pubblico: la creazione di spazi collettivi per vincere la paura del diverso, luoghi che riconoscono il valore della diversità dal punto di vista della creatività e dell'arricchimento di vita, incoraggiando le differenze a impegnarsi in un dialogo dotato di significato. Gli spazi pubblici, i nonluoghi, fungono così da catalizzatori dell'integrazione sociale, capaci di valorizzare la connessione e soprattutto la comunicazione.

“Il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente – palinsesto in cui si reinscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione, tuttavia i nonluoghi rappresentano l'epoca, ne danno una misura quantificabile. (...) Ai fini di una comunicazione così peculiare che spesso mette l'individuo in contatto con un'altra immagine di se stesso. La distinzione tra luogo e non luogo passa attraverso l'opposizione del luogo con lo spazio. Nella realtà concreta del mondo di oggi, i luoghi e gli spazi, i luoghi e i nonluoghi si incastrano, si compenetrano reciprocamente. La possibilità del nonluogo non è mai assente da un qualsiasi luogo; il ritorno al luogo è il rimedio cui ricorre il frequentatore di nonluoghi (che sogna, per esempio, una seconda casa radicata nel più profondo del territorio). Luoghi e nonluoghi si oppongono (o si evocano) come i termini e le nozioni che permettono di descriverli” (Augé 1992).

Bauman ha paragonato il concetto di modernità e post-modernità rispettivamente allo stato “solido” e “liquido” della società. Nella modernità la morale è la regolazione coercitiva dell'agire sociale attraverso la proposta di valori o leggi universali a cui nessun uomo ragionevole (la razionalità è caratteristica della modernità) può sottrarsi. Non si può, invece, parlare di un'unica morale post-moderna, perché la fine delle “grandi narrazioni” del Novecento ha reso impossibile la pretesa di verità assolute, così ci troviamo in uno scenario abitato da tante morali coesistenti. Da qui deriva la metafora della “liquidità”, contrapposta all'organizzazione sociale che si costituisce attraverso principi di valore saldi e solidi. L'uomo post-moderno è orfano di una morale, di un contenitore collettivo e di un codice di comportamento sociale assoluto e unico. L'incertezza è l'aspetto che lo caratterizza.

La descrizione di soggetto che Baumann propone aderisce esattamente alla condizione degli adolescenti. Questi ultimi rappresentano il campione sociologico più indicativo del processo di trasformazione in atto. La condizione adolescenziale per le sue caratteristiche intrinseche di vitalità e precarietà, segnala con intensità particolarmente evidente l'impatto che le trasformazioni socio-culturali producono sui soggetti e l'adolescenza diviene in questo scenario la popolazione *target* per indagare gli sviluppi sociali futuri nella sua totalità: una sorta d'indicatore di “disagio della modernità”. La crisi riguardo alla certezza e solidità degli organizzatori sociali e identitari sembra che vada a definire la condizione adolescenziale. Plebani (ma anche Galimberti) vede il problema della costruzione dell'identità giovanile come strettamente correlato al momento storico-culturale in cui è preso in considerazione. Nell'epoca post-moderna, in cui entrano in crisi i fondamenti di verità tradizionali, in cui la realtà assume un'insopportabile carattere di contingenza, mentre nel contempo viene offerta un'eccedenza di opportunità, emergono forme inedite di individuazione e identificazione, con un grande cambiamento nella sfera dell'etica. Finzi e Battistin vedono appunto nell'“incertezza” il termine che meglio definisce questo periodo di vita: incerto il modo di agire degli adolescenti, incerti i ruoli genitoriali, incerti i valori di riferimento, incerti i confini temporali dell'adolescenza, incerta anche la chiave di

lettura psicologica del possibile.

L'incertezza genera nell'adolescente una condizione di “aleatorietà”, di “sospensione”. Una condizione mentale che si ripercuote sul vivere dell'adolescente, che spesso si trasforma in un “nulla quotidiano”, ben più invadente e invasivo rispetto alla semplice incertezza. In questa fase l'adolescente si riempie di “un vuoto di senso”, quel vuoto di senso che non appare all'esterno, ma che abita all'interno, quel “nulla” che abita tutto, ma non appare, perciò stesso “invisibile” (Diamanti 1999).

1. La percezione del territorio: territorio, bisogni e problemi

1.1 Introduzione

Lo scopo di questa ricerca è esplorare il delicato universo degli adolescenti. Perché gli adolescenti?

“La scelta di dedicare un approfondimento agli adolescenti muove da diversi ordini di considerazioni, riconducibili a due questioni entrambe di grande rilievo nelle scienze sociali: il dibattito sulla generazione attuale di giovani, da una parte, quello sui connotati del tempo contemporaneo, ormai, non solo, postmoderno, se non già oltre, dall'altra. Le giovani generazioni, infatti, possono essere ritenute indicatori certi, visibili e attendibili del tempo all'interno del quale sono nate e si sono socializzate” (Cristofori et al. 2009: 25).

L'intento è, quindi, quello di dare visibilità a quelle adolescenze invisibili, che, invece, dovrebbero essere palesate a tutti: in special modo al mondo degli adulti e di riflesso a quello delle agenzie di socializzazione e delle istituzioni. Far emergere, dunque, quel disagio che ha a che fare con il significato stesso dell'esistenza dei giovani e che ha assunto ormai una valenza culturale e identitaria determinante. Il disagio giovanile rimanda a un'esistenza che non appare loro priva di senso perché costellata dalla dinamica adolescenziale stessa, ma al contrario appare insopportabile perché priva di senso nel suo complesso.

Inoltre

“lo studio dei giovani offre particolari opportunità conoscitive in quanto ha luogo proprio dentro il mutamento della stessa esperienza del tempo che si è andata costruendo nelle società occidentali, attraverso il progressivo prolungamento dei modi in cui si diventa adulti. Un'esperienza che le attuali generazioni di giovani fanno in presenza di un modello di socializzazione che si è venuto strutturando intorno all'aumento dell'incertezza dei percorsi biografici attraverso i quali si diventa adulti” (Cristofori et al. 2009: 25–26).

Non è semplice definire il concetto di adolescenza: sappiamo comunemente che è quel

“periodo della vita, compreso tra la fanciullezza e l'età adulta, durante il quale nella persona si verifica una serie di cambiamenti radicali che riguardano il corpo (maturazione biologica), la mente (sviluppo cognitivo) e i comportamenti (rapporti e valori sociali)” (Palmonari 2001: 7) ;

ma possiamo definire la durata dell'adolescenza? Quando inizia e quando termina? Inoltre l'adolescenza può essere analizzata come un fenomeno universale, che si manifesta in tutti i luoghi e in tutte le culture in maniera uguale oppure attraverso modi differenti secondo le circostanze socio-economiche e storico-culturali? Si deve parlare, dunque, di “adolescenza” o di “adolescenze”? (Palmonari 2001: 7). Inoltre durante tale periodo il soggetto acquisisce la

“consapevolezza di essere sempre la stessa persona, anche se si sente cambiato, nonché di essere un individuo unico, diverso da tutti gli altri, dotato di un proprio stile nel modo di rapportarsi con il mondo” (Palmonari 2001: 9).

Questo processo rappresenta la costituzione dell'identità dell'adolescente che

“costituisce il criterio mediante il quale il soggetto può fare scelte responsabili e coerenti a proposito del proprio impegno nel mondo sociale” (Palmonari 2001: 9).

Viviamo in un'epoca di allarmismi sociali sull'anaffettività dei nostri ragazzi e sul conseguente nichilismo che alberga al loro interno come un “ospite inquietante”

(Galimberti 2010); laddove, nella società di questo inizio di millennio, sembra essere venuta definitivamente meno la speranza di un futuro migliore e sembra che

“il pessimismo culturale sia sfociato in una filosofia pubblica” (Buzzi, Cavalli & De Lillo 2007: 20).

Per dar conto di questo diffuso stato d'animo non solo tra gli adolescenti, ma in particolar modo tra gli adulti, Alessandro Cavalli nell'Introduzione al sesto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia cita Ernesto Galli della Loggia affermando che

“stupisce che un osservatore attento ai cambiamenti della società e della cultura, com'è lo storico romano, possa parlare di una frattura immensa che nella nostra società si è aperta tra le generazioni” (Buzzi et al. 2007: 21).

Nell'articolo citato da Cavalli, l'editorialista del Corriere della Sera, imputa questa frattura al reddito che i giovani possono, oggi, gestire autonomamente e la loro familiarità con i prodotti della rivoluzione scientifica e tecnologica (Buzzi et al. 2007: 21). Il commento di Cavalli all'analisi di Galli della Loggia è lapidario:

“Era meglio, sembra dire Galli della Loggia, una società meno opulenta, meno generosa nei confronti dei giovani e meno disposta all'innovazione” (Buzzi et al. 2007: 21).

Il quadro che ne viene fuori non è incoraggiante prima di tutto per gli stessi giovani, che a prescindere dai giudizi apodittici e apocalittici degli osservatori o degli esperti

“si muovono in uno spazio ingombro di specchi deformanti, di rappresentazioni distorte che però finiscono per influenzare atteggiamenti e comportamenti dei giovani e nei confronti dei giovani” (Buzzi et al. 2007: 22).

Diventa, perciò, cruciale esplorare alcune dimensioni dell'universo adolescenziale: la rappresentazione di sé e degli altri, le relazioni familiari, il rapporto con la scuola e con le agenzie di socializzazione primaria e secondaria, il rapporto con le nuove tecnologie e i nuovi media, il rapporto con il territorio, il rapporto con le istituzioni e con i loro rappresentanti, i loro orientamenti di valore.

1.2 La ricerca

L'indagine ha avuto luogo tra il 2014 e il 2015 e ha avuto come oggetto di ricerca principale i bisogni e le aspettative degli alunni dell'area dell'ambito del Piano di Zona S/9 Bussento, che per buona parte ricade nel territorio del Golfo di Policastro individuato come area omogenea dal punto di vista socio-economico e geomorfologico (Arcangeli & Platania 2007). Sono stati considerati i comuni compresi in questo territorio e i giovani adolescenti residenti negli stessi, perché accomunati dalla caratteristica principale di essere tutti studenti di scuole secondarie collocate nella stessa cittadina: Sapri; con l'eccezione di un istituto collocato a Torre Orsaia. Per far ciò si è proceduto alla somministrazione di un questionario agli alunni delle III, IV e V classi degli istituti scolastici superiori del circondario. Sono stati raccolti 755 questionari coprendo il 93% dell'universo campionario degli alunni compresi tra i 14 e i 19 anni.

Il presente lavoro muove dalle considerazioni appena esposte e dalla constatazione degli ulteriori mutamenti avvenuti nell'ultimo quinquennio: in particolare, l'intensificarsi della crisi economica e le trasformazioni strutturali. Il lavoro di ricerca ha previsto l'applicazione di un approccio mixed method, basato sulla combinazione di uno strumento quantitativo (questionario strutturato) e uno qualitativo (focus

group). Il questionario, somministrato a studenti delle classi III, IV e V di tutti gli istituti superiori presenti nel territorio del Golfo di Policastro, mira a individuare gli orientamenti e i comportamenti prevalenti che guidano i giovani. A questa prima fase quantitativa ha fatto seguito una seconda, basata sulla conduzione di quattro focus group, finalizzata a esplorare in profondità le ragioni e le motivazioni sottese ai comportamenti emersi nella fase precedente della ricerca. La rilevazione, quindi, ha assunto carattere censuario, in quanto ha coinvolto quasi tutta la popolazione di riferimento (92% per un totale di 755 intervistati). Inoltre sono stati svolti quattro *focus group* con la partecipazione di 8 studenti ad ognuno di essi selezionati in base al genere, all'età e alla scuola d'appartenenza.

Tab. 65 - In quale comune vivi?

<i>Paese</i>	<i>%</i>
Sapri	21,6
San Giovanni a Piro	10,4
Vibonati	9,1
Santa Marina	8,7
Caselle in Pittari	5,9
Torre Orsaia	5,6
Celle di Bulgheria	5,1
Sanza	4,8
Roccagloriosa	4,3
Torraca	3,5
Ispani	2,1
Morigerati	2
Casaletto Spartano	1,9
Rofrano	1,2
Tortorella	0,8
Alfano	0,3
Montesano sulla Marcellana	0,3
Buonabitacolo	0,1
Altri	12,1
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Tab. 66 - Tipo di scuola frequentata. Valori in %.

	<i>%</i>
Professionale	16
Tecnico/Commerciale/Liceo Scienze Sociali	42
Liceo Classico/Scientifico	42

La nostra ricerca nasce dall'intento di interpretare un territorio attraverso le rappresentazioni che i suoi giovani hanno di esso. Abbiamo colto, quindi, una preziosa occasione di costruzione di significati sociali attraverso il nostro intervento sociologico. La ricerca prende piede dalla letteratura esistente in materia e precipuamente dalle ricerche empiriche sui giovani, condotte in questi ultimi vent'anni in Italia (Besozzi 2009; Buzzi, Cavalli, e De Lillo 1997, 2002; Buzzi et al. 2007; Cavalli e De Lillo 1993; Diana e Marra 2011; Di Franco 2006; Rauty 2008).

Una distinzione che caratterizza come originale la medesima ricerca è rappresentata dall'area geografica presa in esame: un territorio del Mezzogiorno, periferica, con dei confini naturali ben delimitati e scarsamente popolata. Uno degli obiettivi cognitivi della ricerca è comprendere se le conclusioni cui si arriverà alla fine del lavoro saranno simili a quelle delle ricerche precedenti o differiranno in alcuni aspetti. Molti studi precedenti, di fatti, hanno messo in evidenza che

“i giovani sembrano piuttosto rispecchiare lo stato attuale di una società ripiegata sul presente che evita di guardare e di progettare il futuro... I giovani registrano i cambiamenti senza esserne protagonisti” (Buzzi et al. 2007: 28)

oppure che

“forse, più che le condizioni materiali di vita, ciò che accomuna i giovani (romani) è la condivisione di uno stato d'animo, di un destino comune di sospensione su quale sarà il loro futuro da adulti” (Di Franco 2006: 14)

e

“generalmente i giovani (della nostra indagine) sognano non per cambiare il mondo, bensì per stare-nel-mondo. Il sogno più vero è quello di ritagliarsi uno spazio e un tempo per la propria vita, per esistere al meglio oggi più che in futuro” (Besozzi 2009: 34).

Attraverso la nostra riflessione, quindi, saremo in grado di sostenere se gli adolescenti del Golfo di Policastro sono in linea con il profilo degli adolescenti tratteggiato nelle ricerche precedenti.

1.3 Il territorio

Il Golfo di Policastro rappresenta un'area omogenea accomunata da alcuni aspetti geo-morfologici che ne hanno condizionato lo sviluppo socio-economico e gli scambi inter-culturali. Se nell'antichità i porti e gli approdi del Golfo sono stati parte delle colonie della fiorente Magna Graecia e, in seguito, ameni luoghi di villeggiatura per i patrizi romani; dalla caduta dell'Impero Romano di Occidente e dal basso Medioevo in poi i piccoli villaggi lungo la costa e all'interno hanno vissuto in un isolamento sociale, politico ed economico, che è durato fino all'arrivo della ferrovia conservandone i dialetti, gli usi e i costumi. L'impenetrabilità dei confini territoriali è stata violata, in maniera più violenta e intrusiva, negli anni '50 dello scorso secolo quando la Cassa del Mezzogiorno iniziò a finanziare i primi progetti industriali sul territorio e la speculazione edilizia iniziò a far sentire la sua morsa. Tentativi, però, sempre incompiuti o fallimentari come quello del cementificio di Sapri mai terminato e mai entrato in funzione, di cui rimane l'ombra dello scheletro di cemento a ricordarne la storia. La sola eccezione è stata rappresentata dall'“avventura” imprenditoriale del Conte Rivetti, che ha avuto altre implicazioni economiche e sociali (Arcangeli & Platania 2007).

“Il caso dell'area del Golfo di Policastro [...] è quasi esemplare di un complesso, articolato, non privo certo di contraddizioni, processo di sviluppo, che però produce, ha prodotto poca autonomia ... La capacità di autogoverno del territorio, la promozione di effettiva democrazia partecipativa delle popolazioni dell'area non è certamente cresciuta come lo sviluppo economico e, in parte, anche sociale”. (Arcangeli & Platania 2007: 5, dalla Premessa di Dini V.).

Come sottolinea lucidamente Vittorio Dini, nella *Premessa* ad uno dei rari testi dedicati dalle scienze sociali a questo territorio, è

“l’attivazione, il coinvolgimento diretto degli abitanti della zona che è venuto a mancare... Travolta in un brusco passaggio da una condizione lavorativa e sociale ad un’altra, affatto diversa, la popolazione locale si è sentita come di fronte ad un referendum: sì o no alla modernità. Passaggio, dunque, traumatico, con il forte rischio di una perdita secca degli elementi d’identità smarrita e negata spesso anche nella memoria” (Arcangeli & Platania 2007: 5).

Come sostiene Di Franco

“l’appartenenza territoriale è la più topica forma d’identità sociale: è una forma di categorizzazione che ci descrive come membri di un gruppo, accomunato da una tradizione storica, dalla condivisione di una lingua e dalla comunanza di stili di vita” (Di Franco 2006: 18).

Identità che è stata sempre più sottaciuta o abusata, secondo le circostanze, dai soli politici locali, che l’hanno utilizzata e la utilizzano a piacimento per i loro interessi elettorali oppure è esaltata e ricostruita da piccoli gruppi organizzati, soprattutto nei paesini dell’interno, che hanno cercato di conservare o, meglio, recuperare alcune tradizioni popolari legate alla cucina, alla coltivazione dei campi, quindi alla produzione agricola e, infine, alle feste patronali religiose. A tal proposito sembra

“possibile, attuabile – oltre che, principalmente, auspicabile – fare emergere l’autonomia, la soggettività coperta dall’impetuoso sviluppo economico e dalle distorsioni della politica” (Arcangeli & Platania 2007: 6).

Dini definisce bene la condizione di privazione, di spossessamento identitario che gli abitanti del Golfo di Policastro hanno subito durante tutta la seconda metà del XX secolo assieme ad un attacco indiscriminato d’insediamenti industriali e di facili permessi edilizi. Differentemente da altre aree vicine e lontane del Mezzogiorno, però, quell’impatto con la modernità, quell’*aut aut* di fronte al futuro non ha causato un esproprio totale dell’identità di questo territorio, del suo essere, del suo paesaggio. Dini questo lo intuisce quando richiama all’appartenenza comune e alla cultura affermando che

“la relazione tra natura, uomo, storia deve essere sempre presente e in tutti i suoi anelli di passaggio, tradizione e innovazione, accumulazione e trasformazione. Il paesaggio rappresenta la prima, visiva e impressionistica, configurazione della cultura del territorio. Mare, terra, colline, montagna sono la rete, l’intreccio di un territorio cui la storia, dall’antichità al moderno, ha assegnato un ruolo di dignità tranquilli e allo stesso tempo significativi. Un’identità, in definitiva, che non è assolutamente statica e immobile, che va sempre e di nuovo riconquistata, non con un atteggiamento nostalgico di ritorno ad un’unica età dell’oro, ma piuttosto con la capacità propria della cultura di riannodare la parte irrinunciabile del passato con il filo del presente e del futuro” (Arcangeli & Platania 2007: 6).

1.4 I giovani e il territorio

In questo contesto il territorio diventa un aspetto fondamentale per l’analisi sociale. Nella *Tab. 67* risulta chiaro che il fenomeno della disoccupazione sia percepito dagli studenti come quello più grave. Il 32% circa degli adolescenti del Golfo di Policastro, di fatti, vedono la disoccupazione come il problema più grave presente sul territorio. Ricollegabili a questo dato vi è anche il 17% circa del campione che indica la povertà e il 4% circa che indica la disuguaglianza sociale. Quest’ultime sono direttamente connesse e in parte causate dalla piaga della disoccupazione.

Tab. 67 - Quali sono i problemi più gravi della zona in cui vivi?

	% casi tabella	% risposte tabella
Disoccupazione	79,8	32,1
Uso di droghe	41,2	16,6
Povertà	22,9	9,2
Alcolismo	17,1	6,9
Inquinamento	15,2	6,1
Corruzione	14,2	5,7
Violenza	10,8	4,4
Disuguaglianza sociale	10,2	4,1
Microcriminalità (furti, borseggi, scippi)	9,1	3,7
Immigrazione	8,8	3,5
Razzismo	6,7	2,7
Criminalità organizzata (mafia camorra)	6,1	2,5
Pedofilia	4,4	1,8
Altro	2,1	0,9

Il tasso dei senza lavoro su base nazionale è ai massimi livelli (12,2%). Nel 2013 il dato su base annuale, rispetto al 2012, è peggiorato dell'1,3%. La media nel Mezzogiorno è di 19,8% quasi il doppio del Centro (10%) e il triplo del Nord (8%). La Campania è la regione italiana con il tasso di disoccupazione più elevato d'Italia (19,3%) insieme a Sicilia e Calabria (Istat 2013). La media della Provincia di Salerno è pari al 17,6%. Il Golfo di Policastro è completamente in linea con il dato provinciale (17,5%). La disoccupazione è una piaga endemica che, in alcuni paesi va di gran lunga oltre il 20%. Questo è dovuto anche ad una totale mancanza di crescita e di investimenti (Tab. 3). Il Golfo di Policastro rappresenta una delle aree più “deprese” d'Italia con un tasso di crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) del -6% rispetto alla media provinciale e quella regionale attorno allo 0% e quella italiana (-1,8%). Il mercato del lavoro è completamente immobile: il 60,8% del campione, di fatti, lamenta il bisogno di maggiori opportunità di lavoro come principale necessità sul territorio.

Tab. 68 - Nella tua città c'è bisogno di

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Maggiori opportunità di lavoro	1,2	4,2	33,8	60,8
Maggiori occasioni di incontro	2	16	48,6	33,4
Più locali notturni (disco, pub, caffè, bar)	11,8	30,7	33,5	24
Scuole migliori	3,8	17,5	38	40,7
Maggiore controllo delle forze dell'ordine	8,5	32,8	37,9	20,8
Più strutture per fare sport	4	11,1	33,6	51,3

In questa situazione molti giovani, fin dall'età adolescenziale, iniziano a pensare di lasciare i luoghi natii per cercar fortuna altrove. Durante i *focus group* tenuti presso gli istituti scolastici di Sapri, i ragazzi di differenti classi ed età che hanno preso parte alla discussione, quando gli è stato chiesto di chiudere gli occhi e di immaginare di essere nel futuro e di dover spedire una cartolina a un amico, che rappresentasse al meglio la loro vita a venire; quasi tutti hanno immaginato le loro esistenze lontano dal borgo natio, spesso in città del centro e, in particolare modo, del nord Italia. La necessità economica e il bisogno sociale di uscire dai confini periferici della propria terra sono avvertiti dai ragazzi del Golfo di Policastro fin dalla propria adolescenza e in maniera costante. La presenza dello spettro della disoccupazione e della paura di un "ritorno" a una povertà materiale, narrata sporadicamente nei racconti dei nonni o nelle battute sfuggenti di genitori in collera; si ripercuote profondamente sulle vite degli adolescenti di questo territorio che iniziano a vivere nell'incertezza del loro futuro lavorativo fin dalla culla. La soluzione è di emigrare: di andare a studiare o a lavorare fuori, si scelgono di frequente le mete nazionali più gettonate, Roma, Milano, Bologna, Torino, Firenze. Paradossalmente queste destinazioni sembrano ai ragazzi più alla portata di mano e maggiormente accattivanti di università "provinciali" quali Salerno o Cosenza, meno distanti e altrettanto valide. Si tratta del "fascino discreto della città": pensata e sognata come luogo, dove poter esaudire tutti i propri desideri, dove tutto è possibile. Si lasciano così la famiglia, gli affetti, i luoghi di appartenenza non appena si è abili nel farlo, non appena è possibile. Non a caso la media del tasso migratorio del Golfo di Policastro è in linea con quello provinciale (22,8%) e con quello regionale (26,4%). Più di 15 punti percentuali separano la media nazionale (6,2%) da quella del Golfo (22,5%). Questo conferma che la Campania e, in questo caso, il basso Cilento sono terre di emigrazione da sempre. I flussi verso il Nord sono costanti e non si sono mai fermati: in alcuni paesini dell'interno si arriva a sfiorare il 40% di emigranti ancora oggi. Al discorso dei flussi migratori si lega la nostalgia dell'"eterno ritorno". Un tempo si partiva e non si sapeva se si sarebbe mai tornati indietro. Le distanze erano incolmabili e i costi di viaggio insostenibili, ma oggi si fa continuo ritorno alla casa paterna attraverso qualsiasi mezzo e, solitamente, a tutti i costi, anche per un giorno. È curioso, infatti, ritornando indietro ai *focus group*, osservare come buona parte degli studenti che hanno partecipato agli incontri, entrando nei particolari della cartolina da spedire dal loro futuro; immaginassero di vivere in una casa in campagna, con tanto spazio e, verosimilmente un "cane" a fare da guardia ai propri sogni. Dunque è interessante riflettere come questi giovani una volta lasciato il loro paese, solitamente, giungono in contesti cittadini che non offrono nulla di tutto quello che loro hanno immaginato, ma, al contrario, li costringono a spazi ancor più angusti e bui, nonché, il più delle volte, a enormi salassi economici per le famiglie di origine. Passata questa fase, si comincia a ritornare ciclicamente a "casa", attraverso una sorta di "rito" che vede il compiersi di un vero e proprio pellegrinaggio o, a volte, di viaggi iniziatici densi di vita vissuta che segnano, in particolar modo, il giovane. I cosiddetti "viaggi della speranza", da un capo all'altro del Bel Paese, in ore e ore di treno o di autobus, fino a raggiungere la meta agognata; rappresentano specularmente il continuo ritorno all'alcova familiare per sentirsi nuovamente accettati, al sicuro, in famiglia. Allora il territorio diventa una parte importante del sé: segno distintivo e di riconoscimento, che deindividualizza, che rende partecipi di una realtà condivisa, che fa sentire parte di una comunità.

Il territorio si lega anche ai suoi luoghi e al potere evocativo che riescono ad avere gli stessi sui suoi abitanti. Il “paesaggio”, nel bene e nel male, entra a far parte dell’immaginario collettivo degli abitanti di un dato luogo, fin dall’infanzia: i luoghi sono caratterizzati da vari fattori e questi ultimi stimolano i ricordi e il senso di attaccamento ai luoghi. Sentire proprio un luogo significa, quindi, impossessarsene, ma allo stesso tempo essere posseduto dallo stesso. Gli stessi luoghi che ricorrono nelle foto dei ragazzi, che sono luogo d’incontro tra di loro, ma che, allo stesso tempo, sono ripudiati, sono odiati perché sempre quelli, perché sempre i medesimi: così vicini a loro, parte stessa di essi, ma così lontani da quello che vorrebbero essere e diventare. Sono quei luoghi ai loro occhi bellissimi ma violentati dalla mano dell’uomo, come emerge palesemente dalla *Tab. 69*.

Tab. 69 - Quali problemi sono presenti nella tua città?

	<i>Per nulla</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	<i>Non so</i>
Rifiuti abbandonati	8,6	37	37,6	16,2	0,7
Scritte sui muri, graffiti	5,4	36	38,3	19,9	0,4
Scarsa manutenzione delle strade	2,6	16,4	46,6	32,3	2
Rumori molesti/schiamazzi	17,9	51,7	21,7	6	2,8
Case abbandonate	8,5	46,1	28,3	13,8	3,3
Abusivismo edilizio	11,3	30,5	25,8	18,3	14,2
Randagismo	9,8	37,7	31,7	16	4,8
Occupazione di spazi pubblici per usi impropri (ambulanti, parcheggi)	17,9	38,5	24,9	10,3	8,3
Liti, risse	13,2	45,7	26,6	10,1	4,4
Persone che infastidiscono i passanti (mendicanti, lavavetri)	41,3	35,5	11,9	7,9	3,3

Quando è stato chiesto quali fossero i problemi più rilevanti nella loro città, la maggior parte di loro, di fatti, ha risposto facendo riferimento a problematiche legate al degrado urbano (scarsa manutenzione delle strade, scritte sui muri, graffiti, rifiuti abbandonati, abusivismo edilizio). Questo perché, in primo luogo, non si è solo ciò che si mangia, scomodando un vecchio adagio, ma si è anche quello si “vede”, quello si guarda, quello che si ha davanti agli occhi tutti i giorni: lo stesso muro con la stessa scritta, lo stesso monumento con le stesse crepe, le stesse strade con le stesse buche e, non a caso, si potrà osservare, di fatti, come possa sembrare strano che dei minorenni senza patente e che non possiedono un’autovettura e di conseguenza non guidano si lamentino per la scarsa manutenzione delle strade. Per questi ragazzi, invece, le strade rappresentano il “frame”, la cornice di alcuni momenti importanti e ricorrenti di quotidianità. La maggior parte di loro, infatti, viaggia per recarsi a scuola affrontando anche tragitti di un’ora. La qualità di questo tempo è scandita soprattutto da quello che

circonda frequentemente l'autobus su cui viaggiano cioè dal paesaggio che non muta, ma è come se girasse attorno al mezzo di trasporto attraverso le curve della strada. In questo contesto dove tante parole sono state spese, dove tanti segreti sono stati confidati, dove tante pagine sono state lette e studiate; le buche del fondo stradale, un'interruzione, uno smottamento, un'acquazzone sono densi di significati: possono rappresentare un'intera giornata persa. Si giustifica, così, anche il dato molto alto rilevato sull'*inquinamento* (15,2%, *Tab. 67*) che è percepito come una minaccia proprio perché è visibile e si mescola con il paesaggio che viola e distrugge.

La maggior parte di questi ragazzi (solo il 21,6% del campione risiede a Sapri, *Tab. 59*), dunque, vive la condizione di studente fuori sede fin dai 14 anni. Una condizione che potremmo definire di "ubiquità", perché li rende attori itineranti di un territorio, di cui sono i veri abitanti: si potrebbero definire come "cittadini del Golfo senza cittadinanza", perché se da un lato viaggiano, conoscono, esplorano il territorio, ben definito e limitato nei suoi confini geografici e stradali; dall'altro vivono la loro condizione umana nell'alveo dei confini delle loro piccole comunità. Il Golfo, infatti, rappresenta un arcipelago di piccoli villaggi con un centro attrattore, dove sono collocati i servizi, che formano due gruppi abbastanza distinti:

- 1 le piccole municipalità distribuite sulla costa e all'interno;
- 2 il centro cittadino di Sapri.

Solitamente a un agglomerato urbano sorto sul mare, ne corrisponde un altro sorto in collina, dove risiede la casa comunale. Ognuno di questi piccoli borghi di un paio di migliaia di persone o poco più ha l'autonomia amministrativa quale Comune. Dal centro marittimo al centro collinare possono esserci anche 15-20 km; distanza che determina condizioni climatiche, economiche e, di conseguenza, sociali completamente differenti. Sul mare ci sono più possibilità di scambio culturale e di lavoro, grazie alle infrastrutture e i servizi presenti sul territorio più a portata di mano e grazie al turismo estivo. In collina i consumi sono maggiori per le famiglie, date le condizioni climatiche differenti, e si vive più all'interno, costretti alla schiavitù dall'automobile che rappresenta un ulteriore e importante costo.

La condizione degli adolescenti, che viaggiano di paese in paese, di strada in strada, per giungere ogni mattina a Sapri dove sono collocati tutti gli edifici scolastici (fuorché il Liceo delle Scienze Sociali con sede a Torre Orsaia) è quella di essere cittadini del proprio paese di origine, ma allo stesso tempo abitare i luoghi, le piazze, le strade dell'intero Golfo senza riceverne alcun beneficio. I servizi, come rilevato, sono concentrati prevalentemente a Sapri: al mattino presto si vedono gli autobus accalcarsi alle fermate nel centro abitato per far scendere questo "esercito" di studenti che invade la cittadina e ne occupa gli spazi. Sulla passeggiata o sulla spiaggia non di rado si vedono studenti marinare la scuola, i bar e le piccole attività commerciali di ristorazione si popolano gremiti di giovani e dei loro umori, le cartolerie non fanno pause. Tutto ciò fino ad ora di pranzo quando all'uscita delle scolaresche l'intero centro cittadino si congestionava per il ritorno a casa dei ragazzi, che sfilano, quasi in un ordine naturale, davanti alle vetrine dei negozi sui marciapiedi per raggiungere di nuovo la fermata dell'autobus. Sembra di assistere a un'allegra e rumorosa processione che ha luogo ogni giorno. Dopo questo rituale sociale Sapri si spegne: il paese cade in un lungo riposo fino al mattino successivo quando la sveglia suona all'arrivo nuovamente dei "carri" carichi di studenti.

Questi giovani, quindi, si sentono abitanti del loro paese (7,16, *Tab. 70*), vicini alle tradizioni popolari distinte da comunità a comunità. Sentono l'attaccamento alla

propria casa, alla propria famiglia, ma allo stesso modo si sentono cittadini del mondo (7,48), perché già viaggiatori, già esploratori, già novelli emigranti costretti ad essere pendolari per ricevere un'istruzione.

Tab. 70 - Ambiti territoriali con i quali si identificano.

	<i>Media</i>
Mi sento un italiano	8,54
Mi sento un meridionale	7,69
Mi sento un cittadino del mondo	7,48
Mi sento un abitante del mio paese	7,16
Mi sento un europeo (riferimento alla UE)	6,78
Mi sento un cilentano	6,47
Mi sento un abitante del Golfo di Policastro	5,3
Mi sento un salernitano	5,17

Si avverte tale condizione nella loro voglia di fuggire, di scappare al Nord per cercare lavoro, per studiare. Non si fermano nei loro centri, perché sono educati da bambini a non confidare nella speranza di restare, di trovare un lavoro, di farsi una famiglia al loro paese. Sono i genitori, gli adulti, i primi a spingerli ad andare via, a caricarli del pessimismo che in quella terra “non si può campare”. Ci si sente, infatti, più meridionali (7,69) di cilentani (6,47); ancor meno abitanti del Golfo di Policastro (5,3) e men che mai salernitani (5,17). La lontananza dalla provincia di riferimento è molto avvertita: distante quasi due ore di viaggio e disattenta ai problemi di queste comunità, ultime nei confini provinciali, vissute come terre di confini regionali e di vacanze estive.

Stupisce, però, quanto ancora sia presente negli adolescenti quello che si potrebbe definire un “provincialismo globale”: si sentono più cittadini italiani (8,54) o cittadini del mondo (7,48), che cittadini europei (6,78) in linea con quello espresso nei Rapporti Iard e nelle altre ricerche sui giovani (Besozzi 2009; Buzzi, Cavalli, e De Lillo 1997, 2002; Buzzi et al. 2007; Cavalli & De Lillo 1993; Diana e Marra 2011; Di Franco 2006; Rauty 2008).

“I giovani italiani tendono a identificarsi, quando ampliano il proprio orizzonte territoriale, con una sorta di comunità planetaria e in misura davvero ridotta con l’Unione Europea” (Buzzi et al. 2007: 280).

Un limite che si ripercuote, conseguentemente, sulla perdita delle opportunità che essere cittadini europei conferisce ai suoi nativi. Opportunità che sono ancora cercate nell’agognato “nord” Italia e non in un “nord che sia ancora più nord”, non solo in termini geografici, ma in termini di prospettive di formazione, lavorative e di vita. I giovani del Golfo sembrano ancora condizionati dai racconti degli emigranti che ritornano l’estate al paese e raccontano di come hanno creato piccole fortune partendo da zero; vivono ancora il Settentrione come la “terra promessa”; non vedono una prospettiva europea: sembra quasi che il mondo, per loro, finisca a Pordenone. Questo si deve anche alla mancanza di consapevolezza dei giovani di cosa vuol dire essere europei e l’assenza di opportunità di far crescere il senso di appartenenza a un’entità transnazionale appare evidente nella negazione di

“Forme d’integrazione che prevedono l’estensione dei diritti e dei doveri di cittadinanza e, quindi, il riconoscimento in una comunità politica in un certo senso de-territorializzata (Habermas 1999). In questo contesto il processo di unificazione europea appare un importante quanto difficile laboratorio” (Buzzi et al. 2007: 282).

2. Impegno e partecipazione sociale, politica e religiosa

2.1 Introduzione

Partecipare e schierarsi politicamente in un contesto periferico come quello del Golfo di Policastro non è facile per un adolescente. La formazione dell'identità politica è ben più complessa in tale situazione che in un contesto cittadino dove i partiti sono più presenti fisicamente sul territorio e le ideologie hanno ancora una loro presa sulle nuove generazioni (classica nel contesto romano, ad esempio, è la distinzione tra "zecche" di sinistra e "fasci" di destra tra gli adolescenti della capitale e la divisione territoriale di alcuni quartieri a causa del credo politico). In tali contesti ci sono maggiori occasioni di scambio e di crescita nella pratica politica. Oltre all'"attivismo tradizionale": frequentare la "sezione" di un tempo, il "circolo" di partito di oggi e partecipare ad incontri e manifestazioni; la città, in questo simbolo della modernità, offre spazi sociali di condivisione e un campo di sperimentazione empirica oltremodo vasto dove l'adolescente, volente o nolente, si forma un'"opinione", se pur vaga, della situazione politica nel presente e, spesso, viene coinvolto e chiamato ad esprimersi e schierarsi in proposito da gruppi organizzati sul territorio.

Questo, in linea di massima, non succede nelle aree periferiche dove, invece, mancano occasioni e luoghi d'incontro e si prediligono atteggiamenti ben più cauti in fatto di condivisione di idee e percorsi legati alla sfera politica.

"Anche i giovani più propensi a un impegno politico, sia pur nella forma di movimento mostrano simultaneamente un atteggiamento di apertura, ma anche di cautela. In virtù di tale contraddizione Diamanti ha parlato di "generazione anfibia" (Di Franco: 70).

L'ideologia, qui, è quasi totalmente assente sostituita da una sorta di atteggiamento diffidente rispetto ai rappresentanti delle formazioni politiche, misto a un cinismo utilitaristico sul loro operato e sull'operato dei partiti e dei movimenti sindacali in generale. La politica, dunque, non è pensata, non è condivisa, non è abitata, ma semplicemente subita, accettata, digerita e utilizzata (quando il singolo riesce a farlo) a propri fini utilitaristici.

"... la figura dell'attivista che sempre meno s'identifica con una specifica subcultura, ma che si coinvolge a intermittenza solo in vista di finalità specifiche" (Di Franco:71).

2.2 La partecipazione politica

Non esistono, per i giovani del Golfo, percorsi predefiniti per arrivare alla politica come quelli di passare per la segreteria giovanile di un partito e pian piano fare la gavetta. No, si arriva alla politica o per ragioni "dinastiche" o per vie traverse e non convenzionali. Nella prima ipotesi è chiaro che i giovani rampolli delle famiglie già coinvolte in politica da generazioni vengono "allevati" come fossero "polli da batteria" all'interno della famiglia prima e della "comunità politica" successivamente. Si utilizza quest'ultima espressione perché sono frequenti in tali famiglie i "cambi di casacca" secondo la logica di "rimanere sempre a galla" nel panorama politico locale. Il partito in cui si milita, in questo caso, è soltanto un paravento in cui mostrare il proprio "peso" e farlo valere dopo le elezioni al momento della distribuzione delle cariche istituzionali. Delle vere e proprie "aziende di famiglia" o "clan" dove il

giovane cresce secondo principi “familistici” e corporativi, piuttosto che principi solidaristici e di appartenenza politica e ideologica. Da questo punto di vista l’adolescente coinvolto nel gioco delle parti impara presto, a spese di un idealismo e di un’ingenuità presunti, che a torto si pensa dover appartenere ai più giovani, a recitare la parte del “bravo ragazzo” integrato nel tessuto comunitario, presente a tutte le ricorrenze istituzionali e religiose; calato completamente nella realtà del territorio di cui prende tutti gli aspetti e le caratteristiche indistintamente: che siano positive o negative.

D’altro canto quei giovani che arrivano a interessarsi di politica per “vie traverse”, giungono alla meta nella convinzione di rafforzare una determinata posizione e un “ruolo” all’interno della comunità di riferimento e, spesso e volentieri, si fanno portavoce delle istanze di gruppi fino ad allora esclusi dal perimetro dell’agone politico per incapacità o emarginazione.

Comunque sia si tratta sempre di una prova di forza in stile “machista”, anche perché, oltre nei modi, la pratica politica in questi contesti è quasi preclusa al genere femminile:

“... i referenti istituzionali sono di fatto prevalentemente di genere maschile” (Buzzi et al. 2004: 294).

“È un interesse soprattutto maschile poiché le ragazze mostrano un atteggiamento di meno attenzione” (Trappolin 2007: 30).

Si tratta, più semplicemente, di una “conta” per pesare e distribuire i giusti equilibri dei singoli e delle famiglie e non dei partiti o delle coalizioni.

Oltre, però, una piccolissima parte di giovani coinvolti nella produzione del consenso (solo il 2,4% dei giovani del Golfo partecipano attualmente a organizzazioni partitiche e sindacali, solo il 5,3% l’hanno fatto in passato e ora non lo fanno più e il 5,2% si considera politicamente impegnato (Tab. 71), c’è il 43,6% che è completamente “disgustato” dalle vicende locali e nazionali indistintamente e il 31,1% che dice di seguire gli avvenimenti politici senza parteciparvi personalmente (Tab. 71). Appare evidente, dunque, la distanza che intercorre tra organismi di rappresentanza (partiti, sindacati), istituzioni dello Stato e adolescenti.

Tab. 71 - Partecipazione alle attività di tali gruppi ?

	<i>Non ho mai partecipato</i>	<i>Ho partecipato in passato ma non attualmente</i>	<i>Partecipo attualmente</i>	<i>Totale</i>
	<i>% casi tabella</i>	<i>% casi tabella</i>	<i>% casi tabella</i>	<i>% casi tabella</i>
Associazioni sportive di praticanti	40,8	33,3	25,9	100,0
Movimenti religiosi, parrocchie	43,1	45,7	11,2	100,0
Organizzazioni di soccorso umanitario	90,7	6,4	2,9	100,0
Organizzazioni per la pace e i diritti umani	88,9	9,6	1,5	100,0
Ecologisti, tutela	64,8	33,2	2,0	100,0

dell'ambiente/territorio				
Associazione culturale (musica, teatro, letteratura, ecc.)	57,7	32,6	9,7	100,0
Organizzazioni partitiche/sindacali	92,3	5,3	2,4	100,0
Pro-loco	82,3	14,4	3,3	100,0
Collettivi autogestiti, centri sociali	88,8	8,9	2,3	100,0
Organizzazioni studentesche	37,1	38,6	24,3	100,0
Associazioni ricreative/tempo libero	42,1	37,7	20,3	100,0
Club di tifosi	73,1	13,9	13,1	100,0

Tab. 72 - Quali delle seguenti frasi descrive meglio il tuo rapporto con la politica?

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
La politica mi disgusta	329	43,6
Seguo gli avvenimenti politici senza parteciparvi personalmente	235	31,1
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	151	20,0
Mi considero politicamente impegnato	39	5,2
Totale	754	99,9
Non risponde	1	1
<i>Totale</i>	<i>755</i>	<i>100,0</i>

Al contrario, inoltre, di quello sostenuto da Marta Simoni (Di Franco 2006: 66-71). L'impegno sociale non sembra aver sostituito negli adolescenti del Golfo l'impegno politico, dopo le differenti fasi storiche vissute dai movimenti sociali e giovanili del '68 prima e del '77 poi:

... a essere mutata, più che la consistenza dell'impegno sarebbero la forma e l'etichetta che la partecipazione assume, come dimostra la presenza di giovani, e soprattutto di giovanissimi, nelle associazioni a vocazione sociale: si è ridotta la pervasività dell'aggettivo « politico » una volta accostato ad ogni ambito ed adesso usato con maggiore prudenza, anche se i giovani in larga misura si impegnano in attività certamente vicine alla dimensione politica (Di Franco 2006: 68).

Né sembra esserci stato quel ritorno alla politica sotto le spoglie dell' « affermazione e la difesa di diritti di cittadinanza su scala planetaria », a cui la stessa Simoni fa riferimento con l'avvento del Movimento No Global (Di Franco 2006: 69). I giovani del Golfo, infatti, collocano in fondo alla classifica degli aspetti più importanti della loro vita proprio l'impegno politico e quello sociale (Tab.73).

Tab. 73 - Quanto sono importanti per la tua vita i seguenti aspetti?

	<i>Media</i>	<i>Deviazione std.</i>
La salute	9,71	1,028
Famiglia	9,64	0,947
Lavoro	9,24	1,212

Amicizia	9,14	1,598
Divertimento	8,69	1,512
Amore	8,67	1,896
Svago e tempo libero	8,51	1,642
Rispetto delle regole	8,42	2,037
Eguaglianza sociale	8,27	2,386
Democrazia	8,18	2,529
Cura del corpo	8,08	2,041
Successo/carriera	7,96	2,133
Solidarietà	7,89	2,134
Attività sportiva	7,75	2,437
Studio e interessi culturali	7,67	2,473
Tolleranza	7,53	2,461
Ordine pubblico	7,21	2,373
Impegno sociale	6,95	2,186
Ricchezza	6,51	2,283
Prestigio sociale	6,41	2,387
Impegno religioso	5,07	3,081
Impegno politico	4,58	3,047

Come la stessa Simoni ricorda, siamo di fronte ad una “generazione contraddittoria” che mostra “simultaneamente atteggiamenti di apertura, ma anche di cautela”. A tal proposito Diamanti ha parlato di “generazione anfibia” (Diamanti 2001): questi giovani si muovono con prudenza e non vogliono che i loro atteggiamenti e la difesa di determinati valori siano confusi con l’appartenenza a un’ideologia in particolare.

I giovani del Golfo, però, non si sentono semplicemente delusi e distanti dalla politica e dalle sue ideologie, ma traditi e abbandonati dinanzi allo scempio dei continui scandali e abusi dei loro rappresentanti nelle istituzioni. Quando si chiede loro a quali frasi frequenti sulla politica e sui politici si sentono più vicini su una scala da uno a dieci (*Tab. 74*) il giudizio si fa ancor più duro: pensano che i politici facciano sempre e solo i loro interessi (media 8,52) e che quello della politica sia un ambiente disonesto (media 8,43).

Tab. 74 - Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

	<i>Media</i>	<i>Deviazione std.</i>
Quello della politica è un ambiente disonesto	8,43	2,294
I politici fanno sempre e solo i loro interessi	8,52	2,148
I partiti politici, sia di destra che di sinistra sono tutti uguali	5,66	3,301
Seguire le vicende politiche è una perdita di tempo	4,65	3,456
Le cose possono migliorare se ci interessiamo della politica	4,60	3,068
Chi fa il politico lo fa nell'interesse della collettività	3,30	2,715
La politica si occupa di risolvere i problemi delle persone	2,95	2,572

Il quadro è sconcertante e, per certi aspetti, irrecuperabile: negli indici di fiducia i partiti politici e i politici come categoria diventano i più odiati, i più delegittimati (Tab. 75). Le nuove generazioni del Golfo, dunque, ritengono che non potrebbero fidarsi in nessuna circostanza di chi va a rappresentare i loro interessi e l'interesse nazionale in Parlamento e in Europa.

Tab. 75 - *Quanta fiducia hai verso tali istituzioni o gruppi?*

	<i>Media</i>	<i>Deviazione Std.</i>
Scienziati, ricercatori	74,42	27,390
Internet	73,53	25,926
Militari	72,76	27,367
Associazioni di volontariato	67,81	27,176
Forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri)	63,70	31,102
Scuola	61,94	28,070
Ecologisti	61,65	27,831
Tv satellitari (es. Sky)	60,41	29,648
Pacifisti	59,86	29,742
Stampa (quotidiani, interviste, ecc.)	58,81	27,829
Mediaset	57,61	28,844
Personaggi sportivi	53,62	31,667
Rai	49,45	27,236
Imprenditori	48,15	25,432
Banche	46,66	28,129
Omosessuali	45,96	32,469
Parrocchie, movimenti religiosi cristiani	44,75	30,604
Magistratura	44,72	29,036
Sindacati	38,43	27,284
Immigrati	37,05	28,427
Sacerdoti	36,93	29,247
Islamici	28,48	26,635
Partiti	24,77	25,196
Uomini politici	14,23	21,506

Questo sentimento diffuso è stato rilevato in tutte le ricerche sugli adolescenti degli ultimi vent'anni in Italia (Buzzi et al. 2004: 289-299), ma la tendenza, a ogni rilevazione, è sempre in crescita:

“... mentre valutando i cambiamenti avvenuti dagli anni Ottanta a oggi si nota una costante crescita del “disgusto” verso la politica” (Buzzi et al. 2004: 290).

Se si vanno ad analizzare i dati disaggregati per tipologia d'istituto scolastico (Tab. 76) si noterà che gli studenti del Liceo classico e scientifico (8,8%) si considerano più politicamente impegnati di quelli dell'Istituto tecnico-commerciale e del Liceo delle scienze sociali (2,9%) e del Professionale (1,6%). Quelli che dicono, inoltre, di seguire gli avvenimenti politici senza parteciparvi personalmente sono molto più numerosi nel Liceo classico e scientifico (39,1%), che negli altri istituti scolastici (28,8% nell'Istituto tecnico-commerciale e nel Liceo delle scienze sociali e 16,9% nel Professionale). Nel Liceo classico e scientifico, invece, la percentuale di chi pensa che

bisogna lasciare la politica a persone più competenti è più bassa (16,7%), rispetto all'Istituto tecnico-commerciale e Liceo delle scienze sociali (23,3%) e del Professionale (20,2%). Si può notare che, allo stesso modo, la percentuale di chi trova disgustosa la politica è molto più bassa al Liceo classico e scientifico (35,3%), che nell'Istituto tecnico-commerciale (45%) e nel Professionale (61,3%).

Se la variabile “istituto scolastico”, infine, si mette in correlazione con la variabile “capitale culturale” (Tab. 76) sarà facile trarre le dovute conclusioni. Chi ha, di fatti, un capitale culturale alto e, quindi, genitori con un livello d'istruzione più alto, si considera politicamente impegnato (11,5%) e segue gli avvenimenti politici senza parteciparvi personalmente (43,9%), rispetto a quote percentuali di gran lunga inferiori di chi ha un capitale culturale medio (rispettivamente 3,8% e 30,1%) e basso (rispettivamente 3,8% e 25,8%). Il segno s'inverte quando si guarda a chi pensa che bisognerebbe lasciare la politica a persone che hanno più competenza oppure a chi si senta disgustato dalla politica: chi ha un capitale culturale più basso e medio, infatti, è più vicino a questo pensiero (rispettivamente 21,7%, 48,8% e 19,7%, 46,3), mentre chi ha un capitale culturale alto e meno d'accordo su questi punti (18% e 26,6%).

Tab. 76 - Quali delle seguenti frasi descrive meglio il tuo rapporto con la politica?

	Istituto scolastico			Capitale culturale		
	Professionale	Tecnico-Commerciale Liceo Scienze Sociali	Liceo Classico/Scientifico	Basso	Medio	Alto
	% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna	% casi colonna
La politica mi disgusta	61,3	45,0	35,3	48,8	46,3	26,6
Seguo gli avvenimenti politici senza parteciparvi personalmente	16,9	28,8	39,1	25,8	30,1	43,9
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	20,2	23,3	16,7	21,7	19,7	18,0
Mi considero politicamente impegnato	1,6	2,9	8,8	3,8	3,8	11,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Appare chiaro che al crescere del capitale culturale cresce anche la partecipazione alla vita politica e, d'altro canto, che all'abbassarsi del capitale culturale si abbassa anche il coinvolgimento nella vita politica e la fiducia nella classe dirigente. Paradossalmente, però, chi ha un capitale culturale più basso considera la politica una cosa sporca e ritiene che bisogna lasciare la politica a chi ha più competenze. In tal maniera si auto-esclude, perde il potere della rappresentanza e riduce i suoi diritti alla semplice delega elettorale (quando verrà il momento di votare); mentre chi ha un

capitale culturale più alto, si considera politicamente impegnato, partecipando, quindi, all'attività della costruzione della realtà politico-sociale oppure segue la politica senza parteciparvi personalmente, maturando una maggiore consapevolezza rispetto alla sua condizione di cittadino.

2.3 La novità della Rete

Rispetto al passato gli adolescenti sono più informati e coinvolti nel gossip politico, laddove la politica sveste gli abiti di principale attività dell'intelletto umano prestatato al bene comune e indossa gli abiti della "spettacolarizzazione" delle quotidiane miserie e beghe tra partiti o tra fazioni contrapposte all'interno dello stesso partito o tra singoli leader. Quando ciò avviene, quando cioè la politica diventa "politica dello scandalo" (Castells 2009: 303; 2010: 5): puro gossip volto a denigrare i propri avversari politici; tutti gli strati sociali, di tutte l'età sono raggiunti e, di conseguenza, la politica entra nei discorsi degli adolescenti o, meglio, alcuni fatti della politica (scandali, abusi, corruzione, spaccature) invadono il loro mondo violentemente attraverso la cronaca politica quotidiana dei mass-media e, solitamente, ne sono profondamente disgustati. La vera novità rispetto alle ricerche precedenti sui giovani in Italia (Buzzi et al. 1996; 2002; 2004) è rappresentata dalla grande fiducia riposta nella Rete (Tab. 76). Dopo scienziati e ricercatori, di fatti, i ragazzi del Golfo ripongono la loro fiducia nei contenuti di Internet. Tale giudizio è in linea con quanti hanno visto nascere negli ultimi anni una tendenza a idolatrare Internet come luogo di verità assolute seguendo la vulgata, che se una notizia è presente in Rete è attendibile per definizione. Naturalmente nella scelta di Internet c'è una valutazione ben più profonda da fare sul potere comunicativo e persuasivo della Rete e di come in pochi anni 38 milioni d'italiani si siano riversati su Internet per leggere i quotidiani e, più in generale, per tenersi informati (rilevazione Audiweb, ottobre 2013). Per far capire la pervasività e la presenza del mezzo nei giovani del Golfo, si basti pensare che il 79,6% di loro possiede un *laptop* e il 70,1% possiede un *desktop*; ben il 55,5% ha uno *smarthphone*. Per comprendere adeguatamente la portata e la profondità del fenomeno si tenga in considerazione che rispetto a queste cifre solo il 35,5% possiede uno scooter o un ciclomotore. Questo ha un impatto sulla vita sociale (intendendo con questo: vita in società) incredibile: non stiamo assistendo alla scomparsa delle tradizionali modalità di partecipazione politica, ma alla nascita di un nuovo modo di pensare alla *res publica*. La nuova veste "*social*" del web conduce i più giovani, i cosiddetti "nativi digitali", a produrre tam-tam frenetici, catene di Sant'Antonio e *think-thank*, che hanno stravolto il modo di fare comunicazione dei *media mainstream* tradizionali: i palinsesti televisivi e i quotidiani sono, ormai, pieni di segnalazioni o interventi di utenti della Rete per lo più giovani o giovanissimi. Il "*Social Web*", perciò, si sta affermando come grande innovazione-rivoluzione nelle pratiche sociali, ma anche politiche degli adolescenti; laddove nelle pagine dedicate di gruppi su *facebook* o attraverso la ridondanza di un *hashtag* su *Twitter*, i giovani tornano a dibattere di problemi che riguardano l'intera società: si ritorna non solo a scrivere, ma a pensare nuovi mondi (Castells 2009; 2011). A visioni ottimistiche come queste si contrappone l'idea di molti che credono che i *social network*, anziché creare i presupposti per una nuova veste del sociale e del politico, produca, al contrario, una "vertigine digitale" (Keen 2012): una forma estrema di individualizzazione dove il mondo rappresentato non è altro che un'immagine speculare di sé e dove l'unica interazione che ha luogo è

un'interazione con uno schermo. Comunque, a prescindere dalle posizioni pro o contro il web sociale, si deve constatare che i giovani che hanno accesso alla Rete, oggi, godono di una posizione privilegiata nella scala sociale rispetto ai loro coetanei: tendenzialmente sono più informati, hanno accesso a contenuti illimitati e riescono a gestire e organizzare le loro giornate in maniera più funzionale: si pensi soltanto all'uso quotidiano che si fa dei *social networks* per organizzare eventi, feste o incontri tra ragazzi.

2.4 Le occasioni d'incontro e partecipazione

A parte tali occasioni, sembra che gli unici momenti di partecipazione attiva alla vita politica da parte degli adolescenti, siano legati al mondo della scuola in occasione di elezioni e assemblee di classe o d'istituto oppure di scioperi e manifestazioni indetti per le più svariate e originali ragioni (*Tab. 77*). In questo la scuola conferma di essere ancora uno dei pochi luoghi di socializzazione e di sperimentazione di pratiche di scambio e di condivisione sociale, dove allenarsi alla pratica retorica e scoprire le proprie doti di *leadership*, a prescindere dai tagli, dalla programmazione scolastica, dai docenti e dai dirigenti. Probabilmente, la scuola è l'unico contesto, per questi ragazzi, dove riconoscere le istituzioni e la presenza dello Stato nel bene e nel male.

Tab. 77 - Attività svolte negli ultimi tre mesi

	<i>% risposte tabella</i>
Partecipare ad un incontro pubblico o ad un'assemblea (a scuola o fuori)	28,5
Votare alle elezioni (a scuola o altrove)	26,4
Partecipare ad una manifestazione (scioperi, corteo, marcia, fiaccolate, ecc.)	23,6
Dare un contributo in denaro ad un'associazione o un movimento	8,4
Partecipare ad una riunione interna ad un'associazione o un movimento	6,4
No, non ho svolto nessuna di queste attività	3,5
Firmare una petizione	1,9
Raccogliere adesioni ad un'associazione o un movimento	1,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Oltre la scuola, nelle vite di questi giovani, sono presenti i luoghi dello sport e dello svago, che restano le attività privilegiate delle nuove generazioni (*Tab. 77*).

L'attivismo nei movimenti religiosi e all'interno della propria comunità religiosa di appartenenza sembra essere, per gli adolescenti del Golfo, un'attività quasi esclusivamente legata al passato e, dunque, all'infanzia. Come mostra la *Tab. 77*, di fatti, il 45,7% in passato ha partecipato ad attività di gruppi di movimenti religiosi o ad attività legate alla parrocchia di riferimento, ma non attualmente. Solo l'11,2% partecipa e il 43,1% non ha mai partecipato. Come appare evidente, inoltre, dalla *Tab. 20* il 41,5% degli adolescenti del Golfo si definisce credente con qualche dubbio: segno distintivo di un processo di maturazione dove nel formarsi dell'identità (Palmonari 2001) non si abbracciano più le convenzioni religiose a tutto tondo, ma

comincia a nascere una riflessione profonda e intima sul rapporto con la fede. Sommando le percentuali dei non credenti, degli indifferenti, di chi non si pronuncia sull'esistenza di Dio e degli indecisi, si raggiunge il 32%, che fa riflettere come il contesto sociale italiano, anche in una periferia del profondo Sud, stia cambiando radicalmente. Solo il 28,3% si dice credente convinto, a fronte di un 11% d'indifferenti che mette ancor più l'accento sulla perdita di centralità dell'istituto religioso come istituzione di socializzazione e crescita nella società. La religione e la religiosità, in questo caso, non sono più ritenute elementi indispensabili per la crescita emotiva e collegiale dell'individuo.

Tab. 78 - Attività svolte negli ultimi tre mesi

	Frequenza	Percentuale
Credente con qualche dubbio	313	41,5
Credente convinto	214	28,3
Non credente convinto	50	6,6
Non credente con qualche dubbio	27	3,6
Indifferente	83	11,0
Non mi pronuncio sull'esistenza di Dio	27	3,6
Non so	41	5,4
<i>Totale</i>	<i>755</i>	<i>100,0</i>

Emergono anche delle sottili differenze di genere: laddove le donne appaiono più credenti dei maschi (29,5% a scapito del 27,3% degli uomini); mentre questi ultimi appaiono più lontani (il 7,8% di maschi dice di essere non credente convinto a fronte di un 5,4% di femmine) e indifferenti (ben il 14,5% dei maschi dichiara di essere indifferente alla religione rispetto al 7,3% delle femmine) dalla religione delle femmine (Tab. 79). Si deve rilevare nei maschi anche un'alta percentuale d'incertezza su questo tema (l'8,1% dei maschi risponde "Non so", a fronte del 2,7% delle femmine).

Anche per quanto riguarda la classe frequentata e, quindi, l'età, possono essere rilevate delle differenze interessanti: col passare del tempo si abbassa la percentuale dei credenti convinti (31,9% in terza, 27,1% in quarta e 25,8% in quinta) e si alzano quelle dei credenti e dei non credenti con qualche dubbio e dei non credenti convinti (Tab. 79).

Tab. 79 - In riferimento alla religione ti definiresti

	Sesso		Classe		
	Maschio	Femmina	3	4	5
	<hr/> % casi colonna <hr/>				
Credente convinto	27,3	29,5	31,9	27,1	25,8
Credente con qualche dubbio	35,6	47,6	39,3	42,7	42,7

Non credente con qualche dubbio	4,4	2,7	2,6	4,1	4,1
Non credente convinto	7,8	5,4	5,6	6,4	7,9
Indifferente	14,5	7,3	11,5	11,9	9,7
Non mi pronuncio sull'esistenza di Dio	2,3	4,9	3,7	3,7	3,4
Non so	8,1	2,7	5,6	4,1	6,4

Si notano, inoltre, le stesse differenze riguardo al tipo di scuola frequentato e al capitale culturale di riferimento (*Tab. 80*). I credenti convinti sono più presenti nelle scuole tecniche, che nei licei; al contrario i credenti con qualche dubbio sono più numerosi nei licei rispetto alle scuole tecniche. Da rilevare la quota significativa (14,5%) di indifferenti nel Professionale. La condizione religiosa, quindi, è legata al capitale culturale: più è alto quest'ultimo più si è lontani dalla religione (*Tab. 80*). Solo il 25% dei ragazzi con un alto capitale culturale si dice credente convinto; a fronte del 28,2% con un livello medio e un 30,4% con un livello basso. Chi, dunque, appartiene a famiglie dove i genitori hanno un titolo di studio più alto, sono più "laici" degli altri. Si può sostenere, perciò, che l'aver un capitale culturale più alto porta a una secolarizzazione dei costumi.

Tab. 80 - In riferimento alla religione ti definiresti

	Istituto scolastico			Capitale culturale		
	Profess.	ITCG/ Lic. Sc. Soc.	Lic. Cl/Sc	Basso	Medio	Alto
	<i>% casi colonna</i>					
Credente con qualche dubbio	30,6	44,6	42,6	40,8	48,3	45,7
Credente convinto	35,5	29,9	24,0	30,4	28,2	25,0
Non credente convinto	5,6	4,1	9,5	5,4	6,8	8,6
Non credente con qualche dubbio	2,4	2,9	4,7	2,9	3,6	4,3
Indifferente	14,5	9,9	10,7	10,4	12,9	7,9
Non mi pronuncio sull'esistenza di Dio	0,8	3,8	4,4	3,3	3,0	5,0
Non so	10,5	4,8	4,1	6,7	5,2	3,6

Anche l'impegno nell'associazionismo legato ad attività quali la musica o tematiche sociali importanti quali il problema della tutela dell'ambiente sembrano rilegati nel passato (*Tab. 77*).

Sorprende come l'83,9 % del campione non abbia mai partecipato ad attività di gruppi

di volontariato sociale: questo punto la dice lunga sulla presenza del terzo settore e di organismi che operano in esso sul territorio del Golfo. Una rete, quella del terzo settore in quest'area, mai costruita e mai sviluppata; dove per lo più si registra la presenza di cooperative sociali per l'assistenza agli anziani. Tutta una serie di politiche sociali (come quelle per gli immigrati o per il diritto alla casa) sembrano completamente estranee all'azione del volontariato locale.

Anche quel tipo di "impegno" definito "sociale", quindi, che per molti (Di Franco, 2006:68), com'è stato ricordato, ha sostituito in una diversa declinazione l'impegno politico nella società postmoderna e postindustriale, nel Golfo sembra quasi del tutto assente nelle pratiche consuetudinarie degli adolescenti.

Se, dunque, anche il "sociale" viene meno nella costruzione della realtà del giovane del Golfo, non rimane che la famiglia, cui aggrapparsi per qualsiasi esigenza. Unico vero, concreto punto di riferimento, la famiglia sembra essere, nella stragrande maggioranza dei casi, alla base delle esistenze di questi giovani (*Tab. 81*).

Conclusioni

Dall'analisi dei dati raccolti emerge, infatti, nella maggioranza del campione un'attenzione particolare nei confronti della famiglia e del gruppo amicale. Tendenza questa che ritorna frequentemente nelle risposte al questionario (*Tab. 81*).

Tab. 81 - Quanto puoi contare su:

	<i>Per nulla</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	<i>Non so</i>
La mia famiglia (genitori, fratelli, sorelle)	0,4	2,6	10,7	86,1	0,1
I miei familiari (nonni, zii, cugini)	2,6	10,5	38,7	46,2	2,0
I miei amici	2,5	10,9	45,7	39,5	1,5
I miei vicini di casa	38,4	33,0	15,6	2,4	10,6
I miei compagni di classe	8,9	26,4	45,7	13,8	5,3
I miei insegnanti	21,6	30,3	31,8	7,3	9,0
Il dirigente scolastico (Preside)	44,0	24,8	13,6	4,6	13,0

Appare – infatti – chiaro che i valori fondativi della famiglia sono ben radicati nella personalità degli intervistati. Questo riferimento forte a tali valori rappresenta un bisogno – specialmente da parte dei più giovani – di ancoraggio a valori di tipo tradizionale. Evidente – di fatti – appare l'esigenza di avere maggiori occasioni d'incontro e di partecipazione sociale dove condividere quella socialità che – spesso per mancanza d'infrastrutture e di copertura sul territorio – restano inesprese o puro appannaggio di quelle istituzioni di socializzazione primaria e secondaria che, purtroppo, ormai non riescono più a svolgere il loro ruolo sociale e non hanno più un'azione incidente sulla crescita e maturazione delle nuove generazioni. Per tali mancanze il giovane (ma anche il meno giovane) si trova "costretto" in mezzo alla diade "famiglia-amici", dove la famiglia rappresenta la "gabbia" che spesso tiene imprigionata a sé l'esistenza e il destino del "figlio di famiglia" fino a tarda età e gli amici rappresentano l'unico sfogo reale alle frustrazioni della chiusura familistica e claustrofobica di un ambiente sociale privo di stimoli e di opportunità. Il gruppo amicale, però, esso stesso, spesso sublima il desiderio di fuga e di ricovero in altri

luoghi: luoghi, molte volte, non materiali ma luoghi della mente, dove rifugiarsi dalla routine e dalle pseudo relazioni quotidiane. L'appiattimento del mondo consuetudinario permette di proteggere le nuove generazioni dai processi culturali del mutamento sociale in una condizione di precarietà mentale dove tutto vive attraverso una forma liquida, ma non riesce a proteggere queste stesse nuove generazioni da se stessa. Da quelle consuetudini, cioè, che rendono l'uomo schiavo di sé e delle molteplici maschere di pirandelliana memoria, che ogni giorno è costretto a indossare per celare agli occhi indiscreti dei propri cari le verità scomode della propria esistenza. D'altra parte è proprio la società che ci induce a mettere in scena sempre nuovi personaggi in cerca d'autore. Spesso sono adulti (insegnanti, genitori, educatori) che non vogliono vedere le nuove generazioni per quello che sono e lasciano, perciò, che i loro ragazzi gli nascondano quelle verità scomode, abitati, per dirlo con le parole di Umberto Galimberti, da quell'"ospite inquietante" (Galimberti 2010) che desta timore e che produce angoscia negli adulti innanzitutto. Per questo motivo è incalzante da parte dei giovani la richiesta e la necessità di spazi sociali dove condividere tali paure, per esasperarle, esprimerle, elaborarle. Una certa fiducia riposta nelle forze dell'ordine (Tab. 75) fa da contraltare alla condanna irremovibile dei politici e della politica visti come, rispettivamente, loschi figure e una cosa estremamente sporca e disonorevole; dove per la stragrande maggioranza del campione la famiglia racchiude la fonte dei valori di riferimento e delle virtù più importanti. In tal senso è evidente ancora una volta come i soggetti intervistati appaiano molto sensibili e responsabili di fronte all'istituto della famiglia e al gruppo amicale. Diffusa è l'esigenza di sentirsi appartenente al nucleo familiare e al gruppo amicale volendone definire nettamente il confine e difenderne strenuamente i dettami e gli insegnamenti. Di fronte all'inesistenza di opportunità e dove tutto il resto resta invisibile e impossibile, se non spesso inopportuno e pericoloso, perché diverso, nascosto e, quindi, misterioso; la famiglia e gli amici sono l'unico approdo sicuro, l'"unica isola possibile" (Houellebecq 2005), l'unico luogo deputato ad essere chiamato "casa". Poco importa, se, poi, tra le mura domestiche si consumino efferati crimini ed abusi; poco importa se all'interno del gruppo amicale si innestino dinamiche miopi di chiusura nei confronti dell'«altro» visto come diverso, straniero, clandestino, pericolo per la propria sicurezza e per la sicurezza dei propri cari. Di fronte a tutto questo si innestano fenomeni quali quelli dell'"analfabetismo emotivo" (Galimberti 2010) e il ritorno di pratiche omofobe, xenofobe, escludenti (nel 2010 è stato costituito un circolo di Forza Nuova, formazione neofascista, a Caselle in Pittari; in cui la maggioranza dei militanti, al momento della costituzione, era ancora in età scolare).

La sfida del mondo adulto nei confronti di quello giovanile diventa in quest'ottica quella di riuscire a far maturare intelligenza relazionale e capacità di cura all'interno di un contesto, quello postmoderno, che si connota caratterizzato da una cultura frammentata e complessa, ma anche tendenzialmente sostanziata di desiderio di comunicazione e partecipazione. Ne consegue che accanto ad una riflessione sociologica, dovrebbe seguirne una pedagogica, che dovrebbe essere necessariamente veicolata da proposte relazionali "sane", che diventino fondamento dell'esistenza umana e nuovo paradigma della postmodernità.

Riferimenti bibliografici

- Alfeld-Liro, C., Sigelman C.K. (1998). Sex differences in self-concept and symptoms of depression during the transition to college. *Journal of Youth and Adolescence*, 27(2): 219-244.
- Allgood-Merten, B., Lewinsohn P.M., Hops, H. (1990). Sex differences and adolescent depression, *Journal of Abnormal Psychology*, 99(1): 55-63. doi: 10.1037/0021-843X.99.1.55.
- Arcangeli, B., Platania, M. (eds) (2007). *Trasformazioni e persistenze nel Golfo di Policastro (1950-1980)*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Augè, M. (1992), *Non luoghi*, Eleuthera, Milano.
- Baumann, Z. (2005), *Vita liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Baumann, Z., (2008), *Modernità liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Baumann, Z., (2008), *Paura liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Baumann, Z., (2007), *Intervista sull'identità*, Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Baumann, Z. (2007), *Amore liquido*, Ed. Laterza, Roma-Bari.
- Casoni, A., (2008), *Adolescenza Liquida*, Edup, Roma.
- Besozzi, E. (edt) (2009). *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*. Carocci, Roma.
- Breckler, S.J., Greenwald, A.G. (1986). Motivational facets of self, in E.T. Higgins & R.M. Sorrentino (Eds.), *Handbook of motivation and cognition. Foundation of social behaviour* (pp. 145-161) Vol. 1, The Guilford Press, New York.
- Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (Eds.) (2002). *Giovani del nuovo secolo*. Il Mulino, Bologna.
- Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (Eds.) (2007). *Rapporto giovani: sesta indagine dell'istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Castells, M. (2009), *Comunicazione e Potere*, UBE, Milano.
- Castells, M (2010), *Comunicazione, Potere e Contropotere nella Network Society*, Cooperazioneallosviluppo.Esteri.It.
- Collins, R. (1988), *Theoretical Sociology*. Harcourt Brace Jovanovich, Orlando.
- Cooley, C. H. (1902). *Human Nature and Social Order*. Scribner, New York.
- de Saint Exupery, A. (2010), *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano.
- Diamanti, I. (1999), *La generazione invisibile*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Diamanti, I. (2001), *Generazione 11 settembre*, in *La Repubblica* del 14 ottobre.
- Diana, P., Marra, C. (2011), *Adolescenti e percorsi di socializzazione alla legalità*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Di Franco, G. (2006). *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Franco Angeli, Milano.
- Di Franco, G., Marradi, A. (2003). *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*. Bonanno Editore, Roma-Acireale.
- de Vito, E., Palazzi S., Luzzati D., Guerrini A. (1989). Il Sé e l'immagine di Sé nell'adolescenza. *Età Evolutiva*, 32: 69-78.
- Erikson, E.H. (1950). *Childhood and society*. Norton, New York.
- Erkolahti R., Ilonen T., Saarijärvi S., Terho P. (2003). Self-image and depressive symptoms among adolescents in a non-clinical sample. *Nordic Journal of Psychiatry*, 57(6): 447-451. doi: 10.1080/08039480310003461

- Fenigstein, A., Scheier, M.F., Buss, A.H. (1975). Public and private self-consciousness: Assessment and theory. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 43(4): 522-527.
- Galimberti, U. (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.
- Houellebecq, M. (2005), *La possibilità di un'isola*, Bompiani, Milano.
- Keen, A. (2013), *Vertigine digitale, fragilità e disorientamento da social media*, Egea, Milano.
- Korhonen, V., Laukkanen E., Peiponen S., Lehtonen J., Viinamäki H., (2001). Effect of major depression on the self-image of adolescent boys and girls. *Journal of Youth and Adolescence*, 30(6): 697-706.
- Hay, I. (2000). Gender self-concept profiles of adolescents suspended from high school. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 41(3): 345-352.
- Harré, R. (1998). *The Singular Self: An Introduction to the Psychology of Personhood*. Sage, London.
- Havighurst, R.J. (1948). *Developmental task and education*. Longmans, Green and Co., New York.
- Mead, G. H. (1934) *Mind, Self and Society*. University of Chicago Press, Chicago.
- Merleau Ponty M. (1969), *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano.
- Offer D., Ostrov, E., Howard, K.I. (1981). *The Adolescent: A Psychological Self-Portrait*. Basic Books, New York.
- Offer D., Ostrov E., Howard K.I., Dolan S. (1989). *A manual for the Offer Self-Image Questionnaire for Adolescents (OSIQ)*. Special publication, 4th ed., Michael Reese Hospital, Chicago.
- Offer D., Ostrov E., Howard K.I., Dolan S. (1992). *Offer Self-Image Questionnaire, Revised (OSIQ-R)*. Western Psychological Services.
- Offer D., Ostrov, E., Howard, K.I., and Atkinson, R. (1988). *The Teenage World: Adolescent Self-Image in Ten Countries*. Plenum, New York.
- Nolen-Hoeksema, S. (1994). An interactive model for the emergence of gender differences in depression in adolescence. *Journal of Research on Adolescence*, 4(4): 519-534. doi: 10.1037/0033-2909.115.3.424.
- Palmonari, A. (edt) 1993. *Psicologia dell'adolescenza*. Il Mulino, Bologna.
- Palmonari, A. (2001). *Gli Adolescenti*. Il Mulino, Bologna.
- Petersen A., C; Schulenberg J.E., Abramowitz R.H.; Offer D.; Jarcho H.D. (1984). A self-image questionnaire for young adolescents (SIQYA): Reliability and validity studies. *Journal of Youth and Adolescence*, 13(2): 93-111.
- Secchiaroli, G., Mancini, T. (1996). *Processi di crescita e processi di cambiamento*. Franco Angeli, Milano.
- Wichstrom, L. (1998). Self-concept development during adolescence. In E. Skoe & A. von der Lippe (Eds.), *Personality Development In Adolescence* (pp. 97-121). Routledge, London.

3. Stili di consumo e tempo libero

3.1 Introduzione

Quando si parla di giovani troppo spesso si finisce con il cadere in luoghi comuni come “non hanno valori”, “non sono capaci di costruirsi un futuro”, “non hanno certezze”, se invece, si vuole discutere di e sui giovani partendo da una dimensione scientifica bisogna abbandonare tutti i luoghi comuni e i pregiudizi che anche i media contribuiscono a costruire.

L'intento di questo volume è proprio quello di affrontare la vita dei giovani senza pregiudizi né convinzioni precostruite, e nello specifico in questo capitolo si affronteranno due aspetti intrecciati tra loro: il tempo e i consumi, infatti, per consumare bisogna disporre di due risorse il tempo libero e il denaro. Nelle pagine che seguiranno si proverà a descrivere come viene “consumato” il tempo, nel senso di come il tempo libero viene trascorso dai giovani e quali sono i consumi nel momento in cui “consumano” il tempo libero.

Per poter procedere in questa direzione, però, si rende necessario introdurre teoricamente i costrutti concettuali di tempo e consumo.

3.2 Il tempo e il consumo nella loro dimensione socio-culturale

Prima di entrare nel vivo della discussione sui risultati di parte della ricerca si rende necessario presentare delle riflessioni di carattere generale su come il concetto di tempo e di consumo siano andati trasformandosi di pari passo con i mutamenti della società, e su come tali trasformazioni hanno prodotto anche mutamenti nelle relazioni tra persone. Ed è proprio a proposito di queste ultime che nello specifico saranno analizzati i risultati della ricerca attraverso il tempo e il consumo: elementi che sono inscindibili e con complesse strutture relazionali, per tale motivo in questo paragrafo si discuteranno prevalentemente in forma singola, anche se non mancherà un momento in cui si proverà ad articolare una sintesi unitaria delle connessioni.

3.2.1 Il tempo

Il concetto di tempo è un concetto polisemico, ma in esso è insita una difficoltà di definizione a causa della sua alta pervasività. Questa sua caratteristica e la sua inscindibilità dalle azioni delle persone per molti anni hanno fatto considerare il tempo come una dimensione non problematica della vita quotidiana e sicuramente non problematica dei giovani (poiché “hanno tempo”, nel senso che per essi ci si aspetta una lunga vita), quindi, non meritevole di attenzione da parte degli studiosi. Non è, comunque, obiettivo del presente lavoro offrire un'analisi del concetto di tempo – per cui si rimanda all'ampia letteratura – e soprattutto non si vuole tentare assolutamente un'analisi sociologica⁴⁵ esaustiva di questo concetto, piuttosto proporre alcune riflessioni sulla sua dimensione sociale e di relazione con le nuove generazioni.

⁴⁵ Le analisi sociologiche “riscoprono” il tempo come oggetto di studio, se si escludono alcuni contributi classici, solo negli anni Ottanta del secolo scorso (Gasparini 2009) e questo sia a livello internazionale (Adam 1995; 2004) sia a livello nazionale (Gasparini 2001; 2009; Leccardi 2009).

L'analisi sociologica si frappona tra le due tradizioni scientifiche che per millenni si sono occupate di tempo – la filosofia con l'idea della linearità o circolarità del tempo (tempi individuali), e le scienze naturali e fisiche che giungono fino alla relatività di Einstein (tempi naturali) – tentando di mediarle (Ricour 1991), ponendo al centro dell'attenzione il “tempo sociale o collettivo” legato a un particolare sistema sociale.

Se il tempo sociale, però, coordina le attività quotidiane delle persone (individuali e collettive), significa che a esso deve essere attribuito un senso attraverso un processo che implica una mediazione tra quelli che sono i tempi individuali (attori) e i tempi collettivi (sistemi); questa lettura in chiave sociale del concetto di tempo rimanda, a sua volta, alle culture temporali.

Esistono differenti modelli e pratiche sociali inerenti al tempo (Mangone 2012) : il *Chrónos* che si riferisce al tempo cronologico nella sua dimensione quantitativa (misurabilità e durata) – ieri, oggi e domani – e il *Kairós* che rappresenta la dimensione qualitativa del tempo legata alla ricerca di senso dell'agire umano (tempo dell'azione) consistente in quell'occasione che si può presentare in un dato momento, il cosiddetto “tempo debito, il tempo per”.

Nella società contemporanea, però, il tempo pur restando misurabile nel suo scorrere si è ridotto quasi ed esclusivamente al presente: infatti, l'incertezza rispetto alle biografie delle singole persone, e soprattutto dei giovani, spinge questi ultimi a non disegnare un progetto a lungo termine determinando una contrazione della “durata” degli orizzonti temporali (Leccardi 1991) che fa concentrare i soggetti sul presente. I giovani più che rinunciare completamente alle gratificazioni si addestrano a “cogliere l'attimo” (Leccardi 2009) disponendosi positivamente nei confronti di un'indeterminatezza.

Il modello culturale del tempo che prende piede è quello del Ritmo che oltrepassa la staticità del concetto stesso per divenire un “movimento” che cerca un equilibrio tra la soddisfazione dei bisogni della persona e i condizionamenti dei sistemi sociali. Questo tempo è strettamente legato alle trasformazioni dei modi di comunicare che si sintetizzano e si velocizzano sempre di più. Questa accelerazione temporale che caratterizza la società (Rosa & Scheurman 2009) pone altre due aspetti su cui porre attenzione: da una parte, la necessità di rideterminare la relazione tra tempi biografici e sociali (sempre più accelerati) in una società in cui il governo è demandato alla “cultura dell'immanenza” che appiattisce tutto al presente. La ritmicità impone lo “stare al tempo” e i soggetti che non riescono a “stare al tempo” conciliando i ritmi biologici e individuali con quelli sociali divengono sempre più marginali rispetto ai processi che dominano la società; dall'altra parte, l'utilizzo (consumo) che si fa del tempo “liberato” dalle costrizioni, cioè il tempo libero. Dei due aspetti, per la peculiarità del presente contributo, si vedrà brevemente solo il secondo.

Il tempo libero, a differenza di quanti possano pensare il contrario, non nasce nella società contemporanea ma è figlio della società industrializzata, infatti, la necessità di alleggerire il peso del lavoro ha portato l'esigenza di avere del tempo in cui non vi fossero costrizioni – tempo libero o per meglio dire *leisure* – in cui ogni soggetto può decidere liberamente, senza vincoli di sorta, cosa fare o cosa non fare: in tal modo, questo tempo sociale (dedicato alla passeggiata, allo sport, al ballo, o all'ozio) è una nuova forma di attrazione, un bisogno di *disporre si se stesso per se stesso* (Lo Verde 2009).

I motivi per i quali il *leisure time* abbia preso piede nella società sono sostanzialmente due: da un lato, gran parte delle attività si svincolano dai ritmi collettivi imposti dalla

comunità permettendo così la libera scelta delle modalità di organizzazione del tempo non occupato dagli obblighi; dall'altra, il lavoro non è più subordinato ai ritmi di madre natura, ma presenta limiti arbitrari che lo differenziano dalle altre attività (Dumazedier 1993). Nell'ultimo secolo l'importanza assunta dal tempo libero nella società è aumentata come conseguenza di una serie di fattori socio-economici: maggiore produttività del lavoro e conseguente aumento del tempo a disposizione; facilità di mobilità; possibilità di avere più reddito e maggiori consumi; nuclei famigliari meno numerosi; livelli d'istruzione più alti, e, non ultimo, la variegata offerta culturale e ricreativa.

Da ciò, si può desumere, quanto l'esperienza del tempo nell'esercizio delle attività quotidiane, al di là di aspetti comuni quali la misurazione, sono fortemente differenziate da persona a persona e da società a società, nonché dalle forme di comunicazione con cui si esplicitano le relazioni con gli altri, e da ciò che si fa nel tempo (consumo).

3.2.2 *I consumi*

Al tempo e soprattutto al tempo libero sono legati i consumi, ma non è l'unico elemento che può determinare la presenza o l'assenza del consumo; infatti, un soggetto non consuma per due ordini di motivi: uno legato alla dimensione temporale – mancanza di tempo da consumare in attività che non sono prescritte dai ruoli che il soggetto ricopre – e l'altra legata alla dimensione finanziaria – mancanza di soldi da spendere nel tempo libero a disposizione.

Nelle pagine che seguiranno vedremo come si sono posti i giovani che hanno risposto al questionario, ma prima di aprire la discussione sui risultati, è bene – così come fatto per il concetto di tempo – richiamare in linee molto sintetiche alcuni aspetti teorici sui consumi che si ritengono rilevanti.

In un precedente lavoro a proposito di consumo dei giovani (Mangone 2008) si affermava che l'individualizzazione della vita, anche in quelle sfere che venivano considerate immuni da tali mutamenti (famiglia, amore, amicizia, ecc.), avesse prodotto la massificazione dei comportamenti che nella pratica si traduce in un grado di libertà vincolato all'utilizzo di risorse per lo più standardizzate. I soggetti hanno la capacità di attribuire significati non contemplati all'atto della produzione, ma ciò non toglie che si va a costituire sempre più una sovrapposizione tra sfera pubblica e sfera privata, se non addirittura lo spostamento dell'atto del consumo dal "pubblico" al "privato" con effetti sulla costruzione dell'identità che non possono essere trascurati. Ciò è stato ben compreso anche dai produttori che si orientano sempre più verso l'elaborazione e la manifestazione di simboli e segni direttamente indirizzati al sistema delle emozioni e delle esperienze. Il consumo, dunque, deve considerarsi un sistema per la mediazione simbolica attraverso cui ogni soggetto può costruire identità: i prodotti e gli oggetti del consumo diventano strumenti per rendere visibili socialmente le identità come un linguaggio attraverso il quale l'individuo dà un senso alla realtà che lo circonda (Parmiggiani 2001) attraverso processi di costruzione e interpretazione.

Alla luce di quanto affermato, gli studi culturali sul consumo si sono caratterizzati per l'enfasi posta sul consumatore come soggetto attivo e creativo, capace di realizzare un processo di significazione e relazioni non solo tra sé e l'oggetto del consumo, ma tra consumatori stessi. Gli orientamenti teorici che sottolineano queste dinamiche sono

quelli che si riferiscono alla valenza comunicativo-distintiva dei consumi, ed è proprio su queste basi teoriche che si fonda l'interpretazione che prospettiamo in questo saggio; pertanto, per agevolare la lettura delle pagine che seguiranno, si presenteranno brevemente le teorie che si ritengono più significative in tale ambito (la teoria della *distinzione*, la teoria della *comunicazione* e la teoria dell'*appropriazione*).

L'approccio comunicativo-distintivo prende avvio con la pubblicazione dei celebri testi *La distinzione* di Bourdieu (1979) e *Il mondo delle cose* di Douglas e Isherwood (1984), nella loro complessità entrambi i lavori considerano che gli oggetti del consumo (culturali e non) fungono sia da supporto materiale per l'interazione, sia da indicatori simbolici per fissare un mondo intelligibile. Per Bourdieu l'azione umana è costruita come qualcosa di materiale che consente la coniugazione tra l'azione stessa e la cultura di riferimento, l'esperienza umana si sostanzia dunque non in modelli cognitivi, ma in termini di imitazione e di incorporazione ed è per questo scopo che egli introduce la nozione di *habitus* come principio generatore e organizzatore di pratiche e rappresentazioni che possono essere oggettivamente adattate allo scopo senza supporre la visione cosciente dei fini e il dominio esplicito delle operazioni necessarie per ottenerli. La realizzazione soggettiva dell'*habitus* avviene attraverso il gusto che specifica i consumi e gli stili di vita una volta che gli atteggiamenti e le scelte si manifestano unificate in ambienti diversi; in altre parole, le pratiche di consumo riflettono la cultura dei gusti a partire dallo spazio sociale entro cui hanno origine. Da queste osservazioni Bourdieu costruisce la *mappa del gusto* dei consumi (culturali e non) sovrapponendola alla *mappa delle posizioni sociali* sulla base di diverse combinazioni di capitali (il *capitale economico*, il *capitale sociale* e il *capitale culturale* nelle sue due componenti di *capitale scolastico* e *capitale ereditato*) ed è su questa *distinzione* che si va a determinare la posizione di un individuo all'interno della società.

Analogamente a Bourdieu, Douglas e Isherwood (1984) pongono l'attenzione al "soggetto consumatore" e alla sua identità piuttosto che al "prodotto consumato". È evidente che gli oggetti di consumo hanno altre funzioni oltre quelle che sono intrinseche a essi, servono a "creare" e "conservare" i rapporti sociali, infatti, secondo Secondulfo (2012), la "cultura materiale" rappresenta una struttura comunicativa e relazione che si dispiega con il possesso degli oggetti (le cose) e come tale può essere descritta e analizzata definendone le funzioni, le dinamiche e i significati che la caratterizzano.

I beni consumati, tuttavia, non sono dei semplici messaggi piuttosto costituiscono il sistema stesso dei significati, se non si considerasse il rapporto tra questi e gli uomini avremmo distrutto l'insieme unitario che costituiscono: un oggetto materiale di per sé non ha un significato e neppure ha significato chiedersi perché gli si attribuisca un valore, il significato è intrinseco nelle relazioni fra tutti i beni e le persone; in altre parole, il consumo serve per identificare (*marking*). I "servizi di identificazione" (*marking services*), così come definiti dalla Douglas, si producono e riproducono attraverso i "rituali di consumo" garantiti dalla partecipazione di ogni consumatore ai rituali degli altri. Le azioni del consumatore moderno, e soprattutto quelle dei giovani consumatori, non si vengono a configurare né in forma passiva, né in forma reattiva, ma piuttosto come forma di comunicazione dell'identità: il consumatore mette in pratica una "filosofia di vita".

La *teoria della distinzione* e la *teoria della comunicazione*, tuttavia presentano un forte limite che consiste nel fatto che il consumo, pur essendo un'azione autonoma,

non è del tutto svincolata dalla logica della produzione. Chi ha tentato di superare questi limiti sono gli studiosi che rientrano nella corrente della *teoria dell'appropriazione*, i quali presentano le loro riflessioni a partire dalla palese relazione esistente tra oggetto e soggetto nelle pratiche di consumo, che vengono considerate come azioni che esistono anche separatamente dal sistema sociale poiché ricche di significati simbolici. In effetti, i prodotti e ancor di più i prodotti culturali pur nascendo come oggetti-merce, spesso finiscono per essere qualcosa di diverso per chi li consuma o li possiede in quanto si realizza un'*appropriazione* dell'oggetto sulla base delle esigenze del singolo all'interno dei contesti di riferimento e di riconoscimento. A tal proposito, Appadurai (1986) per esempio, sostiene che anche il valore economico è un prodotto culturale e che le merci rappresentano forme complesse di conoscenza sociale che si presentano di due tipi: la "conoscenza di consumo" derivata dalla merce è più varia della "conoscenza di produzione" che deriva dal consumo appropriato della merce caratterizzando così la società contemporanea.

Appadurai, inoltre, cerca di cancellare quell'illusione prospettica, che secondo lui ha caratterizzato tutta l'economia neoclassica, fondata sul principio secondo il quale il consumo costituisce la fine del percorso di produzione di beni e servizi. Egli cerca di proporre un nuovo posizionamento del consumo⁴⁶ tramite la variabile tempo (posizionamento storico): infatti, il consumatore è capace di riconoscere, nel tempo, il valore delle cose rendendole singolari e quindi restringendo le possibilità di scambio; in altre parole attua processi di de-mercificazione appropriandosi della merce non più per la sua "esclusività", ma per la sua "autenticità".

Un rafforzamento di questa posizione è espressa da Miller il quale, in *Material Culture and Mass Consumption* (1987), sostiene che il consumo debba essere inquadrato nella prospettiva più ampia del processo di oggettivazione per mezzo del quale gli individui svolgono un continuo lavoro di appropriazione simbolica dei beni e dei servizi di cui entrano in possesso o li utilizzano nella costruzione dell'identità. Il consumo diviene un "lavoro" tramite il quale i soggetti assorbono la cultura, ma allo stesso tempo trasformano loro stessi modellando l'identità. Si è di fronte ad un processo che richiama due delle fasi individuate da Berger e Luckmann (1966) per la costruzione della realtà sociale, e cioè l'*interiorizzazione* con la quale si formano le conoscenze e si costruiscono le aspettative e l'*esteriorizzazione* che non solo permette la costruzione delle proprie azioni, sulla base della conoscenza assorbita, percepiscono le conseguenze, ma consente anche la conferma e il consolidamento di quanto oggettivato in base alla soddisfazione dei propri bisogni. Nella visione di Miller, il soggetto, mentre assorbe o si appropria di un oggetto, modifica e trasforma se stesso. In sintesi, il consumo è un processo relativamente autonomo di auto-costruzione culturale ("consumatore produttivo" di cultura), che si caratterizza pur l'assenza di un unico modo appropriato di consumare poiché esso varia a seconda dei contesti entro cui si realizzano le pratiche di consumo infatti, essi determinano diversità più che omogeneità.

Un ultimo autore che vogliamo ricordare è McCracken (1988) che, ricorrendo a un'interpretazione culturalista molto simile ai "rituali del consumo" di derivazione

⁴⁶ Le forme di consumo socialmente organizzate ruotano attorno a combinazioni di tre modelli: interdizione, legge suntuaria, moda (Appadurai 1996): il primo è tipico delle società arcaiche fondato su obblighi e divieti; il secondo deriva dalla Roma antica e si fonda sulla limitazione dei consumi, e infine il terzo, tipico delle società moderne, si fonda sulla *rivoluzione dei consumi* (spostamento generalizzato dei consumi dal dominio della legge suntuaria a quello della moda).

douglasiana, sostiene che i fenomeni di consumo possono essere compresi solo se rapportati al sistema culturale.

Per McCracken, i beni di consumo hanno un'importanza che va oltre il loro carattere di utilità e valore commerciale e questa consiste nella capacità di portare e comunicare significati culturali. Il processo di attribuzione dei significati avviene attraverso la pubblicità e la moda che trasferiscono i significati dal mondo sociale alle cose, i significati delle cose, a loro volta, sono rielaborati dai consumatori attraverso rituali⁴⁷ ricchi di significati simbolici attraverso cui il consumatore traduce i significati insiti negli oggetti in nuovi significati che prendono “vita” insieme ai soggetti. I consumi assumono il duplice ruolo di *marcati identitari* (Roberti 2011) e di definizione delle appartenenze sociali (di gruppo, di territorio, etc.)

Le teorie brevemente descritte hanno svolto un ruolo cruciale nello studio del consumo perché hanno posto attenzione al consumatore come soggetto attivo e creativo in grado di dar vita a un processo di significazione. E nei giovani ciò si esprime con un consumo che non è legato a “regole di mercato”, piuttosto si riconduce alla “condizione di giovane” caratterizzata prevalentemente per la ricerca di un benessere e un piacere immediato.

3.2.3 *Tempo e consumi dei giovani del Golfo di Policastro*

La ricerca che si presenta, per alcune sue domande, si è proposta di indagare le dinamiche culturali – di cui le linee generali sono state indicate nel paragrafo precedente – che si vanno a realizzare quando i giovani decidono di “consumare il loro tempo libero” partendo dal presupposto che le pratiche di consumo assumono sempre di più aspetti che le caratterizzano per la loro influenza sulla costruzione delle identità e sulle condotte di vita. Il prodotto consumato, e in particolare alcuni prodotti culturali, sono rivestiti di significati non contemplati all’atto della produzione: al di là del valore in sé ciò che viene consumato assume un valore che è legato alla persona che consuma e anche al luogo entro cui il consumo si realizza.

Nello strumento di indagine utilizzato due sono i quesiti che in forma indiretta – si è preferito fare riferimento alle attività svolte e/o al tempo a esse dedicate piuttosto che chiedere direttamente quali fossero i beni e/o i servizi consumati – tendevano ad analizzare i consumi dei giovani (*Pensando alla tua settimana tipo, quanto tempo dedichi alle seguenti attività?* e *Pensando agli ultimi tre mesi, quanto tempo hai dedicato alle seguenti attività nel tempo libero?*). La caratteristica delle due domande è che la prima si riferisce prevalentemente ad attività che possono essere realizzate anche in “privato” mentre la seconda si riferisce ad attività che prevalentemente sono realizzate in un ambito pubblico.

Tab. 82 - *Pensando alla tua settimana tipo, quanto tempo dedichi alle seguenti attività? (%)*

	<i>Per nulla</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>
	<i>+</i>		<i>+</i>
	<i>Poco</i>		<i>Moltissimo</i>

⁴⁷ Questi rituali si distinguono in: a) lo *scambio* che si caratterizza per la logica del dono che mette in relazione tra loro oggetti e soggetti diversi; b) la *vestizione* che consente lo svuotamento di valore attribuito a un bene di cui i soggetti si vogliono disfare; c) il *possesso* che implica forme di appropriazione simbolica e materiale con una personalizzazione dei significati delle cose; e infine, d) il *mantenimento* che garantisce la permanenza dei significati simbolici degli oggetti e il loro rinvigorismento nel tempo.

Guardare la Tv	36,6	47,9	15,5
Leggere quotidiani non sportivi	85,8	11,8	2,4
Leggere quotidiani sportivi	72,2	16,8	11,0
Leggere riviste specializzate	73,9	19,3	6,8
Ascoltare radio	44,6	32,5	22,9
Utilizzare il PC (software, programmazione)	17,6	30,6	51,8
Leggere libri non scolastici	54,9	24,4	20,8
Leggere fumetti	90,2	5,3	4,5
Navigare in Internet	8,1	26,8	65,2
Guardare film alla Tv o al PC	16,0	39,3	44,6
Giocare ai videogame	62,7	19,6	17,8
Stare sui social network	26,9	29,9	43,2
Ascoltare musica	7,2	15,6	77,2

Per una semplificazione della lettura le percentuali relative alle modalità “Per nulla” e “Poco”, e le modalità “Molto” e “Moltissimo”, per la domanda *Pensando alla tua settimana tipo, quanto tempo dedichi alle seguenti attività?*, sono state sommate tra loro al fine di avere un unico elemento di riferimento (Tab. 82).

Volendo provare a costruire una classifica di ciò a cui i giovani non dedicano tempo in una loro settimana tipo si trova al primo posto “Leggere fumetti” (90,2%), seguito da “Leggere quotidiani non sportivi” e “Leggere riviste specializzate” che fanno registrare rispettivamente l’85,8% e il 73,9%. Con valori che superano il 50% invece si trovano “Leggere quotidiani sportivi” (72,2%) “Giocare ai videogame” (62,7%) e, infine, “Leggere libri non scolastici” (54,9%).

Ribaltando la prospettiva e volendo costruire, invece, la classifica di ciò a cui i giovani dedicano “Molto” e “Moltissimo” tempo, si trova al primo posto “Ascoltare musica” (77,2%), “Navigare in internet” (65,2%) e, al terzo posto, “Utilizzare il PC (software, programmazione)” con il 51,8%. In questa prospettiva, a differenza delle attività cui è dedicato poco o per niente del tempo, non ci sono altre attività che supera come valore la soglia del 50%, tuttavia, si segnalano come ulteriori attività cui i giovani dedicano tempo “Guardare film alla Tv o al PC” (44,6%) e “Stare sui social network” (43,2%). Appare interessante anche la modalità “Abbastanza” per due attività: “Guardare la Tv” (47,9%) e “Guardare film alla Tv o al PC” (39,3%).

Se le attività indicate, si fanno rientrare in un’accezione più ampia di quelli che possono essere considerati consumi culturali, allora bisogna affermare che il consumo culturale ha subito uno spostamento dalla sfera “pubblica” alla sfera “privata” e questo era emerso già in una precedente ricerca (Mangone 2008) con un campione di giovani la cui fascia di età era più ampia (16-20anni e 21-27anni). Tale spostamento è dovuto a due fattori principali: il primo, è l’avvento dei nuovi mezzi di comunicazione di massa (con in testa il televisore che resta, anche alla luce dei presenti risultati, ancora un mezzo molto utilizzato) che hanno modificato i tradizionali consumi culturali (cinema, teatro, etc.) che avvenivano in “pubblico”; il secondo, è che il consumo culturale – soprattutto dei nuovi media – ha perso la sua principale funzione di “trasmissione della cultura” per divenire una forma di consumo del tutto simile alle altre. Sulla base delle risposte che i giovani hanno fornito è confermata l’idea che molta parte del loro vivere quotidiano è trascorsa (consumo del tempo) con attività che ruotano intorno al PC (navigare in internet, utilizzare il PC, stare sui social

network e persino guardare film) e tale condizione è generalizzata a un punto tale da non presentare differenze di genere, di scuola frequentata o di classe, né tanto meno di capitale culturale⁴⁸.

È possibile affermare, pur nella consapevolezza che i risultati non possano essere generalizzati, che i giovani con i loro consumi (attività svolte nel tempo libero) tendano a delimitare gli spazi delle pratiche di consumo e in particolare modo di consumi che permettono forme di interazione che si inseriscono in un contesto di *quasi-interazione mediata* (Thompson 1998): la sfera privata diviene lo spazio sociale entro cui confinarsi temporaneamente per poter esprimere in piena libertà i sentimenti, le emozioni e le impressioni provate per la realtà sociale che circonda i giovani ma anche i meno giovani, quasi a generare dei nuovi “rituali culturali” per richiamare la Douglas (Douglas & Isherwood 1984). Questa trasformazione dello spazio sociale in “privato” che si realizza attraverso l’uso dei *new media* nella pratica quotidiana (tempo individuale o collettivo) ha dato avvio alla forma di esperienza che Thompson (1998) ha definito di “simultaneità despazializzata” (stesso tempo ma non stesso luogo). Il “privato” consente un’esperienza del tempo e dello spazio in forma personalistica (appropriazione) con una conoscenza del mondo che spesso non va al di là dei “confini” che i giovani stessi delimitano.

Tab. 83 - Pensando agli ultimi tre mesi, quanto tempo hai dedicato alle seguenti attività nel tempo libero? (%)

	mai in tre mesi	una o due volte in tre mesi	una o più volte al mese	una o più volte la settimana
Suonare uno strumento musicale	69,9	9,3	5,3	15,5
Andare al cinema	56,6	33,9	7,4	2,1
Andare ad un concerto musicale	70,1	24,6	4,6	,7
Andare al teatro	88,9	9,3	,7	1,2
Visitare un museo, una mostra d'arte	71,1	22,3	4,9	1,7
Ballare in un locale pubblico/ discoteca	40,7	30,6	20,5	8,2
Assistere ad una manifestazione sportiva	43,7	28,9	18,1	9,3
Visitare un parco	51,7	29,3	12,2	6,9
Frequentare un corso di danza, canto	84,8	3,6	2,8	8,9
Praticare un'attività sportiva/palestra	26,9	11,1	12,2	49,8
Girare per negozi e centri commerciali	4,8	20,4	47,3	27,5
Andare in un bar/pub/birreria	5,4	11,7	30,9	52,1
Andare al ristorante/ pizzeria	3,2	14,4	45,2	37,2

I consumi culturali si sono “privatizzati” e la conferma è derivata anche dai risultati della seconda domanda (Tab. 83) presa come riferimento per l’analisi delle dinamiche sui consumi dei giovani: infatti, se si procede così come per la domanda precedente con la costruzione di una classifica si evidenzia che quelle che erano le attività di consumo culturale che solitamente avvenivano in pubblico non sono per niente le

⁴⁸ Da questo punto in poi del contributo, se non si registreranno differenze rispetto alle variabili attraverso cui sono stati disaggregati i dati (differenze di genere, di scuola frequentata o di classe e di capitale culturale) esse non saranno richiamate nel testo. In caso di dati significativi si richiameranno tutte o la variabile per la quale si riscontrano risultati differenti.

attività predilette dai giovani. In particolare, tra le attività a cui i giovani non hanno mai dedicato tempo negli ultimi tre mesi si trovano: “Andare al teatro” (88,9%), “Frequentare un corso di danza, canto” (84,8%), “Visitare un museo, una mostra d'arte” (71,1%), “Andare ad un concerto musicale” (70,1%) e “Suonare uno strumento musicale” (69,9%). Incrociando i dati con quelli relativi alla risposta precedente, l'attenzione cade sul fatto che i giovani hanno risposto che, tra le attività a cui dedicano maggiore tempo in una loro settimana tipo, c'è “Ascoltare musica”. Sulla base di questi incroci si può ancora di più comprendere come il consumo culturale dell'ascolto della musica non avviene più in pubblico (a teatro, a un concerto, in un locale), piuttosto attraverso uno dei principali nuovi mezzi di comunicazione (il cellulare, o meglio l'iPhone e l'iPad) che permette attraverso le sue applicazioni di poter ascoltare musica da una cosiddetta playlist (elenco di brani musicali selezionati dal soggetto stesso) o direttamente da web piuttosto che dalla radio. A supporto di tale ipotesi ci sono le risposte alla domanda, *Quali fra le seguenti cose possiede personale?* (di cui si discuterà dopo): infatti, il 55,5% del campione ha risposto affermativamente all'item “Smartphone”.

Disaggregando i dati emerge, per alcuni item, una leggera differenza delle percentuali sulla base della scuola frequentata: per esempio, all'item “Andare al teatro” per la modalità “Mai in tre mesi” coloro che frequentano un istituto Professionale hanno risposto per il 94,4%, quelli che frequentano un istituto Tecnico/Commerciale/Liceo delle Scienze Sociali hanno risposto per il 91,1%, mentre per i Licei la percentuale scende all'84,5%, un andamento simile si registra per l'item “Visitare un museo, una mostra d'arte” i cui dati sono rispettivamente l'87,1% (Professionale), il 72,0% (Tecnico/Commerciale/Liceo delle Scienze Sociali) e il 64,0% (Licei). Da ciò consegue che probabilmente i giovani che scelgono un percorso di studi di carattere umanistico tendenzialmente sono quelli che fanno registrare più consumi culturali che avvengono in pubblico.

La maggior parte del tempo libero dei giovani è occupato svolgendo “Una o più volte a settimana” in particolare tre attività: “Andare in un bar/pub/birreria” (52,1%) a questo dato si dovrebbe aggiungere il 30,9% dei giovani che svolge quest'attività almeno “Una o più volte al mese”, “Praticare un'attività sportiva/palestra” (49,8%) e “Andare al ristorante/pizzeria” (37,2%), anche in quest'ultimo caso si deve aggiungere il 45,2% dei giovani che almeno “Una o più volte al mese” di recano al ristorante o in pizzeria; un'altra attività che viene svolta almeno “Una o più volte al mese” è quella di “Girare per negozi e centri commerciali” (47,3%).

Così come sostiene la Faggiano (2007) mettere in relazione il consumo e il tempo libero dei giovani significa riferirsi a momenti precisi della loro vita quotidiana e in particolare allo svolgimento di attività che hanno una connotazione extrascolastica e, cioè, tutte quelle attività che si realizzano in tempi liberi dalla scuola o dalle attività a esse connesse. Il tempo libero viene “consumato” attraverso la realizzazione di una serie di attività che fanno rientrare i consumi dei giovani in una dimensione di materialità in senso stretto (per esempio abitudini di acquisto, uso specifici di oggetti, etc.), di immaterialità (per esempio la fruizione della musica o di oggetti d'arte, della pratica sportiva, etc.) e si dovrebbe aggiungere di medialità (non solo possesso di smartphone e pc, ma anche una loro fruizione continua).

3.3 Consumo e propensione al risparmio dei giovani

Come anticipato nelle pagine introduttive di questo capitolo i consumi sono strettamente collegati a due variabili: il tempo libero e il denaro. Se della prima si è già discusso, in questa parte del contributo si vuole provare a mettere in evidenza un aspetto particolare del consumo e, cioè, il rapporto che i giovani hanno con il denaro e il possesso di oggetti che possono essere considerati uno *status symbol* (immagine di successo e segno di appartenenza culturale). Il denaro, infatti, acquisisce una valenza fondamentale nella costruzione dell'identità soprattutto nella fase adolescenziale del ciclo di vita, così come già evidenziato qualche anno fa da Botta che affermava che «per essere dentro il processo non ha importanza se si è operai o impiegati, l'importante è avere il reddito necessario per l'acquisto dei beni simbolici di status. Per avere cittadinanza nella società dei consumi bisogna avere il reddito per acquistare il set di oggetti di base. Solo in tal modo si può riuscire a costruire la propria identità» (Botta 1995 : 62).

Tab. 84 - Quali fra le seguenti cose possiedi personalmente? (%)

	No	Si
Scooter/motorino/moto	64,5	35,5
Smartphone	44,5	55,5
Tablet	82,4	17,6
PC portatile	20,4	79,6
PC desktop	29,9	70,1

Per poter procedere in questa direzione si è analizzata la domanda, *Quali fra le seguenti cose possiedi personalmente?*, scindendo l'analisi in due parti: il possesso di beni materiali e il possesso di strumenti che permettono la gestione del denaro.

In relazione al primo aspetto (Tab. 84), le cose per le quali si chiedeva di indicare il possesso (beni materiali) – fatta eccezione per l'item “Scooter/motorino/moto” (35,5%) – sono tutte legate al processo di comunicazione: esse superano tutte la soglia del 50,0% di risposte affermative, con l'esclusione del “Tablet” (17,6%). Per questa domanda è interessante valutare la disaggregazione dei dati rispetto alla variabile “capitale culturale”: infatti, i soggetti classificati con un capitale culturale “Alto” presentano percentuali di risposta affermative più alte nel caso dello “Smartphone” (65,0%), del “Tablet” (23,7%) e del “PC desktop” (84,3%), quasi a voler indicare che tali strumenti sono considerati oramai indispensabili anche per ampliare le conoscenze.

Questa situazione conferma quanto già sostenuto in precedenza rispetto alle attività svolte nel tempo libero: quelle maggiormente pratiche sono legate alla fruizione di un mezzo di comunicazione di massa che in questo caso specifico è rappresentato dal Personal Computer (portatile o da scrivania) e dalla nuova versione di telefono mobile rappresentata dallo Smartphone. In particolare quest'ultimo, così come lo era stato in passato il telefono fisso e quello mobile per le generazioni precedenti, per i giovani di oggi è un mezzo che permette una comunicazione individuale e interattiva (personal medium) che quasi non lo fa più considerare un mezzo di comunicazione di massa. In altre parole, di esso i giovani realizzano un'appropriazione personalistica (Appadurai 1986; Miller 1987; McCracken 1988) differenziata a seconda delle esigenze che il contesto culturale di riferimento e di riconoscimento manifesta, tanto da farlo salire ai

vertici dei consumi dei giovani, «esso è oggi uno dei mezzi più usati, non solo per telefonare, ma per una molteplicità di funzioni che lo rendono espressione di quella *multimedialità comportamentale* tipica dei giovani della tarda modernità. In questo medium trovano espressione la convergenza tecnologica e linguistica, l'immediatezza informativa e una notevole apertura comunicativa» (Morcellini & Panarese, 2007: 24). Un esempio per tutti sono gli innumerevoli sms (short message system) che vengono scambiati quotidianamente, infatti, non sono solo un sistema per trasmettere informazioni in modo economico, ma costituiscono un vero e proprio sistema comunicativo innovativo per rimanere in "contatto" con il "resto del mondo" che esiste oltre la sfera privata.

Il sopravvento di queste nuove tecnologie per l'informazione ha ovviamente trasformato il tradizionale modello d'interazione faccia a faccia all'interno del quale emergeva una relazionalità che si fondava anche sul rapporto corpo-identità: i nuovi media (pc, tablet, smartphone, etc.) hanno sviluppato la tendenza alla virtualizzazione consentendo la nascita di "identità senza corpo e senza volto" (Pecchinenda 1999): si è presenti e assenti ogni volta che si vuole. Questo vale soprattutto per le generazioni più giovani che, con l'ausilio di queste nuove tecnologie, spesso si costruiscono differenti identità e si propongono agli altri quali essi in realtà non sono bypassando la dimensione dell'appartenenza al territorio ma non quella a gruppi entro cui si riconoscono e sono riconosciuti anche se "attori di se stessi". Le dinamiche di consumo, che passano attraverso il possesso di beni materiali, per i giovani e, quindi, anche per i giovani del Golfo di Policastro, sono fortemente orientate ad aspetti di comunicazione e relazione. I beni materiali posseduti dai giovani hanno un'importanza che va oltre il valore del bene in sé o delle loro funzioni peculiari: i nuovi media utilizzati in modo soggettivo per dar voce a un bisogno di protagonismo (Milanaccio 2007) che, nelle sue svariate forme, non è altro che un bisogno di essere riconosciuti e ascoltati.

Tab. 85 - Quali fra le seguenti cose possiedi personalmente? (%)

	<i>No</i>	<i>Si</i>
Carta personale ricaricabile (tipo Postepay)	64,1	35,9
Carta di debito personale (Bancomat)	92,9	7,1
Conto corrente a mio nome	83,6	16,4
Libretto postale / Libretto di risparmio	37,0	63,0

Dai beni materiali posseduti, spostiamo l'attenzione all'altra risorsa necessaria per consumare e, cioè, il denaro. In particolare, si analizzeranno i risultati relativi al possesso di strumenti atti alla gestione del denaro (*Tab. 85*) – spesa, risparmio e investimento – e le risposte che i giovani hanno fornito (su una scala Likert) in relazione ad alcune frasi di senso comune sul denaro (*Tab. 86*).

Tab. 86 - Qui di seguito troverai una serie di frasi pronunciate da alcuni tuoi coetanei per descrivere il loro rapporto con il denaro. Pensando alla tua situazione attuale ti preghiamo di dirci quanto sei d'accordo con ognuna (percentuale)

	<i>Per nulla</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>
Prima di spendere i miei soldi valuto diverse alternative	4,5	13,5	51,0	31,0

Penso di essere bravo a gestire i miei soldi	4,8	15,4	54,6	25,3
Appena ho un po' di soldi, penso subito a metterne una parte nel mio salvadanaio	7,9	25,2	39,9	27,0
Presto poca attenzione a tutte le mie spese	35,4	37,2	20,3	7,2
Preferisco godermi la vita e spendere piuttosto che risparmiare	32,1	40,7	20,9	6,4
Affido la gestione dei miei soldi ai miei genitori	42,8	35,6	16,6	5,0
È importante risparmiare per qualche progetto importante di studio, di lavoro, di matrimonio, ecc.	6,8	14,6	42,4	36,3

Alla luce delle risposte fornite lo strumento più posseduto dai giovani è il “Libretto postale / Libretto di risparmio” (63,0%) al quale, per il 35,9%, è associata una “Carta personale ricaricabile (tipo Postepay)”. I giovani, dunque, prediligono strumenti per la gestione del denaro – di cui però non si è certi della scelta autonoma poiché in molti territori del Sud d’Italia (come quello oggetto della ricerca) è uso comune da parte dei nonni di aprire un conto postale (quasi sempre) ai nipoti al fine di garantirgli un minimo di disponibilità economica per i loro studi o per i progetti futuri – che siano snelli, facili e poco costosi nella gestione annuale. I dati relativi al risparmio e, quindi, al deposito di denaro trovano una corrispondenza nei risultati di una precedente ricerca IARD (Dosso & Rosci 2000) – anche se c’era ancora la lira come moneta corrente – in cui gli adolescenti preferivano il libretto bancario che poi è stato sostituito dal libretto postale ai tempi dell’euro.

Relativamente alle opinioni espresse attraverso l’accordo o il disaccordo (scala Likert), i giovani sembrano mostrare un atteggiamento di generale responsabilità anche se emerge un aspetto che induce a pensare all’individualizzazione della vita e, cioè, questi giovani non sono “Per nulla” d’accordo (42,8%) o “Poco” d’accordo (35,6%) sull’affidare la gestione dei propri soldi ai genitori anche perché si ritengono “Abbastanza” (54,6%) o “Molto” (25,3%) bravi a gestire i soldi. Questi giovani si percepiscono capaci della gestione del denaro, che all’interno di uno scenario economico-finanziario incerto, assume un ruolo cruciale per garantire il benessere presente e futuro dell’individuo. Tali capacità, però, sono generalmente acquisite nel corso della *socializzazione economica*⁴⁹ (Roberti 2007), processi per il quale la famiglia ha un ruolo di primo piano.

Due sono gli item che consentono di validare l’ipotesi di giovani oculati e responsabili nella gestione dei propri soldi⁵⁰: “Prima di spendere i miei soldi valuto diverse alternative” che sommando le due modalità “Abbastanza” e “Molto” raggiunge l’82,0% ed “È importante risparmiare per qualche progetto importante di studio, di lavoro, di matrimonio, etc.” che, anche in questo caso sommando le modalità “Abbastanza” e “Molto” raggiunge il 78,7%.

⁴⁹ La socializzazione economica è l’insieme di processi educativi e di formazione finalizzati all’acquisizione di abilità (guadagnare il denaro, investirlo e farlo fruttare), competenze (apprendimento di nozioni di economia e di finanza finalizzata all’uso di tecniche e strumenti per la gestione dei soldi) e atteggiamenti (educazione al risparmio, al rischio economico, al gioco d’azzardo, etc.) di rilevanza diretta nella sfera economica.

⁵⁰ Ovviamente è bene ricordare che trattandosi di studenti di scuola superiore i soldi che posseggono sono senz’altro quelli che gli derivano non da attività lavorative ma dalla “paga settimanale” che quasi tutti i genitori elargiscono ai propri figli o da regali monetari di altri parenti (nonni in primo luogo).

Conclusioni

Volendo proporre una sintesi di quanto descritto, anche alla luce delle premesse teoriche evidenziate, si può affermare che i consumi dei giovani, o meglio le attività che loro svolgono nel tempo liberato dagli impegni scolastici (tempo libero da consumare!) sono riconducibili ai “servizi di identificazione” (*marking services*), così come definiti dalla Douglas (Douglas & Isherwood 1984): «l’atto del consumo risponde a una logica di *affermazione delle proprie interpretazioni e classificazioni* non solo come socialmente *accettabili*, ma anche come *vincenti*. Ogni individuo mira, in competizione con gli altri, a occupare una posizione dominante nella creazione dei significati. Il consumo è fondamentale poiché permette una “riclassificazione” del mondo circostante e un ricorrente confronto con gli altri, e quindi un controllo della rispettiva posizione “definitoria” e “identificatoria”» (Sassatelli 2004: 129). Le azioni del consumatore moderno, e soprattutto quelle dei giovani consumatori, non si vengono a configurare né in forma passiva, né in forma reattiva, ma piuttosto come forma di comunicazione dell’identità a se stessi e agli altri: il giovane consumatore mette in pratica una “filosofia di vita”, uno stile di vita.

I beni posseduti, infatti, sono concepiti come strumenti attraverso cui i giovani (nel ruolo di attori sociali) riproducono i significati culturali che strutturano lo spazio sociale di riferimento andando spesso anche a rinforzare le appartenenze, se non al territorio ai gruppi di cui si è parte (riconoscimento). Ed è su questi presupposti che i giovani imparano a preferire certi oggetti piuttosto che altri, poiché in essi è insita la testimonianza e la riproduzione della collocazione socioculturale del giovane.

Ciò che viene consumato ha un’importanza che va oltre il suo carattere di utilità o valore commerciale, in altre parole «il significato di un bene è mobile, in quanto si sposta continuamente dalle sue possibili collocazioni sociali [...] La traiettoria che esso tradizionalmente segue va dal mondo culturalmente costituito, attraverso i beni di consumo, per arrivare infine ai singoli consumatori. Ci sono, in altre parole, tre possibili collocazioni di tale significato. Il mondo culturalmente costituito, il bene di consumo e il singolo consumatore» (Codeluppi 2002: 119). Nel consumo espresso dai giovani del Golfo di Policastro, in realtà, si manifestano tutti questi significati contemporaneamente, poiché i loro consumi si vanno a inserire nel loro mondo culturalmente costituito che non è delimitato dai confini territoriali, piuttosto è rappresentato dal mondo intero (la fruizione di tutti i mezzi che consentono di essere sempre connessi ne è una dimostrazione), scelgono l’oggetto da possedere che gli permette di essere collegato al mondo fuori della sfera privata e, infine, allo stesso tempo assumono un significato in quanto consumatori poiché sono degli acquirenti oculati e responsabili in considerazione delle risposte date all’espressione dell’opinione su alcune affermazioni riguardanti il rapporto con il denaro e soprattutto la loro propensione al risparmio.

Il consumo, ma allo stesso tempo la propensione al risparmio, rappresentano per i giovani una nuova forma di comunicazione o meglio diventano mezzi «di riappropriazione delle identità dei singoli e dei gruppi stessi» (Parmiggiani 2001: 102): il consumo diviene un esercizio attraverso cui i soggetti assorbono la cultura, ma allo stesso tempo trasformano loro stessi modellando l’identità.

Riferimenti bibliografici

- Adam B. (1995), *Timewatch. The Social Analysis of Time, Polity, Cambridge*.
- Adam B. (2004), *Time, Polity, Cambridge*.
- Appadurai A., ed. (1986), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspectives, Cambridge University Press, Cambridge*.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization, University of Minnesota Press, Minneapolis-London*.
- Berger P.L. and Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality: a Treatise in the Sociology of Knowledge, Doubleday & Co., New York* (trad. it., *La realtà come costruzione sociale, il Mulino, Bologna, 1969*).
- Botta P. (1995), *Identità e classi Sociali, Armando Editore, Roma*.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement, Les Édition de Minuit, Paris* (trad. It. *La distinzione. Critica sociale del gusto, il Mulino, Bologna, 1983*).
- Codeluppi V. (2002), *Sociologia dei consumi. Teorie classiche e prospettive contemporanee, Carocci, Roma*.
- Dosso C. e Rosci E., a cura di (2000), "Gli adolescenti e l'uso del denaro", *Laboratorio IARD, suppl. al n. 4, dicembre. Testo disponibile al sito: http://www.fidae.it/AreaLibera/AreeTematiche/Condizione%20Giovanile/IARD_I_giovani_e_uso_del_denaro.pdf (29/10/2013)*.
- Douglas M. e Isherwood B. (1984), *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo, il Mulino, Bologna*.
- Dumazedier J. (1993), *Sociologia del tempo libero, FrancoAngeli, Milano*.
- Faggiano M.P. (2007), *Stile di vita e partecipazione sociale giovanile. Il circolo virtuoso teoria-ricerca-teoria, FrancoAngeli, Milano*.
- Gasparini G. (2001), *Tempo e vita quotidiana, Editori Laterza, Roma-Bari*.
- Gasparini G. (2009), *Tempi e ritmi nella società del Duemila, FrancoAngeli, Milano*.
- Leccardi C. (1991), *Orizzonti del tempo, FrancoAngeli, Milano*.
- Leccardi C. (2009), *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione, Editori Laterza, Roma-Bari*.
- Lo Verde F.M. (2009), *Sociologia del tempo libero, Laterza, Roma-Bari*.
- Mangone E. (2008), *Percorsi identitari e significati simbolici del consumo culturale dei giovani, in Ammaturo N., a cura di, Il consumo culturale dei giovani. Una ricerca a Napoli e Salerno, FrancoAngeli, Milano*.
- Mangone E. (2012), *Persona, conoscenza, società, FrancoAngeli, Milano*.
- Milanaccio A. (2007), "Giovani e nuovi media. Presentazione", *Quaderni di Sociologia, vol. LI, 44 (2), pp. 3-8*.
- Miller D. (1987), *Material Culture and Mass Consumption, Blackwell, Oxford*.
- Morcellini M. e Panarese P. (2007), "Mediaevo o Rinascimento? Un'interpretazione del nodo giovani-consumi culturali", *Quaderni di Sociologia, vol. LI, 44 (2), pp. 9-30*.
- Parmiggiani P. (2001), *Consumatori alla ricerca di sé. Percorsi di identità e pratiche di consumo, FrancoAngeli, Milano*.
- Pecchinenda G. (1999), *Dell'Identità, Ipermedium, Napoli*.
- Ricoeur P. (1991), "Le temps raconté", *Le courier de l'Unesco, 44, 4, pp. 11-15*.
- Rinaldi E. (2007), *Giovani e denaro. Percorsi di socializzazione economica, Unicopli, Milano*.

- Roberti G. (2011), *Il senso dei giovani per il consumo. Nuove generazioni, identità e relazioni sociali*, Bonanno Editore, Acireale-Roma.
- Rosa H. and Scheurman W.E. (2009), *High-Speed Society. Social Acceleration, Power, and Modernity*, Pennsylvania State University Press, University Park, Pa.
- Sassatelli R. (2004), *Consumo, cultura e società*, il Mulino, Bologna.
- Secondulfo D. (2012), *Sociologia del consumo e della cultura materiale*, FrancoAngeli, Milano.
- Thompson J.B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità*, il Mulino, Bologna.

4. Identità e appartenenze: la dimensione del sé

4.1 Le dimensioni del sé

I profili emotivi degli adolescenti intervistati sembrano bilanciati. In primis, i punteggi medi calcolati su ogni item descrivono un universo adolescenziale con un forte senso di connessione con il proprio contesto relazionale e con una discreta sensazione di poter incidere sulla propria vita attraverso lo svolgimento di numerosi impegni (Tab. 87). L'item con valore medio più alto (7,5) indaga, proprio, la percezione di affidabilità dell'ambiente circostante, a cui è possibile far riferimento nei momenti di difficoltà.

Relativamente al sé emotivo, si evidenzia una percezione tendenzialmente positiva. Gli intervistati dichiarano di riuscire a gestire la propria vita, senza lasciarsi sopraffare da emozioni negative come la paura (3,8), la solitudine (5,7) e la noia (5,3).

Anche il confronto con lo sguardo dell'altro non appare essere un problema per gli adolescenti intervistati. Infatti, gli item "Non riesco a far capire ai miei genitori quello che provo" (4,2) e "Ho sempre paura che gli altri mi criticino" (4,1) ottengono in media un grado di accordo molto basso.

Questo dato è molto significativo poiché nell'età della adolescenza lo sguardo dell'altro assume notevole importanza divenendo la misura del proprio valore e dello spazio sociale che è possibile occupare.

Tab. 87 - Batteria di affermazioni sulla percezione del Sé

Nei momenti di difficoltà so a chi rivolgermi	7,53
Mi sento pieno di impegni	5,95
Quasi mai mi sento solo	5,68
Spesso mi sento annoiato	5,30
In alcune situazioni perdo la testa, non mi controllo	4,81
Non mi sento quasi mai triste	4,75
Non riesco a far capire ai miei genitori quello che provo	4,18
Ho sempre paura che gli altri mi criticino	4,11
Talvolta i miei spazi (la mia camera, la mia casa) mi sembrano troppo stretti	3,99
Provo spesso paura	3,85
Spesso evito di assumermi responsabilità	3,66

In generale, nei dati non emergono differenze significative tra uomini e donne. Sottolineiamo, però, che le donne provano un maggiore sentimento di paura (4,7). Ciò potrebbe dipendere da una maggiore riluttanza degli uomini a dichiarare un sentimento che contrasterebbe con la loro immagine sociale e culturale. Le donne, inoltre, temono maggiormente le critiche degli altri (4,6) e hanno maggiori difficoltà comunicative con i genitori (4,7).

Differenze più significative sorgono se consideriamo il capitale culturale della famiglia (calcolato combinando il titolo di studio del padre e della madre) di origine. Con l'aumentare del livello di capitale culturale, infatti, diminuisce il sentimento di tristezza: il valore medio registrato per i ragazzi provenienti da famiglie con basso capitale culturale (4,3) è inferiore a quello registrato per i ragazzi provenienti, invece, da famiglie con un livello alto (5,3). Questi ultimi mostrano anche un migliore rapporto comunicativo con i genitori.

Questi risultati evidenziano l'importanza che le risorse cognitive e materiali offerte dalla famiglia ricoprono nello sviluppo adeguato del sé.

Inoltre, gli adolescenti con un alto capitale culturale dichiarano di sentirsi maggiormente pieni di impegni. Tale condizione dipende dal fatto che questi soggetti, avendo genitori con uno status sociale alto, tendenzialmente sono sottoposti a maggiori pressioni e aspettative da parte della famiglia. Infatti, la maggiore parte di questi adolescenti frequentano scuole più prestigiose e che richiedono un maggiore impegno.

Sempre in riferimento all'istituto frequentato, notiamo una minore propensione all'autocontrollo tra gli studenti professionali (5,4).

La variabile classe frequentata, invece, non sembra incidere sulla distribuzione dei valori degli item utilizzati.

4.2 La costruzione di una tipologia

L'analisi descrittiva non ci permette però una lettura d'insieme della percezione del sé; pertanto ci siamo avvalsi della multiple factor analysis per ottenere un quadro meno frammentato e disperso. In particolare abbiamo applicato il metodo dell'analisi in componenti principali a tutti gli items della batteria. Successivamente, per affinare le componenti estratte e ovviare ad alcuni limiti insiti nella tecnica abbiamo utilizzato l'analisi delle "componenti principali a due stadi" (Di Franco & Marradi 2003). In pratica, si tratta di una lunga procedura iterativa, volta a selezionare panieri di variabili con una portata semantica maggiormente definita. Questa tecnica permette di individuare le relazioni più significative fra le variabili e di produrre, così, una sintesi più raffinata delle informazioni. Dal paniere originario composto da 11 items abbiamo estratto due componenti.

La prima componente (*Tab. 88*) contiene gli items che rimandano al concetto di sé relazionale, ovvero riguardano il rapporto tra l'adolescente e il suo contesto sociale e familiare. Osservando i pesi componenziali, questo asse è stato denominato "disagio relazionale".

Tab. 88 - Pesi fattoriali della componente denominato "Disagio relazionale".

	<i>Componente 1</i>
Non riesco a far capire ai miei genitori quello che provo	,729
Ho sempre paura che gli altri mi criticino	,676
Provo spesso paura	,620
Talvolta i miei spazi (la mia camera, la mia casa) mi sembrano troppo stretti	,578
Spesso evito di assumermi responsabilità	,544

La seconda componente estratta (*Tab. 89*) richiama semanticamente invece la dimensione individuale. Gli items che contribuiscono alla sua definizione si riferiscono, infatti, alla dimensione della solitudine e della tristezza. La polarità negativa dell'asse sintetizza la fase dell'inquietudine emotiva propria della condizione adolescenziale. Tale componente è stata battezzata "benessere individuale".

Tab. 89 - Pesi fattoriali della componente denominata "Benessere individuale"

	<i>Componente 2</i>
Quasi mai mi sento solo	,821
Non mi sento quasi mai triste	,782
Mi sento pieno di impegni	,483

Su ciascuna delle dimensioni prima descritte abbiamo applicato la single factor analysis al fine di ottenere due indici sintetici che sono stati denominati di "disagio relazionale" e di "benessere individuale". Questi ultimi sono stati successivamente utilizzati in una procedura non gerarchica di cluster analysis per ottenere una ripartizione degli studenti.

L'obiettivo di tale analisi è specificamente euristico, nel senso che più che all'assegnazione degli intervistati nei diversi gruppi, ci interessa valutare in profondità le caratteristiche specifiche di ogni gruppo rispetto ai due indici individuati tramite l'analisi in componenti principali.

Nella *Tab. 90* riportiamo i centri dei cluster finali che ci permettono di individuare e definire i quattro gruppi emersi dall'analisi. La distribuzione all'interno dei quattro gruppi risulta equilibrata (*Tab. 91*).

I punteggi ottenuti consentono di denominare i quattro gruppi: Destruutturati, Isolati, Socializzati e Realizzati.

Tab. 90 - Centri dei cluster finali

	<i>Disagio relazionale</i>	<i>Benessere individuale</i>
Destruutturati	1,2088577	-1,0396316
Isolati	,7399550	,5120819
Socializzati	-,5721054	-,8082642
Realizzati	-,8195185	,8991629

Tab. 91 - Composizione dei cluster

<i>Tipologia</i>	<i>%</i>
Destruutturati	16
Isolati	27
Socializzati	28
Realizzati	29

Nella parte successiva definiamo nel dettaglio i profili emersi dall'analisi con il contributo di alcune variabili socio-demografiche.

4.2.1 I destrutturati

I soggetti appartenenti a questo gruppo mostrano un elevato disagio sociale collegato ad uno stato di inquietudine interiore, caratterizzato da paura (6,2 vs 3,8 della media generale), tristezza (2,1 vs 4,7) e noia (7 vs 5,3).

Questi adolescenti sono maggiormente a rischio poiché vivono una condizione di totale disagio.

Infatti, ad uno stato interiore caratterizzato da malessere e dall'ansia derivata dai radicali cambiamenti che la fase adolescenziale comporta, tali soggetti non possono reagire facendo affidamento sulle reti relazionali che solitamente agiscono da supporto al disagio vissuto.

In questo gruppo di adolescenti i rapporti sociali sono fonte di ansia e agitazione. Infatti questi soggetti dichiarano di temere le critiche degli altri (7 vs 4,1), di non avere un buon rapporto comunicativo con i genitori (7,3 vs 4,1), di avvertire gli spazi che frequentano troppo angusti (5,9 vs 4).

In questo gruppo le donne sono la maggioranza (66%). Queste ultime nella fase adolescenziale vivono con maggiore insicurezza i rapporti umani e con maggiore sensibilità le critiche degli altri, soprattutto in riferimento all'aspetto fisico (De Vito 1989; Wichstrom 1998).

Infatti, nella società contemporanea dove persiste uno stereotipo che fa dipendere la posizione sociale delle donne dall'apparenza fisica (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2002) le ragazze sono molto preoccupate del giudizio sul loro aspetto corporeo.

Tendenzialmente i soggetti appartenenti a questo gruppo provengono da una famiglia con un capitale culturale medio o basso. Non c'è invece una relazione con l'istituto scolastico.

L'età anagrafica incide sulla percezione del sé.

I soggetti appartenenti a questo gruppo sono nel 46,8% dei casi diciottenni. Questo è un dato che trova conferma in altre ricerche (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2002). I 18 anni sono il periodo in cui cresce l'inquietudine dei ragazzi in quanto per la prima volta sono chiamati a fare scelte che avranno ripercussioni rilevanti sul proprio futuro.

Per riassumere, questi soggetti hanno difficoltà a relazionarsi col mondo esterno, vivendo le relazioni sociali con un senso d'oppressione e ansia, e hanno al contempo un disagio interiore che li porta a provare spesso sentimenti di solitudine e tristezza.

4.2.2 *Gli isolati*

Gli studenti che compongono questo gruppo (27%) mostrano livelli consistenti di disagio sociale accompagnati, però, da livelli alti di benessere individuale.

Secondo la nostra opinione, la condizione di questi soggetti appare come una scelta consapevole e ricercata: “è un sentirsi soli che può assumere la sfumatura del bisogno di far da sé” (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2002: 61). È possibile leggere nelle loro risposte una dichiarazione di indipendenza ed autonomia, un’affermazione di autosufficienza.

I ragazzi che fanno parte di questo gruppo non vivono una effettiva condizione di disagio nei rapporti interpersonali, piuttosto trovano identificazione e forza in una dimensione prevalentemente individuale. In questi soggetti, dove la dimensione del Sé privato (Breckler & Greenwald 1986) è accentuata, il singolo riesce a compiere valutazioni su se stesso anche in assenza di altre persone e, di conseguenza, il sé si costruisce e si completa prevalentemente nella realizzazione individuale. La consapevolezza di sé sembra protendere in questi individui verso una “autoconsapevolezza privata”, ossia centrata su pensieri e riflessioni che hanno a che fare col proprio sé (Fenigstein, Scheier & Buss 1975). Tali soggetti agiscono in base a ciò che ritengono giusto, non sono interessati alle mode, hanno interessi personali particolarmente sviluppati e sono molto consapevoli delle proprie emozioni.

Anche in questo caso, seppure di poco, la maggioranza degli isolati sono donne (53%).

Sull’appartenenza a questo gruppo non incidono il capitale culturale, l’istituto frequentato e l’età.

4.2.3 *I socializzati*

Gli appartenenti a questo gruppo sono speculari al gruppo precedente: mostrano, infatti, un disagio interiore e un benessere per i rapporti sociali. È soprattutto l’importanza data alle relazioni con il gruppo dei pari che contraddistingue questi studenti. Questi ultimi privilegiano quelle modalità di incontro che rispondono all’esigenza di “ritrovarsi in molti” (Secchiaroli & Mancini 1996). Tali aspetti rimandano all’idea di “branco”, ossia a quei soggetti che hanno bisogno di un’identificazione di tipo collettivo che fornisca loro forza e sicurezza. I ragazzi appartenenti a questo gruppo oscillano fra un Sé collettivo e un Sé pubblico (Breckler & Greenwald 1986).

I primi hanno un forte senso del gruppo, interiorizzandone le norme, gli scopi e le aspettative; i secondi sono molto sensibili alle valutazioni degli altri soggetti che occupano un ruolo importante nella loro vita. In sintesi, essi ricercano costantemente l’approvazione dell’altro con il fine dell’accreditamento sociale.

I socializzati vivendo in uno stato di malessere interiore attribuiscono notevole importanza ai rapporti sociali poiché forniscono sostegno e, soprattutto, offrono un’identità collettiva più stabile. Gli appartenenti a questo gruppo sono totalmente protesi verso l’esterno, verso la dimensione relazionale, ed è in questa che ritrovano se stessi. La consapevolezza di sé sembra protendere verso una “autoconsapevolezza

pubblica”, ossia la preoccupazione maggiore riguarda l’apparire il comportamento in pubblico (Fenigstein, Scheier & Buss 1975). Questi soggetti si percepiscono come oggetti sociali, ossia diventano consapevoli del proprio sé attraverso l’immagine che gli altri restituiscono loro (Cooley 1902; Mead 1934).

Il 42,2% dei socializzati ha 18 anni di età; in maggioranza sono uomini (53%) e, provengono tendenzialmente da una famiglia con un basso capitale culturale e da un istituto professionale.

4.2.4 *I realizzati*

Il gruppo dei realizzati è il gruppo più numeroso (29%).

Tali soggetti presentano un profilo emotivo bilanciato. Infatti, dichiarano di non avere né un disagio di tipo relazione né uno di tipo individuale. Sono perfettamente integrati nel contesto sociale e familiare in cui vivono.

Sono individui in cui i fattori biologici, psicologici e sociali connessi all’adolescenza hanno trovato piena realizzazione portando ad uno sviluppo completo della personalità. Tutti i “compiti di sviluppo” associati al periodo adolescenziale sono stati adeguatamente superati. “I compiti che un individuo deve affrontare, i compiti di sviluppo della vita, sono il presupposto di una crescita sana e soddisfacente nella nostra società [...]. Un compito di sviluppo è un compito che si presenta in un determinato periodo della vita di un individuo e la cui buona risoluzione conduce alla felicità e al successo nell’affrontare i problemi successivi” (Havighurst 1948). Sono, dunque, individui che hanno raggiunto la piena identità che rappresenta il culmine del processo adolescenziale (Erikson 1950). In sintesi, questi adolescenti hanno acquisito una piena consapevolezza di sé associata ad una matura rappresentazione del contesto sociale. In altri termini, la socializzazione è interamente compiuta.

I realizzati sono in maggioranza uomini (62%), provengono tendenzialmente da una famiglia con capitale culturale alto e frequentano un liceo.

Le maggiori risorse cognitive, sociali ed economiche che questi soggetti hanno a loro disposizione forniscono strumenti più adeguati per affrontare le dure sfide imposte dal periodo adolescenziale.

4.3 La percezione del sé e la soddisfazione personale

La tipologia costruita è stata posta in relazione con la batteria di item (da 0 a 10) che rileva la soddisfazione personale del soggetto in alcuni ambiti della propria vita (*Tab. 90*). Gli ambiti da noi indagati rappresentano risorse utili all’adolescente per far fronte alle difficoltà che incontra nel suo ambiente quotidiano. Quindi, il livello di soddisfazione indica anche il giudizio sulla qualità delle risorse che tali soggetti detengono per affrontare le sfide adolescenziali (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2002). Da qui la nostra ipotesi che la percezione del sé e la soddisfazione raggiunta nei principali ambiti della vita sono strettamente associate.

Osservando la *Tab. 91*, i Realizzati, così come ci attendevamo, sono quelli che mostrano i livelli di soddisfazione maggiore: sono, infatti, i più soddisfatti degli amici, della situazione economica, della salute, delle relazioni in generale e dell'amore.

Per livello di soddisfazione, al secondo posto troviamo gli Isolati. Questi ultimi sono molto soddisfatti dei rapporti che intrattengono con gli amici e con gli altri in generale; sono anche i più soddisfatti in assoluto dell'amore. Ciò conferma la nostra ipotesi iniziale che tali soggetti sono consapevolmente e deliberatamente concentrati su una dimensione individuale ed intima. In sintesi, i socializzati mostrano un livello di soddisfazione inferiore agli Isolati, mentre i Destruutturati manifestano i livelli più alti di insoddisfazione.

Tab. 92 - Livelli medi di soddisfazione (scala da 0 a 10)

<i>Ambiti della vita quotidiana</i>	<i>Cluster</i>				<i>Media Totale</i>	<i>Deviazione std.</i>
	<i>Destruutturati</i>	<i>Isolati</i>	<i>Socializzati</i>	<i>Realizzati</i>		
Amici	7,37	8,35	7,86	8,57	8,12	2,067
Situazione economica	5,64	6,84	6,40	7,20	6,62	2,275
Scuola	5,83	6,35	6,02	6,34	6,17	2,326
Salute	8,08	8,60	8,60	9,10	8,66	1,606
Relazioni familiari	7,39	8,59	8,73	9,26	8,63	1,935
Tempo libero	7,15	7,89	7,88	8,30	7,88	2,092
Rapporti con le altre persone	7,18	8,22	7,66	8,57	7,99	2,048
Amore	6,32	7,79	7,26	7,75	7,39	2,846

Ci appare interessante mostrare, dopo gli ambiti della vita quotidiana, i risultati che si riferiscono alle risorse di tipo relazionale sulle quali possono potenzialmente fare affidamento gli adolescenti.

Per ciascun centro relazionale (famiglia, amici, parenti, etc.) gli adolescenti dovevano dichiarare il loro livello di fiducia (*Tab. 92*).

Nuovamente, i Realizzati sono quelli che mostrano in generale il livello di fiducia più alto.

In tutti e quattro i cluster è significativa la fiducia accordata alla sfera della famiglia. Esistono, tuttavia, delle differenze: la quota dei realizzati che dichiarano di poter fare molto affidamento sulla famiglia è superiore di circa 20 punti percentuali rispetto ai destrutturati e di oltre 16 punti rispetto agli isolati. Ciò sottolinea ancora una volta la mancanza negli adolescenti appartenenti a questi due ultimi gruppi di reti di supporto compatibili allo sviluppo del sé.

Gli amici sono il terzo centro relazione a cui gli adolescenti fanno riferimento nei momenti di difficoltà. Anche in questo caso si notano le difficoltà relazionali dei destrutturati: solo uno su quattro ritiene affidabili i propri amici. Quota, quest'ultima, che diminuisce ulteriormente in relazione ai compagni di classe.

Per tutti i gruppi, anche se con differenze, il mondo della scuola (compagni, insegnanti e preside) non rappresenta una risorsa su cui fare affidamento.

Tab. 93 - Quanto possono contare su: (percentuali di risposta "molto")

Centri relazionali	Destrutturati	Isolati	Socializzati	Realizzati
La mia famiglia (genitori, fratelli, sorelle)	75,0	79,7	88,6	95,9
I miei familiari (nonni, zii, cugini, ecc.)	36,3	44,1	46,9	53,2
I miei amici	26,6	42,6	37,9	45,4
I miei vicini di casa	1,6	1,5	2,4	3,7
I miei compagni di classe	8,9	13,4	11,4	19,3
I miei insegnanti	7,3	6,9	6,2	8,7
Il dirigente scolastico (Preside)	5,6	4,0	4,7	4,6

Conclusioni

L'analisi da noi svolta ha evidenziato come il fenomeno della percezione del sé non è un processo unitario. I quattro tipi di adolescenti individuati hanno mostrato come il sé è un fenomeno da studiare in una ottica multidimensionale.

Questo approccio ci ha permesso di evidenziare come le risorse che i soggetti hanno a disposizione influenzano il processo di costruzione del sé: le scarse risorse cognitive, relazionali e familiari incidono negativamente sul processo di formazione del sé. Il contesto sociale assume così notevole importanza in quanto diventa il luogo in cui il sé si sviluppa e trae le risorse finalizzate ad uno sviluppo adeguato. Inoltre, abbiamo evidenziato come ragazzi e ragazze vivono il periodo dell'adolescenza in maniera diversa.

Le ragazze, che appartengono in maggioranza al gruppo dei Destrutturati, appaiono più inquiete rispetto agli uomini che tendenzialmente fanno parte del gruppo dei Realizzati. Inoltre, le adolescenti rivolgono in misura maggiore lo sguardo al proprio mondo interiore; gli uomini, al contrario, più presenti nel gruppo dei Socializzati, sono maggiormente protesi verso la dimensione collettiva del sé. Inoltre, abbiamo visto come anche l'età costituisca una dimensione importante: la fase dei 18 anni è accompagnata da sentimenti di maggior paura e inquietudine. Questo periodo costituisce, infatti, un ponte verso l'età adulta, uno dei primi momenti in cui l'individuo è chiamato ad effettuare scelte che si ripercuotono sul futuro. Infine, abbiamo messo in luce come la famiglia rimanga l'agente di socializzazione più importante, quello che fornisce maggior supporto e fiducia e che sopperisce, in molti casi, al consumarsi delle altre istituzioni.

Riferimenti bibliografici

- Alfeld-Liro C., Sigelman C.K. (1998), *Sex differences in self-concept and symptoms of depression during the transition to college*, Journal of Youth and Adolescence, 27(2): 219-244
- Allgood-Merten B., Lewinsohn P.M., Hops H. (1990), *Sex differences and adolescent depression*, Journal of Abnormal Psychology, 99(1): 55-63. doi: 10.1037/0021-843X.99.1.55
- Arcangeli B., Platania M. (eds.) (2007), *Trasformazioni e persistenze ne l'Golfo di Policastro (1950-1980)*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza
- Bauman Z. (1998), *Globalization: The human consequences*, Columbia University

Press

- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma
- Breckler S.J., Greenwald A.G. (1986), Motivational facets of self, Higgins E.T., Sorrentino R.M. (eds.), *Handbook of motivation and cognition. Foundation of social behaviour* (pp. 145-161) Vol. 1, The Guilford Press, New York
- Besozzi E. (ed.) (2009), *Trasogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (eds.) (2002), *Giovani del nuovo secolo*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (Eds.) (2007), *Rapporto giovani: sesta indagine dell'istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Collins R. (2006), *Teorie Sociologiche*, Il Mulino, Bologna
- Cooley C. H. (1902), *Human Nature and Social Order*, Scribner, New York
- Diana P. (2002), *Logiche e dimensioni della globalizzazione: sviluppo e trasformazione del legame sociale*, *Affari sociali Internazionali*, 4, 97-112. doi: 10.1400/59557
- Diana, P., Bottoni, G., & Ferrari, G. (2014). Self-image and Self-satisfaction: a research among southern Italian students using a battery of OSIQ items. *Italian Sociological Review*, 4(1), 51.
- Diana P., Marra C. (2013), *Adolescenti e percorsi di socializzazione alla legalità*, Diabasis, Reggio Emilia
- Di Franco G., Marradi A. (2003). *Analisi fattoriale e analisi in componenti principali*, Bonanno Editore, Roma-Acireale
- Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L. (2011), Personal Networks as Social Capital: A Research Strategy to Measure Contents and Forms of Social Support, *Italian Sociological Review*, 1(1), 1-15
- de Vito E., Palazzi S., Luzzati D., Guerrini A. (1989), *Il Sé e l'immagine di Sé nell'adolescenza*. *Età Evolutiva*, 32: 69-78
- Erikson E.H. (1950), *Childhood and society*, Norton, New York
- Erkolahti R., Ilonen T., Saarijärvi S., Terho P. (2003), Self-image and depressive symptoms among adolescents in a non-clinical sample, *Nordic Journal of Psychiatry*, 57(6): 447-451. doi: 10.1080/08039480310003461
- Fenigstein A., Scheier M.F., Buss A.H. (1975), Public and private self-consciousness: Assessment and theory, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 43(4): 522-527.
- Korhonen V., Laukkanen E., Peiponen S., Lehtonen J., Viinamäki H. (2001), Effect of major depression on the self-image of adolescent boys and girls, *Journal of Youth and Adolescence*, 30(6): 697-706
- Hay I. (2000), Gender self-concept profiles of adolescents suspended from high school, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 41(3): 345-352
- Harré R. (1998), *The Singular Self: An Introduction to the Psychology of Personhood*, Sage, London
- Havighurst R.J. (1948), *Developmental task and education*, Longmans, Green and Co., New York.
- Mancini T. (2001), *Sè e Identità*, Carocci, Roma
- Mead G. H. (1934), *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago
- Offer D., Ostrov E., Howard K.I. (1981), *The Adolescent: A Psychological Self-Portrait*, Basic Books, New York

- Offer D., Ostrov E., Howard K.I., Dolan S. (1989). *A manual for the Offer Self-Image Questionnaire for Adolescents (OSIQ)*, Special publication, 4th ed., Michael Reese Hospital, Chicago
- Offer D., Ostrov E., Howard K.I., Dolan S. (1992), *Offer Self-Image Questionnaire, Revised (OSIQ-R)*, Western Psychological Services
- Offer D., Ostrov E., Howard K.I., Atkinson R. (1988), *The Teenage World: Adolescent Self-Image in Ten Countries*, Plenum, New York
- Nolen-Hoeksema S. (1994), An interactive model for the emergence of gender differences in depression in adolescence, *Journal of Research on Adolescence*, 4(4): 519-534. doi: 10.1037/0033-2909.115.3.424
- Palmonari A. (Ed.) (1993), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna
- Palmonari A. (2001), *Gli Adolescenti*, Il Mulino, Bologna
- Petersen A.C., Schulenberg J.E., Abramowitz R.H.; Offer D.; Jarcho H.D. (1984), A self-image questionnaire for young adolescents (SIQYA): Reliability and validity studies, *Journal of Youth and Adolescence*, 13(2):93-111
- Secchiaroli G., Mancini T. (1996), *Processi di crescita e processi di cambiamento*, FrancoAngeli, Milano
- Wichstrom L. (1998), *Self-concept development during adolescence*, Skoe E., von der Lippe A. (Ees.), *Personality Development In Adolescence* (pp. 97-121), Routledge, London.

5. La rappresentazione del lavoro

5.1 Giovani e lavoro: il quadro di riferimento

Il rapporto tra giovani e lavoro costituisce un tema di forte interesse per lo studio di un territorio, in particolare a seguito dei profondi mutamenti che hanno investito il mondo dell'occupazione negli ultimi anni.

Come rilevato da molte ricerche, a partire dagli anni '90, il mercato del lavoro ha affrontato mutamenti strutturali connessi ad una ristrutturazione organizzativa delle imprese, che hanno abbandonato le tradizionali logiche di gestione aziendale per divenire sempre più flessibili, decentrate e snelle. Le trasformazioni organizzative delle imprese sono state, inoltre, accompagnate da interventi legislativi, volti ad introdurre modalità contrattuali inedite e regole più flessibili nei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro (Besozzi 2009; Istud 2008; Buzzi, Cavalli & de Lillo 2007; Rauty 2007).

A tali mutamenti strutturali ha fatto seguito una trasformazione culturale, connessa a opinioni, atteggiamenti, comportamenti e alle rappresentazioni collegate al lavoro (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2007; Di Franco 2006). Nella cosiddetta *società del rischio* (Beck 2000), caratterizzata da un diffuso senso di incertezza e precarietà, sembrano compromesse le *capacità progettuali* (Besozzi 2009) giovanili e messi in dubbio alcuni elementi fondamentali che, in passato, avevano caratterizzato in termini di stabilità il rapporto tra giovani e mondo dell'occupazione (Istud 2008). Al lavoro inteso come valore assoluto e incondizionato, fattore imprescindibile per la costruzione della propria identità, subentra il lavoro come valore "relativo", ritenuto importante ma a patto che lasci il tempo per dedicarsi ad altre sfere, considerate ugualmente rilevanti per la propria autorealizzazione (Boldizzoni & Sala 2009). Al successo professionale e alla carriera vengono anteposti valori differenti, come l'amore, l'amicizia, la famiglia, (Merico 2011; Buzzi, Cavalli & de Lillo 2007; Di Franco 2006); alla progettualità, all'investimento di lungo periodo subentra il presentismo (Istud 2008; Buzzi, Cavalli & de Lillo 2007), ossia la tendenza a concentrarsi sull'*hic et nunc* della propria esistenza, abbandonando qualsiasi pretesa di progetto a medio e lungo termine (Rauty 2007).

5.2 L'obiettivo del capitolo⁵¹

Il presente capitolo muove dalle considerazioni appena esposte e dalla constatazione degli ulteriori mutamenti avvenuti nell'ultimo quinquennio: in particolare, l'intensificarsi della crisi economica e le trasformazioni strutturali verificatisi nella sfera occupazionale, che hanno causato un aumento del fenomeno della precarietà ed una maggiore difficoltà di accesso al mondo del lavoro.

L'obiettivo del contributo è indagare il rapporto tra i giovani del Golfo di Policastro e il mondo del lavoro, con particolare riferimento alla rappresentazione dell'idea di lavoro, alle pratiche e alle prospettive lavorative. Il lavoro di ricerca ha previsto l'applicazione di un approccio *mixed method*, basato sulla combinazione di uno strumento quantitativo (questionario strutturato) e uno qualitativo (focus group).

Il questionario, somministrato a studenti delle classi III, IV e V di tutti gli istituti superiori presenti nel territorio del Golfo di Policastro⁵², mira ad individuare gli orientamenti ed i comportamenti prevalenti che guidano i giovani nell'accesso al mondo del lavoro. A questa prima fase quantitativa ha fatto seguito una seconda, basata sulla conduzione di quattro focus group, finalizzata ad esplorare in profondità le ragioni e le motivazioni sottese ai comportamenti emersi nella fase precedente della ricerca. I focus group hanno coinvolto 4 gruppi di ragazzi selezionati in base al genere, all'età e alla scuola d'appartenenza.

5.3 Gli adolescenti del Golfo di Policastro tra pratiche lavorative, mobilità e visioni del futuro

Come accennato in precedenza, un ricco filone di ricerca empirica ha evidenziato una perdita di centralità da parte del lavoro a favore di altre dimensioni valoriali tipicamente post-materialiste (Di Franco 2006; Istud 2008). Nell'ultimo rapporto Iard, il lavoro si posizionava all'ottavo posto nella gerarchia delle cose importanti della vita, dopo "la pace", "la libertà", "l'amore", "l'amicizia" (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2007).

I dati in nostro possesso non sembrano confermare questa tendenza: il lavoro, infatti, si colloca al terzo posto tra i valori considerati più importanti dai giovani del Sud, preceduto soltanto da "la salute" e "la famiglia".

L'importanza della dimensione lavorativa trova conferma nella propensione dei giovani intervistati a fare esperienze lavorative già durante gli studi: solo il 31,5% degli adolescenti non ha mai lavorato (*Tab. 94*). Si tratta, per lo più, di esperienze maturate aiutando i propri genitori nella conduzione di un'attività familiare (33,6%), cui si affiancano lavori effettuati principalmente nel settore alberghiero e in quello della ristorazione (19,7%). Una piccola percentuale di adolescenti (6,1%) ha svolto la propria esperienza di lavoro all'interno di esercizi commerciali, mentre una quota non trascurabile (9%) è costituita da coloro che si sono dedicati a lavori più *fisici*, trovando impiego nel settore agricolo o in quello delle costruzioni.

Considerando il genere, le giovani donne si distinguono dai propri coetanei per non avere mai avuto esperienze di lavoro (43% donne Vs 20,4% uomini). Significativa appare anche l'influenza del tipo di istituto frequentato: tra gli studenti dei licei si riscontra maggiormente l'assenza di esperienze lavorative (44,3%); mentre tra gli adolescenti che frequentano istituti tecnici e, soprattutto professionali, si registra una maggiore propensione ad entrare nel mondo del lavoro già in età adolescenziale. Quest'ultimo risultato può essere in parte interpretato tenendo conto del differente impegno che i diversi istituti richiedono e del maggiore orientamento al lavoro veicolato dagli istituti tecnici e professionali.

Dall'indagine sembra complessivamente confermata l'importanza della scuola come "ambiente socializzativo" con peculiarità differenti secondo il tipo d'istituto [...] dove circolano valori e norme differenti riguardo al mondo socio-economico» (Besozzi 2009: 183).

⁵² La rilevazione ha avuto carattere censuario, in quanto ha coinvolto quasi tutta la popolazione di riferimento (92% per un totale di 755 intervistati).

Tab. 94 - Distribuzione degli intervistati per esperienza lavorativa

	V. %
Ho aiutato i miei familiari nella loro attività	33,6
Ho fatto lavori principalmente nel settore alberghiero e/o della ristorazione	19,7
Ho lavorato principalmente in negozi	6,1
Ho fatto lavori principalmente in campagna	5,4
Ho lavorato principalmente nel settore delle costruzioni (muratore, carpentiere, imbianchino)	3,7
Non ho mai avuto esperienze lavorative	31,5
Totale	100

Tra gli adolescenti che provengono da famiglie con capitale culturale elevato si registra una minore propensione a lavorare durante gli studi: il 47,1%, infatti, non ha mai lavorato, a fronte del 31,7% con capitale culturale medio e del 21,7% con capitale culturale basso. Questa differenza può essere spiegata tenendo conto del fatto che i giovani che appartengono a famiglie con capitale culturale alto, potendo generalmente contare su una maggiore disponibilità di risorse economiche, avvertono in minor misura la necessità di trovare un lavoro già in età adolescenziale.

Ulteriore obiettivo della ricerca è indagare ciò che i giovani sarebbero disposti a fare (in termini di rinunce e sacrifici) pur di trovare un lavoro. Dalle risposte degli intervistati emerge un quadro piuttosto chiaro: gli adolescenti appaiono pragmatici e piuttosto disincantati; pronti ad abbandonare la propria terra, a rinunciare al “lavoro dei sogni” pur di raggiungere l’autonomia lavorativa e l’indipendenza economica.

Un risultato significativo è rappresentato dalla grande disponibilità alla mobilità territoriale, segno della consapevolezza delle difficoltà economiche e lavorative che affliggono il Meridione (Tab. 95).

Tab. 95 - “Per ottenere un lavoro, cosa saresti disposto a fare?” (Valori percentuali)

	No	Si
Cambiarei città, rimanendo nella stessa Regione	25,1	74,9
Cambiarei Regione	15,9	84,1
Cambiarei Nazione, trasferendomi all'Estero	37,1	62,9
Accetterei uno stipendio non adeguato	79,2	20,8
Accetterei un lavoro non coerente con il mio titolo di studio	33,1	66,9
Accetterei un lavoro particolarmente faticoso	34,7	65,3

La stragrande maggioranza degli adolescenti (75%) si dichiara disposta a cambiare città, restando all’interno della stessa Regione (Tab. 95). Ancora più significativa è la quota (84%) dei giovani pronti a trasferirsi in un’altra Regione. Questa differenza percentuale si rivela particolarmente interessante e può essere spiegata alla luce della consapevolezza che le difficoltà lavorative investono il territorio campano in tutta la sua estensione. Pertanto, lo spostamento intra-regionale non è percepito come una soluzione efficace per la ricerca di lavoro.

Rilevante è anche la percentuale di coloro (62,9%) che si dichiarano disposti ad abbandonare l’Italia per trasferirsi all’Estero: in un contesto regionale e nazionale caratterizzato da limitate opportunità di impiego, l’abbandono del proprio territorio è percepito come una necessità e, al tempo stesso, una possibilità di riscatto, un tentativo di garantirsi un futuro migliore (Toniolo 2013).

Dalla ricerca emerge una maggiore propensione alla mobilità territoriale da parte degli studenti dei licei; al contrario, tra gli studenti degli istituti professionali si

riscontrano un maggior ancoraggio al proprio territorio e una più forte resistenza ad effettuare spostamenti anche all'interno della stessa Regione. Inoltre, la propensione al trasferimento è maggiore tra gli adolescenti provenienti da famiglie con capitale culturale elevato.

Oltre alla disponibilità ad abbandonare la propria terra, gli adolescenti si dichiarano pronti a rinunciare al lavoro ideale, inteso come sbocco naturale dell'*iter* formativo seguito. La maggioranza degli intervistati (66,9%) sarebbe, infatti, disponibile ad accettare un lavoro non coerente con il proprio titolo di studio.

Gli adolescenti del Meridione non sembrano, inoltre, spaventati dalla prospettiva di un lavoro molto impegnativo: la maggioranza (65,3%) infatti, si dichiara disponibile ad accettare un'occupazione anche se particolarmente faticosa.

A questa grande elasticità e capacità di adattamento fa da contraltare una forte intransigenza verso gli aspetti "*economici*" del lavoro: l'80% degli intervistati non sarebbe disposto ad accettare lavori non adeguatamente retribuiti. Anche in questo caso, emergono differenze di genere: le donne sono più esigenti rispetto alla coerenza del lavoro con il tipo di studi effettuato (il 65,5%, a fronte del 68,3% degli uomini, accetterebbe un lavoro non coerente col proprio titolo di studio), ma meno disponibili ad accettare lavori faticosi (63,2% vs. 67,3% degli uomini). I ragazzi, invece, sembrano più inflessibili riguardo gli aspetti *economici* del lavoro e meno disponibili ad accettare retribuzioni inadeguate (82% vs. 76,4% delle donne). Anche il tipo di istituto frequentato incide significativamente: i liceali sembrano meno propensi ad accettare un lavoro non coerente con il proprio titolo di studio, ma meno attenti agli aspetti *economici* del lavoro. Viceversa, gli studenti degli istituti tecnici/commerciali e professionali sono maggiormente disponibili ad accettare lavori non coerenti col proprio titolo di studio e/o lavori particolarmente faticosi, ma attribuiscono maggiore importanza all'aspetto retributivo. Infine, all'aumentare del capitale culturale, diminuisce la disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il proprio percorso formativo, mentre aumenta la disponibilità ad accettare una retribuzione non adeguata.

Riguardo alla rappresentazione del lavoro, la nostra ricerca sembra porsi in controtendenza rispetto ad alcune indagini precedenti, che avevano messo in evidenza la perdita di centralità della dimensione lavorativa nel processo di costruzione dell'identità (Rifkin 1995). Dei nostri intervistati, la stragrande maggioranza (84%) sostiene, infatti, che "il lavoro è il miglior modo di realizzarsi nella vita" (Tab. 96). La centralità della sfera lavorativa è confermata dalle basse percentuali di accordo sugli *items* che esprimono una visione marginale del lavoro, quali "Il lavoro è una cosa della quale farei volentieri a meno nella vita" e "Non ho un lavoro ideale, non ci ho mai pensato" (Tab. 96). Dunque, gli intervistati considerano il lavoro un valore fondamentale per l'espressione della propria identità e riflettono sulle proprie ambizioni e prospettive future, prefigurandosi il lavoro "dei sogni".

A questa visione espressiva del lavoro se ne affianca un'altra tesa a valorizzare gli aspetti strumentali del lavoro. Poco più della metà degli intervistati (54,8%) approva l'*item* "Non conta quale lavoro si svolge, l'importante è portare i soldi a casa" e soltanto una piccolissima quota (6,9%) sarebbe disposta a "fare la fame" piuttosto che impegnarsi in un lavoro che non coincide con le proprie aspettative.

La rilevanza della dimensione lavorativa non esclude, però, la centralità di altre sfere, per esempio la famiglia, che, in ordine d'importanza, viene collocata dai giovani intervistati prima del lavoro. Il ruolo centrale accordato alla dimensione familiare trova conferma anche in altre ricerche (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2002; 2007; Di

Franco 2006): in un contesto economico e lavorativo permeato da precarietà e incertezza, la famiglia viene percepita come fonte di sicurezza, riparo e protezione. A questo proposito, si rivela particolarmente interessante l'attribuzione di maggiore importanza all'ambito familiare da parte dei giovani uomini: il 43,1%, a fronte del 36,2% delle donne, approva l'item "prima di tutto vorrei avere una famiglia e dei figli, poi viene il lavoro".

Tab. 96 - Batteria di items riferita al lavoro (percentuali di risposta per le categorie "abbastanza" e "molto d'accordo")

	V. %
<i>Il lavoro è il miglior modo di realizzarsi nella vita</i>	83,9
<i>Non conta quale lavoro si svolge, l'importante è portare i soldi a casa</i>	54,8
<i>Prima di tutto vorrei avere una famiglia e dei figli, poi viene il lavoro</i>	39,7
<i>Preferirei una vita serena e tranquilla piuttosto che lauti guadagni</i>	37,8
<i>Non ho un lavoro ideale, non ci ho mai pensato</i>	20,2
<i>Il lavoro è una cosa della quale farei volentieri a meno nella vita</i>	10,7
<i>Preferisco fare la fame piuttosto che impegnarmi in un lavoro che non mi piace</i>	6,9
<i>Mi aspetto che siano gli altri a trovarmi un lavoro senza farmi impegnare troppo nella ricerca</i>	4,7

5.4 Giovani meridionali e rappresentazione del lavoro: una tipologia

Le rappresentazioni sociali del lavoro permettono di cogliere il rapporto d'interdipendenza fra individui e struttura sociale. I diversi significati, infatti, che i ragazzi attribuiscono al lavoro hanno «natura soggettiva perché in esse si esprimono le aspettative degli individui [...] ma nello stesso tempo i significati assumono una connotazione oggettiva, in quanto elementi che accomunano più soggetti che in essi si riconoscono e attraverso di essi condividono rappresentazioni sociali del lavoro» (Rauty 2008: 19).

Inoltre, studiare le rappresentazioni sociali del lavoro è fondamentale, in quanto è in questa dimensione che assume concretezza l'intero progetto di vita di un individuo.

Il lavoro non solo permette di raggiungere un'indipendenza economica, ma partecipa alla costruzione dell'identità, «non a caso, i sogni e i desideri degli adolescenti spesso si legano alle loro professioni future» (Besozzi 2009: 177).

Per indagare le rappresentazioni degli adolescenti del Golfo, le informazioni raccolte tramite questionario strutturato sono state sintetizzate mediante l'applicazione sequenziale di ACM e *Cluster Analysis*⁵³. L'analisi delle corrispondenze multiple ha consentito l'individuazione di due fattori. Il primo si riferisce all'importanza che il lavoro assume nelle vite degli adolescenti. Più precisamente, nel semipiano negativo troviamo modalità connesse al rifiuto degli *items* "Il lavoro è una cosa della quale farei volentieri a meno nella vita", "Mi aspetto che siano gli altri a trovarmi un lavoro senza farmi impegnare troppo nella ricerca", insieme alla grande importanza attribuita

⁵³ A ciascuna dimensione concettuale è stata applicata una *Cluster Analysis* di tipo gerarchico preceduta da un'ACM. Attraverso la lettura dei singoli dendrogrammi è stato possibile, successivamente, scegliere la posizione ottimale da imporre nella *Cluster* non gerarchica (metodo delle K-medie). Per una rassegna sulle procedure si rimanda a Bolasco (1999) e Di Franco (2006).

al successo e alla carriera e alla disponibilità alla mobilità territoriale. Il fattore è stato, pertanto, interpretato in termini di *centralità/marginalità* della dimensione lavorativa.

L'altro fattore, invece, presenta nel semipiano negativo modalità che riguardano la disponibilità ad accettare un lavoro non coerente con il proprio titolo di studi, a svolgere qualsiasi tipo di lavoro purché garantisca un sostentamento economico, a percepire uno stipendio non adeguato e ad impegnarsi in un lavoro particolarmente faticoso. Contestualmente, il fattore è associato al rifiuto dell'*item* "Preferisco fare la fame piuttosto che impegnarmi in un lavoro che non mi piace". Tale fattore sembra, dunque, sintetizzare l'opposizione fra una *visione strumentale* e una *espressiva* del lavoro. Nella prima, il lavoro è inteso come mezzo di sostentamento, finalizzato all'acquisizione di risorse utili al raggiungimento di altri obiettivi; nella seconda, invece, il lavoro costituisce un valore in sé, fondamentale per l'espressione della propria personalità.

La *Cluster Analysis* ha consentito l'individuazione di tre gruppi. Il primo *cluster*, denominato *realizzativi* (che contiene il 29,9% degli intervistati) è composto da giovani che rifiuterebbero un lavoro non coerente con il proprio titolo di studio, non accetterebbero lavori particolarmente faticosi né stipendi inadeguati. I *realizzativi*, considerando il lavoro una dimensione assolutamente rilevante per la propria affermazione, sembrano disposti a sacrificare l'aspetto economico piuttosto che rinunciare al lavoro ideale; in altre parole, preferirebbero "fare la fame" piuttosto che impegnarsi in un lavoro che non risponde alle proprie aspettative. Alla centralità attribuita al successo e alla carriera si associa la disponibilità alla mobilità territoriale, percepita come possibilità concreta per la realizzazione dei propri desideri lavorativi. Dall'analisi bivariata emerge che gli adolescenti appartenenti a questo gruppo sono in maggioranza donne, provengono da famiglie con capitale culturale elevato, frequentano un Liceo e non hanno mai avuto esperienze lavorative.

La visione espressiva del lavoro è confermata anche dall'analisi qualitativa dei *focus group*:

"spero ovviamente di riuscire in una laurea e, a livello umanitario, spero di riuscire a viaggiare, di andare in Africa, sarebbe bellissimo trovare un lavoro che mi piace" (M, 18).

"Mi piacerebbe avere un lavoro che mi permette di viaggiare, di spostarmi, che mi permette pure di ampliare le mie passioni" (F, 17).

Il secondo *cluster* (49,3%), invece, include adolescenti che hanno una visione pragmatica del mondo del lavoro: accetterebbero lavori faticosi e non coerenti con il proprio titolo di studio e sarebbero disposti a impegnarsi in lavori non graditi pur di raggiungere l'indipendenza economica. I *pragmatici* vantano un'esperienza lavorativa maggiore rispetto al gruppo precedente: solo il 30% non ha mai lavorato.

La loro visione disincantata deriva probabilmente dall'aver sperimentato in prima persona l'instabilità e la precarietà diffuse nella sfera lavorativa e dalla consapevolezza delle difficoltà economiche e occupazionali che affliggono il nostro Paese. Per questi adolescenti, la dimensione economica assume un'importanza centrale, dal momento che non è importante il lavoro che si svolge ma conta piuttosto "portare i soldi a casa".

L'atteggiamento pragmatico trova conferma anche nell'analisi dei *focus group*: *"Io ho lavorato per cinque anni, ho fatto la commessa in un negozio, io il lavoro l'ho trovato, anche tre ne ho trovati quest'estate [...], d'inverno io lavoravo il sabato, il venerdì pomeriggio, la mattina andavo a scuola e il pomeriggio lavoravo, ho lavorato*

a Natale, a Capodanno. Io andavo a Policastro anche solo per 10 euro al giorno e io ci andavo, perché quei soldi mi servivano, avevo una responsabilità mia di avere dei soldi in mano e di essere indipendente” (F,19).

“Spero di trovare qualsiasi lavoro, tutto quello che mi offre la vita lo faccio, quindi qualsiasi cosa” (F,19).

Questo secondo gruppo, definito dei *pragmatici*, è composto in maggioranza da donne, provenienti da istituti tecnici e commerciali, con un capitale culturale medio-basso.

L’ultimo *cluster*, denominato *indifferenti* (20,8%), comprende quegli adolescenti che attribuiscono al lavoro un ruolo marginale e vivono la dimensione lavorativa come sofferenza e imposizione. Gli *indifferenti* sono poco ambiziosi e farebbero volentieri a meno di lavorare. È significativo il fatto che questi ragazzi abbiano avuto, più di tutti gli altri, esperienze lavorative: quasi l’80% ha già svolto un lavoro. Essi mostrano un atteggiamento passivo e rinunciatario, che li porta a dichiarare di aspettarsi che siano gli altri a trovare loro un’occupazione. Attribuiscono, inoltre, poca importanza alla ricchezza, preferendo a questa la prospettiva di una vita serena e tranquilla, ed antepongono al lavoro il desiderio di costituire una famiglia. Per questo stesso motivo, gli adolescenti di questo *cluster* sono poco disposti alla mobilità territoriale. Si tratta, in prevalenza, di maschi, provenienti da un Istituto Professionale, con capitale culturale basso.

Gli *indifferenti* sembrano aver subito maggiormente l’impatto della crisi economica e le conseguenze negative delle recenti trasformazioni del mercato del lavoro. Nei *focus group*, infatti, troviamo:

“Le nostre opportunità sono senza speranza, c’è una visione piuttosto nera di quello che può essere un probabile futuro” (M, 18).

“Non mi faccio progetti, è difficile seguire un sogno di questi tempi” (M,18).

In un contesto fortemente connotato da elementi di incertezza ed instabilità, ad essere messa in discussione sembra essere la stessa possibilità per i giovani di sognare una lavoro, di prefigurare traiettorie professionali stabili e soddisfacenti (Besozzi 2009).

Tab. 97 - “Per ogni coppia di frasi scegli l’affermazione che più si avvicina al tuo pensiero” (valori percentuali per cluster)

	<i>ambiziosi</i>	<i>pragmatici</i>	<i>indifferenti</i>
<i>Quando penso al mio futuro, lo immagino pieno di rischi e di incognite</i>	35,0	40,2	44,4
<i>Quando penso al mio futuro, lo immagino pieno di possibilità e sorprese</i>	65,0	59,8	55,6
<i>Nelle vita è importante avere degli obiettivi e delle mete</i>	84,1	80,3	67,1
<i>È inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che ci impedisce di realizzarli</i>	15,9	19,7	32,9
<i>Nella vita bisogna rischiare e inseguire i propri sogni</i>	59,7	58,1	56,5
<i>Nella vita bisogna essere realisti e scegliere obiettivi concreti</i>	40,3	41,9	43,5

Strettamente connessi alle rappresentazioni del lavoro sono, quindi, gli atteggiamenti dei giovani nei confronti del futuro (Tab. 97). Gli studenti *realizzativi* sembrano i più ottimisti e fiduciosi nei confronti di ciò che il futuro può riservare loro.

Al contrario, i *pragmatici*, e, soprattutto, gli *indifferenti* manifestano un atteggiamento di insicurezza verso il futuro, percepito come pieno di rischi ed incognite. In particolare, questi ultimi sembrano aver subito maggiormente la perdita di autostima e la riduzione delle capacità progettuali. Al tempo stesso, essi mostrano un atteggiamento più concreto, derivante dalla maggiore esperienza lavorativa e dall'idea che, con le risorse a disposizione in termini d'istruzione, capitale economico e culturale, sia meglio "essere realisti e scegliere obiettivi concreti".

Conclusioni

In riferimento ai fattori che possono influenzare la rappresentazione del lavoro, dalla descrizione dei singoli tipi sono emerse alcune tendenze. Ci sarebbe, ad esempio, una relazione tra il genere e la rappresentazione del lavoro: le donne sembrano più orientate a un atteggiamento ambizioso e pragmatico, mentre gli uomini mostrano un atteggiamento più passivo ed indifferente. Anche l'analisi del percorso formativo degli studenti suggerisce interessanti spunti di riflessione. I ragazzi del liceo appaiono più ambiziosi, quelli degli istituti tecnici/commerciali più pragmatici, quelli del professionale più indifferenti. Tali differenze sembrano, quindi, confermare la forte influenza che la scuola riveste nei processi di socializzazione al lavoro. Già ricerche precedenti (Banks & Roker 1993; Besozzi 2009) avevano sostenuto l'importanza del ruolo svolto dalla scuola come agente di socializzazione secondaria, evidenziando come, a parità di *status* sociale, i ragazzi di scuole diverse sviluppassero atteggiamenti differenti nei confronti di varie tematiche, tra cui le motivazioni al lavoro. Dalla nostra ricerca questo ruolo appare confermato e si collega al fatto che tipi differenti di percorsi formativi veicolano orientamenti valoriali e professionali differenti.

Infine, le rappresentazioni giovanili del lavoro sembrano influenzate dal capitale culturale. I soggetti con capitale culturale elevato mostrano una disposizione maggiore a una visione realizzativa del lavoro; al contrario gli studenti con capitale culturale basso mostrano una maggiore propensione a sviluppare un atteggiamento passivo e indifferente. Queste considerazioni evidenziano il ruolo centrale che, accanto alla scuola, la famiglia svolge come agente socializzatore, veicolando specifici orientamenti valoriali e culturali che influenzano gli atteggiamenti e i comportamenti degli adolescenti (Ginsborg 2004).

Altro aspetto messo in rilievo dall'indagine riguarda la centralità che la dimensione lavorativa ha riacquistato nella vita dei giovani. Dalla tipologia emerge, infatti, che il lavoro riveste grande importanza per gli studenti intervistati: inteso come elemento che contribuisce all'espressione del sé (*realizzativi*) o mezzo utile a dotarsi delle risorse necessarie per realizzarsi in altri ambiti (*pragmatici*). In entrambi i casi, però, la sua centralità non è in discussione. Questo dato sembra in parte smentire quelle teorie (Rifkin 1995) e indagini (Buzzi, Cavalli & de Lillo 2002; 2007; Di Franco 2006) che, dagli anni '90, avevano mostrato la perdita d'importanza della dimensione lavorativa. Probabilmente, la crisi economica, le sempre maggiori difficoltà d'accesso al lavoro, i tassi di disoccupazione giovanile tra i più alti in Europa hanno reso nuovamente il lavoro una dimensione rilevante nella vita quotidiana dei giovani.

A questa situazione di crisi generale, che ha colpito maggiormente i territori che già pagavano una marginalità di tipo economico, i ragazzi del Golfo di Policastro sembrano reagire in maniera concreta. Consapevoli delle difficoltà, ma tutt'altro che

scoraggiati, si adoperano nella ricerca attiva del lavoro. A differenza di ciò che sostengono alcune retoriche, non sembrano particolarmente pretenziosi: disposti a muoversi sia sul territorio nazionale, che al di là dei confini del nostro Paese, sono pronti ad accettare lavori faticosi e non coerenti con il proprio titolo di studio.

Riferimenti bibliografici

- Banks M. H., Roker D. (1993), “*Adolescent identity and school type*”, *British Journal of Psychology*, 84(3), 297-300.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Besozzi E., (2009), (a cura di) *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma.
- Bolasco S. (1999), *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Carocci, Roma.
- Boldizzoni D., Sala, M.E. (2009), *Generazione Y. I surfisti nella rete e nel mondo del lavoro*, Guerini e Associati.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (2002), (a cura di) *Giovani del nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (2007), (a cura di) *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il mulino, Bologna.
- Di Franco G. (2006), (a cura di) *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Franco Angeli, Milano.
- Di Franco G. (2006), *Corrispondenze multiple e altre tecniche multivariate per variabili categoriali*, Franco Angeli, Milano.
- Ginsborg P. (2004), *Le politiche della famiglia nell'Europa del Novecento. Passato e Presente*, Franco Angeli, Milano.
- Istituto Toniolo, (2013), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Il mulino, Bologna.
- Istud (2008), *I giovani e il lavoro: la ricerca di senso tra flessibilità e appartenenza*.
- Merico M. (2011), “Il confine sottile: valori, norme e trasgressione nelle culture giovanili”, *MINORIGIUSTIZIA*, 1, 36-42, Franco Angeli, Milano.
- Rauty R. (2007), (a cura di) *Le vite dei giovani: carriere, esperienze e modelli culturali*, Marlin, Salerno
- Rauty R. (2008), (a cura di) *Il lavoro desiderato*, Marlin, Salerno
- Rifkin J. (1995), *La fine del lavoro*, Milano, Mondadori.

Appendice A - Linee guida per la costruzione del Quadro Conoscitivo dei Piani Urbanistici Comunali: 5. Il sistema strutturale economico e sociale.

Le elaborazioni relative a tale sistema dovranno analizzare le informazioni necessarie alla successiva definizione del progetto di PUC, tanto ai fini del dimensionamento dello stesso, quanto per la individuazione delle strategie da perseguire per uno sviluppo durevole del territorio comunale. Dovranno, quindi, essere esaminati tutti gli aspetti relativi:

- alla popolazione con particolare attenzione:
 - agli scenari demografici;
 - alle famiglie e loro composizione ed evoluzione;
 - alle caratteristiche sociali del contesto territoriale;
- al patrimonio abitativo con particolare attenzione:
 - alle abitazioni, sia con riferimento ai dati Istat, che al numero di abitazioni progettate, iniziate e ultimate, come censite dalle strutture tecniche comunali;
 - al titolo di godimento della abitazione;
 - alle abitazioni in relazione alle caratteristiche degli occupanti;
 - all'effettivo utilizzo ed utilizzabilità del patrimonio abitativo, in relazione ad alloggi “vuoti”, impropri, malsani, sottoutilizzati, sovraffollati, etc.;
 - alla superficie media delle abitazioni occupate da residenti;
 - al patrimonio di edilizia sociale;
 - al fabbisogno di servizi per i cittadini residenti, nonché per gli immigrati, i city users, i turisti (e/o per i “residenti” stagionali) in relazione alle specificità del territorio interessato;
- al sistema economico-produttivo (industriale, artigianale, commerciale, terziario/direzionale, turistico, agricolo) con particolare attenzione:
 - alla struttura del sistema economico locale ed al trend per singolo settore economico;
 - alle attività ed ai settori più significativi;
 - alle imprese ed alle unità locali presenti nel comune (tipologia e settori di interesse);
 - all'occupazione ed all'offerta di lavoro;
 - all'internazionalizzazione ed alla competitività del sistema produttivo.

Ai fini della ricognizione del sistema strutturale economico e sociale la Provincia mette a disposizione il seguente materiale:

- Elaborazione PTCP Serie 0 – Analisi Socio Economica - Allegato I alla Relazione di Piano;
- Documento elaborato della Regione Campania - “La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP”.

Infine, con specifico riferimento ai criteri per il dimensionamento del fabbisogno residenziale, si allega al presente documento (ALLEGATO B) una scheda esemplificativa, elaborata con la collaborazione della Comunità Montana Vallo di

Diano (Progetto AIRT) ed aperta ai contributi di tutti i partecipanti alla Conferenza di Piano Permanente per Ambiti Identitari.

Appendice B – Nota statistica integrativa su dati Istat - Censimento 2011.

A. Analisi della popolazione

Tabella 1 - Popolazione residente: Maschi e Femmine

Numero Sezione	Totale	Maschi	Femmine
1	605	291	314
2	293	145	148
3	758	374	384
4	466	210	256
5	534	258	276
6	558	251	307
7	389	179	210
8	507	223	284
9	312	157	155
10	10	5	5
11	106	57	49
12	515	245	270
14	348	144	204
15	369	156	213
16	539	248	291
17	95	46	49
18	93	54	39
19	229	121	108
26	72	40	32
29	11	4	7
Totale	6809	3208	3601

Tabella 2 - Stato civile popolazione residente

<i>Numero Sezione</i>	<i>celibi/nubili</i>	<i>coniugati/e (+ separati/e di fatto)</i>	<i>separati/e legalmente</i>	<i>vedovi/e</i>	<i>divorziati/e</i>	<i>maschi celibi</i>	<i>maschi coniugati o separati di fatto</i>	<i>maschi separati legalmente</i>	<i>maschi vedovi</i>	<i>maschi divorziati</i>
1	241	295	9	53	7	131	148	2	8	2
2	119	152	7	9	6	59	77	3	2	4
3	355	287	25	68	23	209	143	9	4	9
4	202	196	8	44	16	101	96	5	5	3
5	258	195	19	48	14	143	97	7	7	4
6	234	237	14	62	11	121	111	7	8	4
7	148	185	10	37	9	72	93	5	3	6
8	200	205	22	59	21	98	98	8	12	7
9	134	142	9	17	10	75	70	5	5	2
10	4	6	0	0	0	2	3	0	0	0
11	56	41	2	5	2	33	20	2	0	2
12	261	199	17	26	12	123	97	13	7	5
14	163	138	9	32	6	71	64	2	5	2
15	181	136	7	33	12	79	67	3	6	1
16	226	240	13	56	4	118	122	4	2	2
17	41	42	2	9	1	21	22	0	2	1
18	41	49	0	2	1	28	25	0	0	1
19	101	107	8	12	1	61	52	3	4	1
26	28	32	2	10	0	17	17	1	5	0
29	6	5	0	0	0	1	3	0	0	0
Totale	2999	2889	183	582	156	1563	1425	79	85	56

Tabella 3 – Popolazione residente per fascia d'età

Numero Sezione	< 5 anni	5 - 9 anni	10 - 14 anni	15 - 19 anni	20 - 24 anni	25 - 29 anni	30 - 34 anni	35 - 39 anni	40 - 44 anni	45 - 49 anni	50 - 54 anni	55 - 59 anni	60 - 64 anni	65 - 69 anni	70 - 74 anni	> 74 anni
1	13	12	27	29	35	40	42	29	33	30	60	58	77	45	32	43
2	16	12	13	13	16	19	23	32	23	19	15	20	16	21	15	20
3	26	37	40	48	56	52	45	35	64	62	58	56	40	33	37	69
4	6	6	17	20	32	28	29	25	25	31	28	46	30	25	38	80
5	21	25	31	29	36	26	33	38	48	53	30	36	26	28	30	44
6	19	23	34	30	29	18	30	42	38	56	40	38	27	25	32	77
7	8	18	18	15	21	19	29	25	24	27	20	34	25	23	22	61
8	12	7	17	26	24	35	23	40	34	48	44	29	37	45	28	58
9	14	15	15	23	17	18	18	21	22	24	28	20	21	17	11	28
10	1	0	0	2	0	1	0	0	1	2	2	1	0	0	0	0
11	11	9	2	4	4	7	8	12	9	8	2	8	7	3	5	7
12	33	28	36	23	34	33	51	48	33	35	29	44	25	19	19	25
14	22	13	11	17	23	25	22	18	20	25	30	29	19	14	19	41
15	16	11	21	18	27	19	25	19	26	30	25	22	14	20	25	51
16	18	27	24	27	36	30	23	35	43	41	50	43	31	17	21	73
17	8	2	4	5	5	8	12	4	5	2	10	10	5	2	6	7
18	7	5	5	7	4	7	6	7	13	4	6	5	5	5	4	3
19	16	11	16	12	13	11	12	19	23	25	14	8	9	10	13	17
26	5	1	1	6	5	3	6	7	6	5	8	6	1	3	4	5
29	0	1	1	2	2	0	0	0	0	3	2	0	0	0	0	0
Totale	272	263	333	356	419	399	437	456	490	530	501	513	415	355	361	709

Tabella 4 - Popolazione residente per fascia d'età maschi

Numero Sezione	< 5 anni	5 - 9 anni	10 - 14 anni	15 - 19 anni	20 - 24 anni	25 - 29 anni	30 - 34 anni	35 - 39 anni	40 - 44 anni	45 - 49 anni	50 - 54 anni	55 - 59 anni	60 - 64 anni	65 - 69 anni	70 - 74 anni	> 74 anni	totale di 6 anni e più	maschi di 6 anni e più
1	6	6	16	15	16	22	20	14	15	18	24	24	37	27	12	19	590	284
2	5	8	6	5	5	14	11	18	10	9	7	9	5	11	8	14	275	139
3	17	15	27	24	30	29	24	22	24	30	32	29	19	15	19	18	726	354
4	1	6	8	9	19	14	11	13	13	13	15	15	17	14	18	24	460	209
5	12	13	17	13	26	13	17	20	17	24	21	14	13	10	11	17	510	245
6	6	12	20	13	11	10	14	20	19	29	16	18	15	12	11	25	535	242
7	4	7	9	6	10	10	15	13	9	15	5	13	11	17	11	24	377	175
8	8	4	12	15	8	15	11	21	14	21	21	9	13	25	10	16	493	213
9	5	8	9	13	11	10	7	12	10	7	13	12	10	10	8	12	295	151
10	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	1	1	0	0	0	0	9	5
11	5	7	2	4	0	4	3	4	5	7	2	3	1	3	4	3	91	49
12	16	12	20	10	17	10	25	21	11	23	11	25	16	8	9	11	478	228
14	8	7	4	6	8	14	10	7	9	9	15	12	7	8	6	14	322	134
15	9	3	7	7	13	9	6	9	13	12	14	11	6	8	13	16	351	145
16	8	15	11	16	19	17	11	16	19	19	25	19	19	6	7	21	517	237
17	4	0	2	3	3	2	7	3	3	0	4	5	3	1	5	1	87	42
18	5	4	3	5	3	4	4	3	5	4	3	2	3	2	3	1	83	46
19	10	7	9	8	7	3	8	8	12	12	10	4	2	7	6	8	213	111
26	3	0	0	4	3	2	5	3	1	4	5	3	1	2	2	2	66	37
29	0	0	1	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	0	10	4
Totale	132	134	183	177	209	203	209	227	209	259	245	228	198	186	163	246	6488	3050

B. Analisi della consistenza dei nuclei familiari

Tabella 5 – Titolo di studio

<i>Numero Sezione</i>	<i>Diploma di scuola secondaria superiore (maturità + qualifica)</i>	<i>Media inferiore</i>	<i>Licenza elementare</i>	<i>Maschi con laurea vecchio e nuovo ordinamento + diplomi universitari + diplomi terziari di tipo non universitario vecchio e nuovo ordinamento</i>	<i>Maschi con diploma di scuola secondaria superiore (maturità + qualifica)</i>	<i>Maschi con media inferiore</i>	<i>Maschi con licenza elementare</i>
1	221	167	97	33	110	82	47
2	103	68	37	21	46	39	20
3	234	212	126	32	118	119	58
4	178	116	67	30	85	57	22
5	180	133	85	36	100	58	32
6	182	146	86	31	89	73	34
7	129	97	66	23	64	46	29
8	179	112	88	32	78	61	34
9	92	81	45	19	44	51	23
10	2	7	0	0	1	4	0
11	31	26	12	5	11	17	8
12	119	183	89	13	49	101	46
14	107	84	43	22	42	46	14
15	137	75	65	14	68	28	26
16	193	123	85	35	89	64	29
17	26	31	18	1	14	16	9
18	33	32	11	2	18	18	7
19	68	62	33	11	37	33	18
26	14	24	18	1	8	12	14
29	6	2	1	0	3	0	1
Totale	2234	1781	1072	361	1074	925	471

Tabella 6 - Totale forze di lavoro

Numero Sezione	Totale di 15 anni e più appartenente alle forze lavoro
1	233
2	125
3	274
4	173
5	214
6	231
7	150
8	203
9	124
10	4
11	41
12	207
14	133
15	134
16	216
17	39
18	36
19	95
26	32
29	6
Totale	2670

Tabella 7 - Forza lavoro occupata

Numero Sezione	Totale di 15 anni e più occupata (FL)
1	181
2	97
3	217
4	146
5	179
6	195
7	131
8	170
9	102
10	4
11	33
12	164
14	118
15	120
16	176
17	30
18	27
19	74
26	19
29	5
Totale	2188

Tabella 8 - Disoccupati in cerca di nuova occupazione

Numero Sezione	Totale di 15 anni e più disoccupata in cerca nuova occupazione
1	38
2	24
3	39
4	12
5	21
6	21
7	13
8	23
9	11
10	0
11	6
12	24
14	9
15	11
16	21
17	6
18	6
19	16
26	8
29	1
Totale	310

Tabella 9 - Maschi appartenenti alle forze di lavoro

Numero Sezione	Maschi di 15 anni e più appartenenti alle forze di lavoro
1	125
2	72
3	167
4	92
5	118
6	132
7	88
8	105
9	65
10	3
11	23
12	118
14	62
15	76
16	124
17	23
18	23
19	60
26	24
29	3
Totale	1503

Tabella 10 - Maschi occupati

Numero Sezione	Maschi di 15 anni e più occupata (FL)
1	93
2	60
3	134
4	78
5	98
6	111
7	75
8	88
9	58
10	3
11	20
12	97
14	53
15	68
16	103
17	17
18	18
19	46
26	13
29	3
Totale	1236

Tabella 11 - Maschi disoccupati in cerca di nuova occupazione

Numero Sezione	Maschi di 15 anni e più disoccupati in cerca nuova occupazione
1	24
2	10
3	27
4	3
5	12
6	12
7	8
8	11
9	3
10	0
11	3
12	14
14	7
15	6
16	11
17	4
18	3
19	11
26	6
29	0
Totale	175

Tabella 12 – Non appartenenti alle forze di lavoro

Numero Sezione	Totale di 15 anni e più non appartenente alle forze di lavoro (NFL)	Maschi di 15 anni e più non appartenente alle forze di lavoro (NFL)
1	320	138
2	127	54
3	381	148
4	264	103
5	243	98
6	251	81
7	195	71
8	268	94
9	144	70
10	5	2
11	43	20
12	211	79
14	169	63
15	187	61
16	254	90
17	42	17
18	40	19
19	91	35
26	33	13
29	3	0
Totale	3271	1256

Tabella 13 - Studenti

Numero Sezione	Studenti di 15 anni e più	Studenti maschi di 15 anni e più
1	48	20
2	20	7
3	72	33
4	48	25
5	44	23
6	47	18
7	27	6
8	50	23
9	32	20
10	2	1
11	5	3
12	34	14
14	30	13
15	30	8
16	40	20
17	6	2
18	10	7
19	14	7
26	2	0
29	3	0
Totale	564	250

Tabella 14 - Casalinghi/e

Numero Sezione	Casalinghi/e di 15 anni e più
1	61
2	24
3	101
4	48
5	50
6	53
7	40
8	53
9	36
10	3
11	9
12	75
14	47
15	44
16	60
17	12
18	9
19	28
26	11
29	0
Totale	764

Tabella 15 – Popolazione residente in altra condizione

Numero Sezione	Popolazione residente di 15 anni e più in altra condizione	Maschi di 15 anni e più in altra condizione
1	50	28
2	24	15
3	66	51
4	36	19
5	45	31
6	26	17
7	28	15
8	43	23
9	17	14
10	0	0
11	8	5
12	43	33
14	36	24
15	23	15
16	42	20
17	7	4
18	4	2
19	9	7
26	7	6
29	0	0
Totale	514	329

Tabella 16 - Pendolari

Numero Sezione	Popolazione residente che si sposta giornalmente nel comune di dimora abituale	Popolazione residente che si sposta giornalmente fuori del comune di dimora abituale
1	162	42
2	86	14
3	230	49
4	121	28
5	184	36
6	202	42
7	106	29
8	133	43
9	104	24
10	6	1
11	42	4
12	187	36
14	102	29
15	113	20
16	170	48
17	23	12
18	32	9
19	62	19
26	11	0
29	6	1
Totale	2082	486

Tabella 17 - Percettori di reddito da lavoro o capitale

Numero Sezione	Popolazione residente - totale di 15 anni e più percettori di reddito da lavoro o capitale	Popolazione residente - totale maschi di 15 anni e più percettori di reddito da lavoro o capitale
1	161	89
2	59	32
3	142	61
4	132	59
5	104	44
6	125	45
7	100	50
8	122	48
9	59	33
10	0	0
11	21	12
12	59	30
14	56	22
15	90	36
16	112	49
17	17	10
18	17	10
19	40	21
26	13	7
29	0	0
Totale	1429	658

Tabella 18 - Stranieri apolidi

Numero Sezione	Stranieri e apolidi residenti in Italia - totale	Stranieri e apolidi residenti in Italia - maschi
1	7	0
2	15	8
3	17	6
4	12	3
5	18	6
6	12	1
7	22	8
8	17	2
9	9	1
10	0	0
11	1	1
12	14	3
14	13	3
15	19	6
16	10	4
17	0	0
18	2	1
19	4	0
26	2	0
29	0	0
Totale	194	53

Tabella 19 - Stranieri e apolidi residenti in Italia per fascia d'età

Numero Sezione	0 - 29 anni	30 - 54 anni	> 54 anni	maschi 0 - 29 anni	maschi 30 - 54 anni	maschi > 54 anni
1	2	4	1	0	0	0
2	11	4	0	6	2	0
3	8	8	1	4	2	0
4	6	6	0	2	1	0
5	8	7	3	5	1	0
6	5	7	0	1	0	0
7	11	11	0	3	5	0
8	5	10	2	2	0	0
9	3	6	0	1	0	0
10	0	0	0	0	0	0
11	0	1	0	0	1	0
12	5	9	0	2	1	0
14	6	5	2	3	0	0
15	6	13	0	3	3	0
16	2	7	1	0	3	1
17	0	0	0	0	0	0
18	0	1	1	0	1	0
19	1	3	0	0	0	0
26	0	1	1	0	0	0
29	0	0	0	0	0	0
Totale	79	103	12	32	20	1

Tabella 20 - Stranieri residenti in Italia per continenti

Numero Sezione	Europa	Africa	America	Asia
1	6	1	0	0
2	15	0	0	0
3	13	2	2	0
4	10	0	2	0
5	10	0	4	4
6	10	0	0	2
7	19	0	0	3
8	14	0	1	2
9	9	0	0	0
10	0	0	0	0
11	1	0	0	0
12	11	0	2	1
14	13	0	0	0
15	11	0	0	8
16	10	0	0	0
17	0	0	0	0
18	2	0	0	0
19	4	0	0	0
26	2	0	0	0
29	0	0	0	0
Totale	160	3	11	20

Tabella 21 - Apolidi residenti in Italia

Numero Sezione	Stranieri residenti in Italia
1	7
2	15
3	17
4	12
5	18
6	12
7	22
8	17
9	9
10	0
11	1
12	14
14	13
15	19
16	10
17	0
18	2
19	4
26	2
29	0
Totale	194

C. Analisi edilizie

Tabella 22 - Abitazioni

Numero Sezione	Abitazioni occupate da almeno una persona residente	Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti	Altri tipi di alloggio occupati	Abitazioni vuote	Abitazioni occupate solo da persone non residenti
1	224	29	1	29	0
2	105	31	0	31	0
3	283	69	2	69	0
4	196	74	0	74	0
5	218	92	0	92	0
6	248	88	0	88	0
7	175	79	0	79	0
8	242	71	0	71	0
9	122	18	0	18	0
10	3	3	0	3	0
11	40	16	0	16	0
12	189	46	2	46	0
14	148	82	4	82	0
15	160	81	0	81	0
16	208	28	0	28	0
17	29	3	1	3	0
18	28	4	0	4	0
19	78	14	0	14	0
26	30	2	1	2	0
29	3	0	0	0	0
Totale	2729	830	11	830	0

Tabella 23 - Superficie abitazioni

Numero Sezione	Superficie delle abitazioni occupate da almeno una persona residente
1	20724
2	9333
3	24289
4	19778
5	20121
6	22461
7	15555
8	22255
9	11513
10	319
11	3902
12	16748
14	14432
15	15085
16	19366
17	2930
18	2837
19	7722
26	2514
29	390
Totale	252274

Tabella 24 - Famiglie in alloggi in affitto

Numero Sezione	Famiglie in alloggi in affitto	Famiglie in alloggi di proprietà	Famiglie che occupano l'alloggio ad altro titolo
1	44	166	17
2	15	67	25
3	82	177	32
4	53	124	32
5	57	143	19
6	60	153	39
7	44	113	18
8	32	187	32
9	16	99	7
10	0	3	0
11	11	23	6
12	32	121	39
14	53	88	12
15	42	103	15
16	52	137	19
17	2	22	7
18	1	22	5
19	13	64	3
26	0	26	5
29	0	3	0
Totale	609	1841	332

Tabella 25 - Famiglie residenti

Numero Sezione	totale	totale componenti	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	5 componenti	6 e oltre componenti	6 e oltre componenti
1	227	605	48	60	59	42	16	2	12
2	107	293	24	27	19	30	4	3	18
3	291	758	83	64	65	54	16	9	56
4	209	462	88	46	34	28	10	3	18
5	219	534	69	52	44	44	7	3	18
6	252	553	99	62	47	31	13	0	0
7	175	389	70	36	37	24	8	0	0
8	251	507	121	54	39	27	7	3	18
9	122	312	31	32	24	30	5	0	0
10	3	10	0	1	1	0	1	0	0
11	40	106	13	5	10	9	2	1	7
12	192	515	58	37	34	43	13	7	44
14	153	348	58	35	30	22	6	2	12
15	160	369	62	35	27	27	7	2	13
16	208	539	54	56	45	36	11	6	39
17	31	95	10	1	9	5	3	3	21
18	28	93	4	5	4	10	4	1	7
19	80	229	20	17	16	12	11	4	24
26	31	72	13	3	7	8	0	0	0
29	3	11	0	0	1	2	0	0	0
Totale	2782	6800	925	628	552	484	144	49	307

Tabella 26 - Anno di costruzione degli edifici a uso residenziale

Numero Sezione	prima del 1919	dal 1919 al 1945	dal 1946 al 1960	dal 1961 al 1970	dal 1971 al 1980	dal 1981 al 1990	dal 1991 al 2000	dal 2001 al 2005	dopo il 2005
1	20	20	6	2	4	7	4	0	0
2	1	0	4	8	5	11	14	6	0
3	15	48	55	6	3	4	5	4	0
4	52	13	14	18	6	2	0	0	0
5	16	13	12	24	17	11	1	3	0
6	24	38	31	22	6	5	2	0	2
7	14	8	28	10	2	0	1	0	0
8	2	8	11	37	12	12	4	3	0
9	23	1	4	11	6	5	13	3	2
10	0	0	1	2	1	0	0	0	0
11	2	0	2	3	3	8	4	1	0
12	3	10	25	13	14	18	17	16	5
14	16	16	38	6	0	0	0	1	0
15	10	18	11	8	15	4	1	0	3
16	12	1	5	10	4	4	2	1	0
17	0	0	1	7	4	11	1	2	1
18	4	1	0	0	1	5	10	1	1
19	0	2	10	14	11	9	4	1	1
26	1	1	2	4	2	2	9	1	1
29	0	0	0	0	0	0	0	3	0
Totale	215	198	260	205	116	118	92	46	16

Tabella 27 - Numero piani edifici

Numero Sezione	1 piano	2 piani	3 piani	4 piani o più
1	9	28	17	9
2	13	25	8	3
3	24	57	42	17
4	4	49	34	18
5	8	50	25	14
6	9	60	37	24
7	5	19	22	17
8	5	39	31	14
9	10	33	17	8
10	2	2	0	0
11	4	15	3	1
12	22	66	31	2
14	8	20	28	21
15	7	23	24	16
16	1	3	13	22
17	13	14	0	0
18	13	9	1	0
19	15	24	11	2
26	16	6	1	0
29	2	1	0	0
Totale	190	543	345	188

Tabella 28 - Numero interni edifici a uso residenziale

Numero Sezione	1 interno	2 interni	3 a 4 interni	5 a 8 interni	9 a 15 interni	16 interni o più	Totale interni
1	28	16	6	3	3	7	283
2	16	16	9	6	2	0	144
3	76	23	18	19	2	2	359
4	43	23	22	13	3	1	309
5	28	27	25	10	4	3	331
6	30	22	45	26	7	0	464
7	16	9	17	15	5	1	262
8	14	24	26	18	7	0	339
9	31	20	12	5	0	0	141
10	2	2	0	0	0	0	6
11	6	9	6	2	0	0	57
12	61	35	19	5	0	1	238
14	24	11	26	13	2	1	252
15	18	12	19	17	4	0	254
16	3	5	12	11	7	1	240
17	22	4	1	0	0	0	33
18	17	3	3	0	0	0	32
19	35	6	7	4	0	0	96
26	18	3	1	1	0	0	33
29	3	0	0	0	0	0	3
Totale	491	270	274	168	46	17	3876

Tabella 29 - Stato di conservazione degli edifici a uso residenziale

Numero Sezione	ottimo	buono	mediocre	pessimo
1	20	27	13	3
2	23	19	6	1
3	28	89	21	2
4	37	65	3	0
5	43	50	4	0
6	26	70	29	5
7	10	31	20	2
8	41	42	6	0
9	40	20	7	1
10	2	2	0	0
11	9	14	0	0
12	46	64	10	1
14	17	45	14	1
15	25	41	4	0
16	20	18	1	0
17	11	14	1	1
18	13	4	4	2
19	12	34	6	0
26	16	6	1	0
29	3	0	0	0
Totale	442	655	150	19

D. Analisi economiche – Industrie e Servizi

Tabella 30 – Industrie e Servizi a Sapri

Tipo soggetto	Località	Tipo località	Ampiezza	Altitudine	Numero di unità locali	Lavoratori dipendenti	Altri lavoratori retribuiti	Volontari
Imprese	Sapri	Centro abitato	5.000 - 9.999 abitanti.	5	620	1436	0	0
Imprese	Case sparse	Case sparse	Abitanti < 200.	/	7	13	0	0
Istituzione pubblica	Sapri	Centro abitato	5.000 - 9.999 abitanti.	5	34	931	9	0
Istituzione non profit	Sapri	Centro abitato	5.000 - 9.999 abitanti.	5	37	12	11	223
Totale	/	/	/	/	698	2392	20	223

Tabella 31 – Imprese

Numero sezione	Numero di unità locali	Lavoratori dipendenti
1	18	32
2	53	107
3	24	49
4	105	205
5	61	130
6	56	91
7	28	267
8	100	216
9	4	6
11	3	12
12	5	10
14	51	112
15	96	173
16	5	5
17	1	1
18	2	3
19	8	17
26	7	13
Totale	627	1449

Tabella 32 - Istituzioni pubbliche

Numero sezione	Numero di unità locali	Lavoratori dipendenti	Altri lavoratori retribuiti
1	2	45	0
2	3	30	0
3	6	23	0
4	5	62	0
5	2	56	0
6	7	96	2
8	4	486	2
11	1	0	0
16	4	133	5
Totale	34	931	9

Tabella 33 - Istituzioni non profit

Numero sezione	Numero di unità locali	Lavoratori dipendenti	Altri lavoratori retribuiti	Volontari
1	2	0	0	4
2	5	0	0	81
3	3	6	2	4
4	2	2	0	2
5	4	3	0	0
6	4	1	0	11
7	1	0	0	3
8	4	0	9	62
9	2	0	0	5
14	2	0	0	5
15	4	0	0	10
16	4	0	0	36
Totale	37	12	11	223